IDEA DELL' UOMO

PER RAPPORTO A SE STESSO ALLA SOCIETA', E ALLA RELIGIONE.

OPERA

CRITICA, STORICA, FISICA, E MORALE,

Che contiene un nuovo metodo per imparare con brevità di tempo

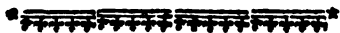
LE SCIENZE, E LE LINGUE

Utile ad ogni genere di persone di qualunque condizione, sesso, ed età.

TOMO QUINTO.

IN GENOVA MDCCLXXXIII.
Nella Stamperia del Casamara dalle cinque Lamp.
[illegible] licenza de' Superiori.

Si ve[illegible] [illegible]mbattista Ferrando Librajo
[illegible]a delle Scuole Pie.

PREFAZIONE.

QUANTUNQUE premurose sieno le idee delle cose di sopra spiegate; più a cuore esser ci deve quella della Religione. Imperocchè questa ci scuopre la nostra origine, c' insegna il vero Dio, e il culto che dobbiamo prestargli. L' uomo deve ricercare tutte le strade per conoscere il suo Dio, ed impiegare tutte le sue forze nell' amarlo. Non si conoscerà Iddio perfettameute, nè vedrassi chiaramente se non in Cielo; ma imperfettamente lo potremo conoscere in questo Mondo per mezzo delle sue creature, come appunto i fanciulli conoscono le loro Madri dalle Mammelle. Il lume, e sentimento della nostra anima naturalmente c' imprime la conoscenza di Dio, dal quale abbiamo e l' essere, e la vita, e tutto ciò, che abbiamo. Noi conosciamo esservi un Dio per la bellezza, ed ordine del Mondo. Noi conosciamo esservi un Dio per gl' insegnamenti, e istruzioni, che ci ha donate, per lo numero de' Profeti, che ci manifestarono i suoi voleri, e pel gran novero de' Miracoli, co' quali ha confermate le sue dottrine; e finalmente per mezzo di Gesù Cristo, che più chiaramente ce l' ha manifestato, e fatto conoscere.

Iddio, che noi conosciamo, è un essere incomprensibile, il quale non ha mai avuto principio, nè mai averà fine. Egli è indipendente, senza bisogno di alcuno; che si ritrova in tutti i luoghi. e contiene tutte le cose; che vuole tutto; che può tutto; e che giudica, e governa tutte le creature. Bisogna

 credere

credere esservi un Dio in tre Persone, le quali hanno la stessa natura, la stessa virtù, e le medesime perfezioni.

Iddio ha creato il Mondo per far conoscere e adorare la sua grandezza, e la sua bontà agli uomini, ed agl' Angeli; acciò considerino i vantaggi ammirabili, e i grandi beni, i quali loro egli ha conceduti. Tutti gli uomini hanno impressa, per così dire, nella loro mente l' idea di Dio; ma l' orgoglio, e la vanità hanno oscurata questa bella immagine, impressa dalla loro creazione; e perciò si sottrassero dalla sua obbedienza; onde tirarono sopra di essi tutti i malori, e le sciagure, che per nostra disavventura esperimentiamo. L' ignoranza, la concupiscenza, la malizia, l' infermità, e la morte sono effetti di questa ribellione. Per lo che perdette l' uomo quel sovrano dominio, che Iddio gli aveva conceduto. Tutte le creature, che all' uomo erano state sottoposte, si ribellarono, e si alzarono contro all' uomo, e tutti li discendenti ereditarono i mali del primo Padre, restando tutti infetti dell' originale peccato; come nascono rancidi i frutti, che provengono da una marcida radica. Se Adamo non avesse trasgredito il Divino Comandamento; avrebbe Iddio create le anime nostre colla grazia originale, della quale ora ne vanno prive, e in questa privazione consiste il peccato originale, conforme la dottrina dell' Angelico San Tommaso. Da ciò si conosce la gravità del peccato del primo uomo, quando si considera il lungo spazio di tempo, che è decorso da Adamo, fino alla nascita di Gesù Cristo promesso da Dio, allorchè si trasgredì la Divina Legge dall' uomo, tradito dal Demonio sotto sembiante di serpente. Imperocchè, disse Iddio, hai peccato tu, morrai tu, ed i tuoi discendenti; e col sudore del tuo volto mangierai il tuo pane sino a che dal tuo seme nascerà il Redentore,

re, cioè Gesù Cristo dalla Santissima Vergine nora reconciliatrice appresso Iddio per mezzo dell' Incarnazione del Divin Figlio. Il Divin Verbo adunque Figlio di Dio, seconda Persona della Santissima Trinità nel ventre purissimo di Maria Vergine si fece Uomo come noi, prendendo il nostro stato, e la nostra natura. Visse trenta e più anni fra di noi, si umiliò, ed abbassò per divenire Maestro degli uomini. Circa trent' anni passò in Nazaret, allevato secondo lo stato comune degli uomini sotto la direzione di San Giuseppe. Gli ultimi anni di sua vita gli occupò nel predicare le verità del Vangelo, le provò colle scritture, le confermò co' miracoli, ed in fine morì in Croce fra due Ladroni per soddisfare all' Eterno Padre, e dare alla Divina Giustizia offesa una adeguata, e condegna soddisfazione. Essendo stato il suo merito infinito come di una persona d' infinito valore, per l' ipostatica unione delle due Nature; potè soddisfare per l' offesa fatta a Dio dal nostro primo Progenitore, e per tutte quelle commisero gli altri uomini. Egli morì adunque per distruggere la nostra morte; risuscitò dopo tre giorni per comunicarci la vita col far noi risorgere dalla morte del peccato. Questa vita di Risurrezione accompagnata da tutta la pienezza delle celestiali virtudi fu renduta stabile, e durevole colla Venuta dello Spirito Santo, che il Redentore inviò il giorno della Pentecoste per fortificare la nostra Fede, ed accendere, e infiammare la perfezione della Carità; e così formare la Chiesa, la quale è la congregazione di quelli, che servono a Dio col lume della vera Fede, ed unione della Carità.

La Fede è assolutamente necessaria per la nostra salute. Ella è un lume divino, donato da Dio, ispirato dallo Spirito Santo per farci conoscere li misteri e le verità, che esso si degnò di scoprire, e rivelare alla sua Chiesa per la nostra salute. Questa Fede fu

della sua bontà, comunicatoci per li meriti di Gesù Cristo, per giustificarci, per fortificarci, e potere adempire tutto ciò, che egli desidera da noi. Noi abbiamo un continuo bisogno de' suoi soccorsi, dei quali mai ci priva per sua Divina Misericordia.

Il mezzo per ottenere il soccorso da Dio, del quale abbiamo continuamente bisogno, è l'orazione; e però la vita di un buon Cristiano consister deve nel continuamente pregare ed orare. Nella preghiera lasciataci da Gesù Cristo, della quale si serve la Chiesa nel divino Officio, e nel Sacrificio della Messa, si parla a Dio con affetto e riverenza. Bisogna pensare di elevare il suo cuore, ed il suo spirito a Dio, e colle operazioni praticare le virtù, e li buoni costumi: Aver la sofferenza, sopportare con pazienza, e rassegnazione le afflizioni, e le tribolazioni, le quali piacerà a Dio mandarci. Bisogna in oltre riconoscere, e venerare la Santissima Vergine, e tutti li Santi, acciò intercedino per noi. Sono necessarj altresì li digiuni, le limosine, le opere della misericordia. Ma sopra tutto necessario è, che conseguiscano i Cristiani li divini ajuti per mezzo de' Sacramenti, i quali sono segni sacri instituiti da Gesù Cristo, a' quali egli dà la virtù, ed efficacia di santificare gli uomini. Fate ciò, e condurrete una vita Santa e Cristiana in questo Mondo; e ne goderete un' eterna nell'altra; dice lo stesso Gesù Cristo in San Luca 10. 18.

Da quanto finora ho divisato voi potrete formare l'idea giusta della Religione Cristiana, della quale più distintamente vi descriverò in questo Tomo, e in quello, che verrà subito appresso, tutto ciò è necessario per condurre a passo a passo un' anima alla Gloria eterna, cioè a quella solida, e vera gloria, che noi dobbiamo cercare.

Quest' opera conterà poche parole; ma posso dire, che le cose che si rapportano, sono di grande

sta occasione scrisse il suo ammirabile Libro
della Chiesa. L' Eresia de' Novaziani con-
ipalmente in negare alla Chiesa la facoltà
e i peccati gravi commessi dopo il Batte-
Cipriano, San Panciano, Sant' Ambro-
Basilio scrissero contro questi Eretici, che
dannati da più Concilj tanto d' Italia, che
e finalmente nel Concilio Generale di Ni-
rapporta Eusebio nell' Istoria Ecclesiastica.

lliani presero il nome da Sabellio, e fu-
te degl' empj Sociniani; negando le tre
sone con dire, che il nome di Padre, di
Spirito Santo fossero tre differenti nomi di
Persona. Questa Eresia diede luogo a quel-
Samosateno Vescovo di Antiochia, infet-
ipali errori di Sabellio, e degli altri anti-
. Negò costui la Divinità di Gesù Cristo;
ifiutò il Vangelo di S. Giovanni; e fu
dai due celebri Concilj Antiocheni. Que-
urono combattute da San Dionisio Ales-
la Sant' Atanasio, da San Basilio, e da
del terzo, e quarto secolo.

ichei attribuivano a ciascun uomo due
a buona, e l' altra cativa: e due primi
o causa di tutti i mali, e l' altro di tutti
dannavano il Matrimonio, non attribui-
Cristo che un corpo fantastico. Nega-
rtà dell' uomo, il Peccato Originale, e
del Battesimo, e della Fede. Rigettaro-
à dell' Antico, e Nuovo Testamento. Fu-
ati da Sant' Agostino ben pratico e ver-
o errori, che prima della sua conversione
àti.

igenisti furono quelli, che abbracciarono
tribuiti ad Origene. Fu Origene il più
dotto,

dotto, e rinomato de' suoi tempi: onde si diceva non esservi stato uomo, che avesse scritto e parlato meglio e peggio di lui. *Ubi bene, nemo melius; Ubi male, nemo pejus*. Viene accusato di molti errori. principali de' quali sono, che l' Anima di Gesù Cristo fosse stata congiunta al Verbo Eterno avanti l'Incarnazione; che le anime di tutti gli uomini sussistessero innanzi i loro corpi, ne' quali furono rinchiuse prigioni per li loro antichi peccati; Che Gesù Cristo morì non solamente per tutti gli uomini ma ancora per li Demonj; e perciò le pene dell' Inferno non saranno eterne; Viene accusato altresì d avere prevenuto l' error de' Pelagiani, negando il Peccato originale, e la necessità della grazia di Gesù Cristo. Alcuni Teologi hanno preteso, che quest errori non fossero insegnati da Origene; ma a lu attribuiti da' suoi discepoli, o da altri Eretici. Ma i più grand' uomini di que' Secoli, come San Girolamo, e Sant' Epifanio, dimostrano il contrario, essendosi fortemente opposti agli Origenisti, condannat da più Concilj generali, e specialmente dal Costantinopolitano V. sotto Virgilio Papa, e Giustinian Imperatore l' Anno 553.

Nel quarto Secolo uscirono fuori i Donatisti gli Arriani, i Macedoniani, gli Anomei, i seguac di Fozio, i Massiliani, i Luciferiani, gli Apollinaristi, i Priscillianisti, gli Ovinianisti, e i Colloridieni

I Donatisti furono prima Scismatici, indi divennero Eretici. Il loro Scisma fu eccitato in Africa da un certo Donato, che ebbe l' ardire di ordinare Maggiorino Vescovo di Cartagine, con pregiudizio d Ceciliano legittimo Vescovo. Il motivo di questo Scisma nacque dall' avere Ceciliano, mentre era ancora Archidiacono di Cartagine, rinconvenuta una femmina di qualità ricchissima, chiamata Lucilla per avere ricevuto il Corpo di Gesù Cristo nel Sa

crifizio

crifizio della Messa; e dopo avere onorate pubblicamente le reliquie di un Martire, che non era per anche stato riconosciuto dalla Chiesa. Lucilla non li perdonò giammai questo preteso affronto; onde essendo stato Ceciliano canonicamente eletto Vescovo di Cartagine, ella eccitò una sollevazione per fare deporre Ceciliano, ed eleggere un altro Vescovo, nominato Maggiorino; e dopo la sua morte operò, che fosse eletto nelle veci di questi Donato, onde derivò il nome di Donatisti, che passarono dallo Scisma all' Eresia: imperocchè pretesero che fossero di niun valore il Battesimo, e gli altri Sacramenti conferiti dalla Chiesa. Volevano, che dovessero ribattezzarsi tutti gli Eretici. Sostenevano, che fosse mancata la Chiesa per tutta la Terra, e solo rimasta nella loro società; cosicchè ordinarono de' Vescovi, e de' Preti per tutti i luoghi d' Africa, ripudiando tutte le Ordinazioni fatte da' Vescovi Cattolici; e che i Pastori Cattolici non avevano più diritto di esercitare il loro ministero, procedendo con la violenza col profanare fino la Santissima Eucaristia, fracassare li Sacri Vasi de' Cattolici; obbligarono in oltre le Vergini consecrate a rinnovare i loro Voti di Virginità, come se i primi fatti nella Chiesa fossero stati di niun valore. Si divisero in molte Sette opposte fra di loro; ma però unite contro la vera Chiesa, ad esempio di tutti gli altri Eretici. Furono condannati in più Concilj, nel Romano specialmente l' Anno 313., e in quello di Arles 314., ma essi persistettero nelle loro Eresie, e nel loro Scisma fino al secolo vegnente.

Per obbligarli a ritornare alla Chiesa, l' Imperatore Onorio ordinò una conferenza tra li Vescovi Cattolici, e li Donatisti. La conferenza fu tenuta in Cartagine l' Anno 411., i Vescovi Cattolici vi furono in numero di 240., e i Donatisti 159., che furono solennemente confusi da Sant' Agostino. Quivi si vedo

na generosità degna veramente de' Vescovi Ca
i, i quali volevano partire le loro Sedi coi Ve
Donatisti; purchè abbandonassero il loro Sci
ma li Donatisti diventarono più ostinati. La
Setta però andò visibilmente sminuendosi dop
a conferenza, nella quale la verità riportò un
ne trionfo, e così insensibilmente si annichila
questi Eretici, contro i quali scrissero S. Ot
Milevitano, e Sant' Agostino.

Gli Arriani furono chiamati da Arrio, Prete d
andria, e il loro principale errore fu sopra l
tà, insistendo principalmente nella Persona d
o di Dio, negando, che fosse coeterno, e co
nziale al Divin Padre; e per conseguenza che
Cristo non fosse veramente Iddio. Questa Ere
a rinnovata da' Sociniani. Difesero con gran c
a la Divinità del Divin Verbo contro gli Arri
ant' Alessandro Vescovo di Alessandria, il ce
Sant' Atanasio per li suoi scritti, e per le peri
oni, che sostenne per la causa di Dio, San Gr
Nazianzeno, San Basilio, San Cirillo Alessa
, Sant' Ilario, Sant' Epifanio, Sant' Agostino
Fulgenzio ec. tutti uomini distinti pel loro c
re, la loro Dottrina, e la loro Santità. Furo
cati molti Concilj contro gli Arriani; ma i
celebre fu il gran Concilio di Nicea, che fu
o Generale, celebrato l' Anno 325.

Macedonio [illegible] della Sede C
tinopoli [illegible] Eretici, e po
una [illegible] furono chi
M[illegible] nel negare
[illegible] Arrio avea n
[illegible] Sant' Atanasio, San
[illegible] Sant' Epifanio, e
[illegible] loro contro
[illegible] nata nel primo Con

ntinopolitano, che fu il secondo Generale
Anno 381.
iomei, o Eunomei ebbero per capo Euno-
vo di Cizico, discepolo di Aezio. Ag-
lte empietà a quelle di Arrio, e di Mace-
tese, che la Natura Divina fosse incom-
nè si potesse conoscer Iddio, com' egli co-
iedesimo, e per conseguenza negava la
iitiva d' Iddio, contro al detto di San Paolo.
eum, sicuti est. Sprezzavano le Reliquie
Iartiri, chiamando prestigj i miracoli, che
iva a' loro Sepolcri. Mutarono la forma
io, volendo, che si conferisse nel solo no-
Trinità contro la formola delle parole di
o. Non facevano conto alcúno dell'autori-
ti, e degli Apostoli. Presumevano, che
ciasse la loro opinione, e avesse ricevuto il
mo, fosse purgato da' più grandi delitti.
, e San Gregorio Nisseno Fratelli s' op-
mente a quest' eresia; siccome pur fecero
risostomo, Sant' Epifanio, Sant' Agostino:
e l' Imperator Teodosio pure scrissero per
uesta Setta.
Prete della Chiesa di Sebaste, attaccato
di Arrio introdusse nuove bestemmie, che
rinnovate da' Calvinisti. Pretese, che li
[illegible] a' Vescovi; condannò le preghie-
[illegible] della Chiesa. Sant'
[illegible] Padri, che impu-

[illegible] le sue [illegible], e bestemmie più
[illegible] gli Arr[illegible] avevano più rapporto
[illegible] [illegible]iani, che a quel-
Pretese [illegible] fosse un puro
non ave[illegible] [illegible]sistenza prima
uscita [illegible] Arrio concesse,
che

gran numero di seguaci; e fu impugnata da Santo Epifanio.

Nel quinto Secolo nacquero l'Eresie di Vigilanzio, de' Pelagiani, de' Semipelagiani, di Nestorio, e di Eutichete.

Vigilanzio Prete di Barcellona combattè contro la venerazione delle Reliquie, l'intercessione, e invocazione de' Santi, e si burlava de' miracoli: condannava lo stato di virginità, e del celibato, e fu impugnato da San Girolamo.

Pelagio, e Celestio sono stati i Capi de' Pelagiani, de' quali si ponno dire Precursori Origene, Teodoro Vescovo Mopsuesteno, e Rufino Prete di Aquileja. Pelagio era Monaco Inglese; Celestio pure fu Monaco di Professione. I principali punti delle loro Eresie si riducono ai seguenti. Adamo fu creato per morire, o avesse peccato, o no: se avesse peccato, non averebbe fatto nocumento che a se stesso, e perciò li fanciulli non nascono colpevoli d'alcun originale peccato, e per conseguenza il Battesimo non è necessario per la salute: che la concupiscenza non ha niente di male: che l'ignoranza, e l'obblivione non è provenuta dal peccato: che la morte, e le altre miserie di questa vita non sono pena di alcun peccato; che i fanciulli che muojono senza il Battesimo sono elevati al Cielo per godere la vita eterna; che la libertà dell'uomo è tanto sana, e intiera presentemente, come fù in Adamo avanti il peccato: che dipende dal solo uomo, e dalla sua volontà l'essere senza passioni, e movimenti disordinati: che le virtù non sono doni di Dio, ma effetti naturali provenienti dalla nostra libertà; anzichè la grazia istessa è un dono puramente naturale; nè riconoscevano altre grazie, che l'esteriori, come sono i buoni esempj, i miracoli, le istruzioni, o quelle, che chiarificano interiormente lo spirito, senza che elleno agiscano

o nella volontà; in somma al più ammisero, che
grazia interiore fosse utile, ma non necessaria;
la grazia procede dai meriti per lo buon uso, che
omo fa della sua libertà. San Girolamo scrisse
Trattati contro a' Pelagiani, come pure San Ger-
io, ed altri, i quali soffrirono grandi travaglj in
hilterra per distruggere quest' Eresia. Ma non vi
ata persona, che abbia più travagliato contro a
sta Setta, che il grande Sant' Agostino, e però
tamente è stato riconosciuto nella Chiesa come
uomo eletto da Dio per confondere questa orgo-
sa Eresia; e perciò la dottrina di questo Santo
tore sopra la Grazia è stata adottata da' Romani
tefici come la dottrina della Chiesa Romana.
esta dottrina è stata pure sostenuta dal fedel In-
rete di Sant' Agostino l' Angelico Dottore San
omaso. Molti Concilj, e molti Pontefici hanno
dannati i Pelagiani, specialmente il Concilio Car-
ense l' Anno 412., quello di Diospoli in Pale-
415., un altro Cartaginese 416., il Milevitano,
nocenzo I. l' Anno 417., e perciò Sant' Agostino
ardò l' affare come terminato. Finalmente nel
ilio Generale Efesino in due Canoni furono con-
re tutte le suddette proscrizioni l' Anno 431.

Semipelagiani si alzarono sopra le rovine de'
ani. Ammettevano essi con li Cattolici il pec-
iginale, e la necessità di una grazia interiore
ugnere alla salute; ma non per incominciare
la della salute, e il bene operare; bastando le
forze per meritar la fede, e la prima grazia
alla salute; anzi secondo la loro opinione
amento della salute procedeva dalla volon-
mo, quando per altro la dottrina della
che ancora il cominciamento della no-
rovenga dalla grazia d' Iddio. Sant' Ago-
questi Eretici, e dopo lui San Prospero,

e San Cesario d' Arles. Il Papa Gelasio condannò i libri di Cassiano, e di Fausto Semipelagiani, e lo stesso fece Orsmida suo Successore, e molti Concilj, che furono confermati da Bonifacio II.

Nestorio Patriarca di Costantinopoli fu il Capo, e l' Autore de' Nestoriani, i quali diedero molto travaglio alla Chiesa, e che sussistono ancora nelle parti d' Oriente. La loro Eresia consisteva specialmente in due punti; che in Cristo vi fossero due Persone, una divina, e l'altra umana, non ipostaticamente unite; ma solamente accidentalmente: cosicchè Gesù Cristo fosse solamente Figlio adottivo d' Iddio. La seconda, che è una conseguenza dedotta dal primo errore, era, che la Santissima Vergine non sia Deipara, cioè Madre di Dio: ma Cristifera; perchè il Figlio che partorì non era Dio in quell' istessa Persona, anzi credevano, che ciò fosse un' orribile bestemmia. Fu questa Eresia fortemente combattuta da San Proculo, da San Cirillo Alessandrino, e condannata da Celestino I., e nel generale Concilio d' Efeso l' Anno 431.

Eutichete Prete, e Archimandrita, cioè Abate di un celebre Monastero in Costantinopoli, fu l' Autore degli Eutichiani, che pur sussistono ancora in Oriente, e i quali sono diametralmente opposti a' Nestoriani; poichè i Nestoriani pretendevano, che in Cristo vi fossero due Persone, e due Nature; ed Eutichete voleva, che vi fosse una sola Natura; perchè la Chiesa avea deciso, che in Gesù Cristo vi era una sola Persona contro a Nestorio. Questa Eresia rinnovò l'errore di Apollinare, che, come sopra si è detto, pretese, che la natura umana fosse assorbita dalla divina. Questa Eresia si promulgò per lo credito dell' empio Dioscoro Patriarca d' Alessandria, che se ne fece Protettore; ma vi si oppose fortemente San Flaviano Patriarca di Costantinopoli, e fu condanna-

ta

nel Concilio Costantinopolitano l' Anno 449. e
Concilio Calcedonense, che fu il IV. Generale,
ebrato l' Anno 451.

I nemici del Concilio Calcedonense formarono
erse Sette, ma la principale fu quella degli Ace-
; così detti, perchè non avevano alcun Capo; e
livisero in due parti, cioè di quelli, che si po-
o sotto la protezione di Pietro Mongo, Patriarca
Alessandria, il quale favoriva gli Eutichiani; e di
lli, che ebbero per Protettore Severo Patriarca di
tiochia, onde furono ancora chiamati Severiani.

Vi furono pure due differenti opinioni sopra una
a chiamata de' Predestinaziani. Alcuni preten-
o, che questa Setta sia realmente stata composta
un picciol numero di persone, che tirarono false
seguenze dalla dottrina di Sant' Agostino sopra la
destinazione, e la Grazia. Gli errori de' Prede-
aziani erano, che Dio non volea la salute di tutti
uomini; che la reprobazione al male, e alla dan-
ione eterna era senza alcun merito precedente;
la Predestinazione, e la Grazia imponevano la
essità di operare incompatibile con la libertà.
ngono attribuiti questi errori a Fausto Vescovo, e
ucido Prete. Furono costoro condannati in due
cilj l' Anno 475. uno d' Arles, e l' altro di Lione.
ri sostengono, che questa Setta non sia mai stata,
che sieno conseguenze false che hanno i Semipe-
ani senza fondamento attribuite ai seguaci di Sant'
stino, e principalmente il Vescovo Fausto, e il
e Lucido, conforme altre volte i Semipelagiani
ssiliensi le avevano attribuite a Sant' Agostino me-
imo. Che però i Concilj, che hanno condannati
sti errori gli hanno condannati come conseguen-
false, dalla dottrina di Sant' Agostino, e
i gli ... tenuti da una Setta, sicco-
... furbissimo chiamato per-
ciò

ciò da Sant' Isidoro, *Virum profundæ calliditatis*

Nel sesto secolo turbarono la Chiesa gli Agnoeti, ch' ebbero per Capo Temistio Diacono di Alessandria, infetto dell' Eresia di Eurichete. Attribuivano questi a Gesù Cristo l' ignoranza di molte cose. Furono riconvenuti da Eulogio Patriarca d' Alessandria, i cui scritti furono approvati da San Gregorio il Grande nella lettera 42. del lib. 8.

Li Tritheiti ebbero per Autore Filippone infetto di Eutichianismo. Ponevano tre Nature Divine, come erano tre Persone, e negavano la risurrezione de' corpi. Gli stessi Eutichiani ripresero vivamente questi errori.

Gli Acemeti, così chiamati da una parola Greca, che significa *gente, che non dorme punto*, vale a dire, *insomnis*, a causa, che si distribuivano in tre partite; una delle quali succedeva all' altra continuatamente giorno e notte per cantare le lodi a Dio. Il loro errore principale consisteva nel negare, che una delle tre Persone si fosse incarnata, nata da una Vergine, e avesse sofferto. Furono condannati come Nestoriani da Papa Giovanni II. : In questo secolo si numerano ancora i Difensori dei tre Capitoli. Erano quelli, che difesero 1. La Persona, e gli Scritti di Teodoro Vescovo Mopsuesteno, Maestro di Nestorio. 2. Gli Scritti, che Teodoreto Vescovo di Cyr avea pubblicati contro agli Anatematismi di S. Cirillo Alessandrino. 3. Le lettere d' Iba, Vescovo di Edessa, scritte a un Persiano, chiamato Maris. Questi tre Articoli, o Capitoli furono solennemente condannati, come che contenevano gli errori di Nestorio, nel secondo Concilio Costantinopolitano, che fu il quinto Generale tenuto l' Anno 552., ma di ciò parleremo a suo luogo.

Nel settimo secolo vi furono li Monoteliti, e li Paoliziani, I Monoteliti pretesero, che in Gesù Cri-

sto

sto non vi fosse che un' azione, e una volontà; e questa fosse divina. I Capi di questa Eresia, che nacque sotto l' Impero di Eraclio, furono Sergio Patriarca di Costantinopoli, e Piro Patriarca di Alessandria, siccome Ciro, Paolo, e Pietro, che succesfero a Sergio nella Sede Costantinopolitana. Si opposero a questo errore Giovanni Patriarca di Alessandria, Sofronio Patriarca di Gerusalemme, Arcadio Arcivescovo di Cipro, e San Massimo, che morì Martire per la difesa della Fede contro a' Monoteliti.

Li Pauliziani erano Manichei, che riapparvero sotto nuovo nome, e con nuove stravaganze. Ebbero per Capo Paolo Samosateno Armeno, e si diffusero per ogni genere di abbominazione.

Nacque in questo secolo l' empia Setta di Maometto, della quale diffusamente a suo luogo parlammo.

Nell' ottavo secolo si numerano l' Eresie degli Iconoclasti, e di Felice, e Alipando.

Gl' Iconoclasti furono così chiamati, perchè biasimavano le Sacre Immagini, e però condannavano il loro culto, ancora che fossero di Gesù Cristo, e della Croce. L' Imperator Leone Isaurico fu il principal difensore di questa Eresia, e Costantino Copronimo figlio di Leone, e Leone figlio di Costantino favorivano quest' empietà. S' opposero Papa Gregorio II., San Germano Patriarca di Costantinopoli, e San Giovanni Damasceno, e furono condannati nel Concilio Niceno II., che fu il settimo Generale.

Felice Vescovo d' Urgel in Ispagna, ed Alipando Vescovo di Toledo insegnarono, che Gesù Cristo non era che Figlio di Dio addottivo. Fu combattuta questa Eresia da Euterio Paolino Patriarca d' Aquileja, e condannata ne' Concilj di Ratisbona l' Anno 792., di Francfort l' Anno 794., e Romano sotto Leone III. l' Anno 799.

Sorsero nel nono secolo Sergio, e Baanes, e

dio di Torino, Fozio, e Giovanni Scot a intor-
e la Chiesa. Sergio, e Baanes rinnovarono gli
i de' Pauliziani; Claudio Vescovo di Torino, gli
i di Vigilanzio.

Gotescako Monaco, ed Abate d' Orbey, Dioce-
oyssons in Francia, fu accusato di avere inse-
o gli errori de' Predestinaziani. Rabano Mauro
vescovo di Magonza, ed Hincmaro si dichiara-
di avere scritto contro; ma gli scritti furono
annati nel Concilio di Magonza. Alcuni preten-
, che Gotescako non abbia giammai insegnato
li errori, che gli vengono attribuiti.

Fozio, Patriarca di Costantinopoli, è stato uno
iù dotti uomini, e di buono spirito de' suoi tem-
come apparisce dalli suoi scritti. Essendo anco-
aico, fu intruso nella Sede di Costantinopoli ad
sione di Sant' Ignazio, legittimo Patriarca scac-
dalla sua Sede dall' empio Bardas, Nipote dell'
eratore Michele III., e Reggente dell' Impero.
Santa libertà d' Ignazio attirò il suo sdegno con-
di esso, per avergli negata la comunione per lo
ndalo pubblico d' incesto con la sua Figlia.

Fozio uomo d' un' ambizione smisurata si fece
nare Patriarca di Costantinopoli da Gregorio di
usa, ed altri Vescovi escomunicati, e degradati.

Papa Niccolò I. scomunicò Fozio, e i suoi ade-
i: e Fozio ebbe l' ardire di scomunicare il Papa,
cominciò a scriver[illegible] contro la Chiesa Romana.
[illegible] non procedeva dal
[illegible]

[illegible] Generale a Co-
[illegible] Fozio fu depo-
[illegible] sua Sede Sant'
[illegible]
[illegible] sopra la Pre-

Nel

Nel decimo secolo non vi furono nuove Sette, se non che comparvero in Italia alcuni Antropomorfiti, che attribuivano a Dio una forma corporea. Furono ribbattuti da Raterio Vescovo di Verona. Nella Linguadocca Walafrid, uomo oscuro negò l' immortalità dell' anima, e fu confutato da Durando Abate di Castres.

Nell' undecimo secolo turbarono la Chiesa in Francia i nuovi Manichei. Berengario Archidiacono di Angers ardì insegnare, che il Corpo di Gesù Cristo non si conteneva se non in figura nel Sacramento dell' Altare. Fu ei condannato nel Concilio Romano sotto Leone IX. l' Anno 1050. Poi in un altro Concilio Romano celebrato l' Anno 1079. Berengario ritrattò i suoi errori, e morì in penitenza nel seno della Cattolica Chiesa.

Michele Cerulario Patriarca di Costantinopoli scrisse contro la Chiesa Latina, e l' accusò, che i Latini consecrassero nel pane azimo; che mangiassero delle vivande soffocate; che si tosassero la barba; che digiunassero il Venerdì; che avevano aggiunto al Simbolo Niceno la particola *Filioque*. Accusò pur la Chiesa per l' onore; che prestava ai Santi, e alle Reliquie; ed insegnò molti altri errori, i quali furono condannati da Leone IX.

Nel duodecimo secolo Tanchelin, Pietro de Bruis, Enrico de Moine Apostata, Arnaldo di Brescia, Pietro Abaelardo, Gilberto Porretano, Eon, gli Apostolici, e Valdensi furono i persecutori della Chiesa.

Il Tanchelin ardì insegnare in Anversa, che Gesù Cristo non aveva instituito il ministero de' Vescovi, e de' Preti; e che la participazione dell' Eucaristia a nulla giovava per la salute. Fu riconvenuto da San Norberto, Fondatore de' Premostratensi.

Pietro

Nel terzo decimo secolo nacquero le seguenti Eresie. Gli Albigesi così detti dalla Diocesi d' Albi dell' alta Linguadocca. Professarono i medesimi errori de' Manichei, e de' Petrobusiani. Furono abbattuti dal Patriarca San Domenico, e in più Concilj in Francia, e dal quarto generale Lateranense.

Gli Aimeri da Amalrico Chierico della Diocesi di Sciatres, ch' ebbe un gran numero di Discepoli, a' quali insegnò gli errori, che poi furono abbracciati da' Calvinisti. Non ammetteva costui la risurrezione de' corpi: asseriva essere una chimera il Paradiso, e l' Inferno; ma che uno porta il Paradiso in se stesso quando è occupato in Dio, e parimente l' Inferno, quando egli è in mortale peccato; che le parole di Dio non si ritrovano di vantaggio ne' Santi Padri, che nelle finzioni de' Poeti. Furono condannati parimenti nel quarto Lateranense Concilio.

L' Abate Gioacchino si acquistò gran fama per la sua virtù; ma errò circa il Mistero della Santissima Trinità, distinguendo la natura dalle Divine Persone, e perciò in Dio il numero quaternario. Fu confutato da San Tommaso, del quale si può vedere l' opuscolo 24., e condannato nel Concilio di Arles.

Uscirono i Flagellanti. Da una divozion popolare, che divenne Eresia; pretendevano costoro, che il flagellarsi a sangue rimettesse i peccati senza la confessione. Passarono in Italia dalla Germania, ed Ungheria.

I Fraticelli parimente; Beguardi, o Beguini, sotto pretesto di spiritualità conducevano una vita vagabonda, e scandalosa, come appunto i Quietisti, e furono condannati nel Concilio di Vienna l' Anno 1311. sotto Clemente V.

Nel quarto decimo secolo i Turlupini si resero abbomi-

Oltre agli Eretici, co' quali ha dovuto combatla Chiesa, ella ha avuto a soccombere altresì a ce persecuzioni, dalle quali per altro è sempre ita gloriosa, e trionfante. La prima fu eccitata Imperator Nerone l' Anno 64. di Gesù Cristo, rò sino all' Anno 68.: Sofferirono in questa il tirio li Principi degli Apostoli in Roma; San co Evangelista in Alessandria; in Milano i Santi vasio, e Protasio, San Nazario, San Celso.

La seconda fu suscitata da Domiziano l' Anno o 93., e continuata con un altro editto rigoromanato l' Anno 95.: Morirono in questa Sant' pa, che fu mandato a Roma da San Giovanni gelista. Fu pure questi posto in una Caldaja o bollente, ed indi relegato nell' Isola di Patove scrisse l' Apocalisse.

La terza si suscitò verso l' Anno 116. mossa da no, ma avendo Plinio il Giovine, Proconsole itinia scritto all' Imperatore, non esser doveroso ere tanto sangue col solo pretesto di Religione, spesa la persecuzione; nel tempo della quale fu rizzato il gran Sant' Ignazio Vescovo di Antioche fu condannato ad esser divorato dalle be-

La quarta fu mossa da Adriano Imperatore nno 125.; ma avendo Quadrato, e Aristide fatte Apologie per la Religione Cristiana, e Sereno nio, uomo [illegible] alità, scritto all' Imperatore, la perse[illegible] nella qu[illegible] morirono in Ro- Sant' Eu[illegible] Compagr[illegible] ta Sinforosa, e Fanci[illegible] a Brescia S[illegible] stino.

La [illegible] sotto Anton[illegible] Pio; ma queste [illegible] fu però nu[illegible] o di Martiri, come [illegible] Santa Fel[illegible]

[illegible] mossa da [illegible] l' Anno 161. [illegible] questa San[illegible] Perpetua, [illegible] ec.

La

no Latanzio de Mortibus persecutorum,
ostino lib. 18. de Civit. Dei cap. 52., che
peratori, che perseguitarono la Chiesa,
iserabilmente.

la morte di Costantino due altre persecu-
ero la Chiesa. La prima fu eccitata da
postata l' Anno 361., e terminò con la
avvenuta per giusto giudizio di Dio in
a miracolosa l' Anno 363.: Furono in
nari col Martirio Santi Gio: e Paolo, San
c.

Rè di Persia l' Anno 343. ad istigazione
e de' Giudei eccitò per tutto il suo Re-
crudele, e lunga persecuzione, nella
merano infiniti Martiri; ma alla per fine
n la morte di Sapore l' Anno 380.

questo tempo ha avuto la Chiesa a com-
combatterà sempre contro agl' Infedeli,
Eretici, Giudei, e cattivi Cristiani:
stata, nè sarà giammai senza persecu-
ale, che moverà l' Anticristo nella fine

IN-

INDICE

De' Capitoli, e Materie contenute in questo Quinto Tomo.

PREFAZIONE.

TRATTATO I. Della necessità della Religione, e si ricerca qual sia la vera.

Delle

II Come possa conoscersi la vera Religione.

Per-

Per-

TRATT.

INDICE.

Quai

TRATTATO PRIMO.

Della Necessità della Religione, e si ricerca qual sia la vera.

CAPITOLO PRIMO.

La natural ragione è insufficiente a farci conoscere Dio conforme bisogna per la salute.

L'Uomo essendo stato dal Sommo Facitore, non solamente creato nell'ordine naturale, ma inoltre elevato allo stato soprannaturale per somma benignità del Supremo Signore delle cose, deve per conseguenza riconoscere Dio Autore soprannaturale, e come suo principio, e come suo ultimo fine. Le sue forze snervate, e corrotte dalla colpa del primo uomo, non sono sufficienti, e bastanti per condurlo ad un fine sì eminente. Egli ha bisogno di forze, e la sua mente acciecata, e immersa fra le tenebre ricerca del lume, quale ritrovare non può senza la vera Religione.

Viene la Religione definita da' Teologi per una

virtù, che c' insegna prestare a Dio il debito culto In questo senso generale s'estende a tutti gli atti virtù, per i quali ci riconciliamo con Dio, e per comprende tutte le virtù, e specialmente la Fede, la Speranza, e la Carità; quindi Sant' Agostino disse che noi veneriamo Iddio con la Fede con la Speranza, e con la Carità. Da questa definizione chiaramente apparisce esser false le Religioni de' Gentili imperciocchè propongono falsi dommi, coi quali non si può, nè si deve venerare il Supremo Signore.

La vera Religione adunque è quella, che ha per ultimo fine Iddio Autore soprannaturale, al quale pervenire non potiamo con le sole forze della natura; imperocchè Iddio volle, che la salute sia un dono della sua grazia, e frutto della nostra fede, e perciò ci diede una mente offuscata, ed una natura debole, acciò non disprezzassimo la fede, che sola ci può somministrare la cognizione dei misterj soprannaturali. Gli antichi Filosofi per troppo fidarsi delle forze loro disprezzarono i misterj più sacrosanti, come bene avvertì l' Apostolo: *Consilia destruentes & omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei, & in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium fidei*. A questo proposito in varj luoghi bellissime cose apporta Sant' Agostino, e specialmente nel libro *de moribus Ecclesiæ*, ove fra l' altre, così parla: *Unde igitur exordiar ab auctoritate, an a ratione natura? Quidem ordo ita se habet, ut cum aliquid diximus, rationem præcedat auctoritas: nam infima ratio videri potest, quæ cum reddita fuerit, auctoritatem postea, per quam firmetur, assumit: sed quia caligantes hominum mentes consuetudine tenebrarum, quibus in nocte peccatorum, vitiorumque velantur, perspicuitati, sanctitatique rationis aspectum idoneum intendere nequeunt, saluberrime comparatum est, ut in lucem veritatis aciem titubantem, & veluti ramis humanitatis opacatam inducat auctoritas*.

Essere

le ragioni, che ci vengono dalla nostra
somministrate, incapaci, e insufficienti,
:e Iddio autore soprannaturale, lo dimo-
giudizj, dei quali sono ripieni tutti gli
però debbono le ragioni nostre esser con-
·lume della fede: *in lumine tuo videbimus*
a dire, allorchè le nostre menti saranno
lla fede, si rischiareranno le tenebre, co-
orESSE Isaja: *Nisi credideritis, nihil intelli-*
rciò esortava l' Apostolo ad Eph. i Fedeli
ominare conforme le genti nella vanità
nebre. Ed in fatti come mai senza il lu-
le potrassi conoscere Iddio autore sopran-
uando appena con la ragion naturale po-
itare le Scienze umane? Tutte le nostre
hanno origine dai sensi, i quali non ci
oncessi per conoscere le cose come sono
, ma per il solo rapporto, che hanno a
i voi averete osservato, che gli oggetti
ondo la loro distanza, e la varia costru-
nsi, e però essere spesse fiate occasioni
ori. Le ragioni naturali pure esse sono
oco convincenti; non potiamo adunque
cose avere argomento infallibile in mate-
gione, perchè non sono quelle proporzio-
erj; onde non possono servirci di guida
al Cielo, e conoscere Iddio in se stesso
nnaturale. Col solo lume della fede bi-
ci regoliamo: *In lumine tuo videbimus lu-*
. San Paolo. Questo raziocinio lo abbia-
Tom... nella ... 2. ar. 4. ecco le

...anis est multum
...phi de rebus hu-
...s in multis erra-
...: ut ergo esset
...o Deo, opor-
tuit,

incerta, & occulta manifestasti mihi: Attestò il Santo Davidde nel Salmo 50., ed apertamente lo manifestò Gesù Cristo in San Matteo cap. 2. *abscondisti haec a sapientibus, & a prudentibus, & revelasti ea parvulis*. Conosciamo, è vero, Iddio col lume della ragione, ma solamente come autore della natura, non già come autore soprannaturale, perchè come tale, è superiore alla ragione, e supera le nostre forze. Essendomi, non sono molti giorni, stato proposto un quesito, mi stimo in obbligo di farne la risoluzione. Il problema è questo: se dovessimo eleggere una di queste Religioni, o la naturale, o la rivelata, quale si dovrebbe eleggere.

Risposi, che non doverebbesi tralasciare la naturale; poichè l' uomo deve seguitare il lume della ragione; nè si può abbracciare la Religion rivelata, senza la naturale, che s' include in essa. Parimenti che non dovrebbesi rinunciare alla rivelata, perchè, come si è dimostrato, non è bastante la naturale a condurci al nostro ultimo fine; cosicchè abbiamo bisogno dell' una, e dell' altra.

Mi fu replicato: è possibile, che uno, che osservasse la Religion naturale esattamente dovesse eternamente dannarsi per mancanza della Religione rivelata, specialmente quando invincibilmente l' ignorasse?

Rispondo: avanti la venuta di Gesù Cristo bastava osservare la legge naturale con la fede nel futuro Mediatore; poichè la legge Mosaica non obbligava che la sola Nazione Ebrea: Giobbe fu un Santo uomo, e pure non era Ebreo, ma Idumeo; così pure Melchisedecco. Dopo la venuta di Gesù Cristo la Religione Cattolica obbliga tutti, e però insegna San Tommaso, che se uno abitante delle selve osservasse perfettamente la legge naturale, Iddio non lo lascierebbe perire, ma o per mezzo di un Angelo,

 o per

non sapere, se piaceranno, o no a Dio questi Sagrifizj. *Dunque* (conchiude il Discepolo) *quando sarà arrivato questo giorno, noi faremo a Dio le nostre oblazioni. Io spero ancora nella sua bontà, che non sarà molto lontano.* In un altro libro rapporta pur Platone un altro discorso di Socrate, che fece a uno de' suoi Discepoli. *Io credo* (diceva egli) *che la conoscenza perfetta delle cose in questa vita sia impossibile, o almeno infinitamente difficile. Frattanto io sono persuaso, che solamente un' anima vile, e sciocca possa trascurare la diligenza di ben instruirsi sopra punti di tanta importanza. Noi al contrario dobbiamo appigliarci ad uno di questi due partiti. O dobbiamo noi medesimi studiare queste materie, e procurare di restar convinti; o se troviamo, che sia impossibile di arrivare ad una certezza, noi dobbiamo attaccarci a ciò, che dopo una matura considerazione ci pare* più Probabile, *ed operare secondo questa regola durante il corso di nostra vita. Questa è la condotta, che l' uomo saggio deve tenere, almeno quando non ha lumi più chiari onde regolarsi, o la* Parola *di* Dio *medesimo, che gli serve di scorta.* Dello stesso sentimento fu pure Cicerone, imperocchè parlando della natura degli Iddii nel libro secondo dice: *Nemo igitur vir magnus sine aliquo afflatu divino unquam fuit.* E più chiaramente Seneca: *Bonus vir sine Deo nemo est. An potest aliquis supra fortunam, nisi ab illo adjutus, exsurgere? Ille dat consilia.*

Sant' Agostino riferisce aver confessata a suo mal grado questa verità ancora Porfirio, quantunque nemico della Cristiana Religione, come si può ricavare dalle parole del Santo. De Civ. Dei lib. 10. c. 32. *Cum autem dicit* Porphirius *in primo* de regressu animæ *libro, nondum receptum in unam quamdam sectam, quæ universalem viam animæ contineat liberandæ, nondumque in suam notitiam, eamdem viam historiali cognitione perlatam; procul dubio confitetur esse aliquam, sed nondum in suam venisse notitiam. Ita ei non sufficiebat,*

rle rispetto, e venerazione. Altri riconosco-
ma negano che abbia provvidenza dell'u-
cende; altri finalmente ammettono l'Etere,
materia per primo principio, dal quale tutte
derivano, e in esso ritornano; così l'uomo
morire altro non sarebbe, che di nuovo con-
rsi, ed unirsi al suo primo principio; perlochè
onoscono altra legge che la naturale, vantan-
re stata ritrovata la Religione per lo manteni-
della società, e per contenere il volgo nei do-
ella vita civile, e nelle ragioni del pubblico

er confutare simili menzogne, basterebbe il co-
consenso delle nazioni, e la testimonianza di
Popoli, che sempre hanno riconosciuto un
Creatore, e provvisore, come attesta Lattanzio:
omnium gentium in hac re non diffidentium. Ciò non
e dal lume istesso scolpito nel nostro cuore ri-
ciamo la necessità della Religione rivelata. Im-
chè il lume della ragione ci somministra l'esi-
a d'un essere superiore, e infinitamente poten-
a cui siamo obbligati a sottoporci; e c'imprime
ea della Divinità; come punitrice del vizio, e
iatrice della virtù. Senza la cognizione però
a Religione non si formerebbe, che una falsa mo-
, o al più speculativa, come appunto era la mo-
degli Epicurei, la quale abbenchè in apparenza
gnasse lodevoli precetti, in pratica però era pie-
di vizj, e solo avea per mira l'utilità, e como-
della vita presente. Ora è certo non esser trop-
vimo quell'uomo, che non ha altro risguar-
ch ... ie presente. Tolgasi il timore di Dio,
e' c ... invisibili; l'uomo non si conterrebbe
sso ... e di moderar le passioni, ma altresì cer-
re' ... saziarle ... s'immergerebbe ne' più ne-
li ... a stei... rale degli Stoici, quantun-
que

que eroica sembrasse a prima vista, mancava peri ne' veri principj.

Essi ponevano il sommo bene nella virtù, nè altro giudicavano da sperarsi fuorchè l' onestà, credendo in questa guisa esser l' uomo felice in mezzo a tormenti. Eccovi subito lo sbaglio, essi facevano l virtù nella felicità istessa, quandochè altro non è ch la cagione efficiente della felicità. Ma se all' esercizio della virtù non si congiunga l' idea della ricompensa, e del timore della futura vita, le virtù, e l' innocenza non saranno che vanità. Un uomo senz Religione potrebbe bensì in secreto ramaricarsi pe aver mancato ai doveri della virtù, ma niente pi farebbe di quando si ramaricasse di avere malament interpretato un Autore. In somma ognuno conoscerà, che non avrebbero potuto convenire tante e diverse Nazioni ne' principj naturali, se non avesser conosciuto un Esser Supremo, dalla di cui provvidenza speravano il premio delle loro buone operazioni nella vita futura, siccome temevano il castigo de mal operato. Questo è certo, come dimostra l' esperienza, che coloro, i quali rigettano la Religion rivelata, non sono fra di loro così collegati come sono i Cristiani; ed in fatti se consideriamo cosa sia l legge naturale; ella è bensì una partecipazione dell leggi eterne di Dio, o uno stabilimento del Creatore, ma che si stabilisce in noi coll' educazione, e esempio; e però poco sembra atta a contener gli uomini ne' loro doveri. Questa mescolanza di ragione e prava educazione produce un misto di bene, e d male; cosicchè fa dipendere il giusto, e l' ingiust dalle inclinazioni, dagl' interessi; e però non è sufficiente a regolare l' uomo, acciò possa felicemente condursi al suo ultimo fine. Oltre di che se non s ammette, che la sola legge naturale indubitata cos' è che gli uomini stessi a lor capriccio saranno gl' interpreti,

terpreti, e giudici della legge: essi la stenderanno, l' abbrevieranno, e altresì potranno abrogarla, e applicarla come loro anderà più a grado; in somma si renderebbero dispotici delle leggi più sacrosante. E' adunque necessaria una Religione rivelata, acciò ci illumini, e istruisca, acciò si possa far buon uso della ragione istessa, e si possa pervenire piu sicuramente a conoscere, e conseguire Iddio, che tanto chiaramente ci dimostra la natura, e la ragione. Alcuni ammettono bensì la necessità della Religione, ma presumono, che possa formarsi nella nostra mente coi lumi somministrati dalla ragione, e dalla Filosofia. Ma sono queste deboli forze, nè da essi si può sperare prospero, e felice fine. Possono, è vero ajutarci nel cammino della virtù, e del Cielo, ma non possono esser bastanti per guidarci felicemente, e con sicurezza. La ragione, per l' idee, che ci dà d' un' estensione quasi infinita della prodigiosa macchina del Mondo, del suo bell' ordine, e ordinato regolamento; le scintillanti stelle del Cielo, la grandezza stupenda di tanti corpi celesti possono farci conoscere la grandezza del Supremo Essere, Creatore, e Conservatore dell' Universo, ma non possono appieno farci comprendere l' infinite perfezioni del Facitore. Possono eccitare i nostri desiderj verso di lui, ma non già insegnarci la strada per giugnere a lui. La debolezza del nostro spirito, e le fomentate passioni ci allontanano da esso, e ci fanno scuotere facilmente i principj della fede immergendoci in mille dubbj; e però per navigare sicuramente per questo mare fluttuoso è necessario attaccarsi all' ancóra della Religione. Vorrebbero gli uomini servirsi della Religione come appunto si servono delle mode del vestire; ma questa sorte di Religione è Religione di capriccio, senza sussistenza; nè ci sarebbe distinguere un uomo di Religione da un uomo di niuna Religione.

Non

Non neghiamo già, che nell' uomo vi sia la n
tural ragione; ma è questa accompagnata da u
stuolo di passioni, che di continuo ricalcitrano cc
tro di essa, e bene spesso la strascinano dove ell
non vorrebbe. La sua vittoria sopra di esse le co
di molto stento, e fatica; e perciò non si azzarc
rebbe, se non fosse mossa dalla speranza di un pı
mio eterno, o dal timore di un eterno castigo; e
sue forze non sarebbero bastanti senza il soccorso c
leste della Divina Grazia.

E' cosa adunque evidente doversi dare una vc
Religione necessaria alla salute, poichè Dio vuol
tutti salvi. Deve esserci adunque una Religione,
quale possano gli uomini senza cavillazioni, e gra
di stenti rinvenire, non solamente gl' ingegnosi, e
dotti, ma tutti quelli, che sono capaci di ragion
Iddio impresse nelle menti degli uomini certi pri
principj così certi, che non hanno di bisogno di pr
ve, essendo proporzionati alle nostre menti; e pe
col solo lume della ragione sono facili a rinvenirl
Uno di questi senza dubbio è il doversi dare una v
ra Religione, ed esser cosa nefanda il dubitarne; a
ciò con questo principio avessero gli uomini stim
di ricercarla: imperocchè siccome il lume natural
ci persuade esservi un solo Dio, così dimostra esse
vi una sola Religione nel Mondo, nella quale vuc
essere adorato.

In tutte le facoltà, e scienze vi sono i suoi pri
cipj; così vi sono per riconoscere la vera Religion
altrimente non vi sarebbe verità, e niente di sicur
I primi documenti sono dalla natura, e da Di
quale ci deve somministrare l'idee necessarie per c
noscerlo, amarlo, e adorarlo come si deve; così ins
gnò lo stesso Zenone, benchè Gentile. Lo stesso N
ma Pompilio secondo Rè de' Romani conobbe non
esser possibile contenere le Genti ne' doveri della s

cietà

cietà senza la Religione. La dottrina della vera Religione non si può con umano discorso ritrovare: bisogna che sia rivelata da Dio. Questa proposizione è tanto certa, che viene ammessa dagli stessi Gentili, da' Turchi, dagli Eretici, e da tutti i Cristiani. A questo risguardo Maometto vantò le sue rivelazioni, finsero i Gentili i loro Oracoli; e così fecero particolarmente i Greci coltivatori delle Scienze per fiancheggiare la Religione. Le opinioni scolastiche erano nelle Scuole combattute; ma il punto di Religione era uniforme, ed unanimamente custodito, come osserva Sant' Agostino, ed altresì San Tommaso nella 2. 2. q. 2. art. 3. ove ricerca se sia necessario credere qualche cosa superiore alla natura, e ragione naturale, come necessaria alla salute, e risponde di sì, provandolo con l' autorità dell' Apostolo ad Hæb. 10. *Impossibile est sine fide placere Deo*. Di poi ne assegna la ragione; perchè la natura dell' uomo è dipendente dalla natura superiore, per la cognizione della quale non basta la sola cognizione naturale, ma vi si ricerca la soprannaturale; imperocchè in ogni natura ordinata si ritrovano due relazioni, una secondo il proprio moto, l' altra risguardo alla natura superiore; appunto come l' acqua secondo il proprio moto tende al suo centro, e secondo quello della Luna s'aggira, andando, e ritornando con il flusso, e riflusso. La sola natura ragionevole ha immediatamente relazione a Dio; e però la sua perfezione non si ristringe alle sole doti naturali; ma si estende inoltre a ciò risguarda l' ordine soprannaturale, al quale tende.

Aveva il Santo Dottore sopra provato, che la beatitudine dell' uomo non può consistere, che nella sola visione d' Iddio, per quel natural desiderio, che ha di conoscere la sua prima causa. Perciò provare suppose due principj; il primo, che l' uomo non può

essere

essere perfettamente beato, quando gli resta qu
cosa da desiderare. Il secondo, che ciascuna po
si deve considerare secondo la ragione del suo og
Ora l' oggetto dell' intelletto è il vero in gener
per conseguenza si estende a poter conoscere l' e
za di ciascuna cosa. Giungendo a conoscere
senza di qualche effetto, si eccita a conoscerne
causa, restando col desiderio, ed inquietudine d
noscerla; e però non arrivando a conoscere l
non sarà mai quieto, e beato: quindi per legitt
conseguenza inferisce, esser necessario alla sa
che sia per la fede instruito l' uomo circa la c
zione d' Iddio autore soprannaturale, non esser
ciò bastante il raziocinio umano.

Ciò dimostrato, procede più oltre il Santo
tore, e ricerca nell' Articolo 4. se sia tenuto l
mo, oltre le cose soprannaturali, ricevere per fe
naturali; e risolve di sì per le tre seguenti rag
1. Perchè più facilmente possa giugnere alla c
zione delle cose divine, alle quali perveniamo
mezzo della scienza naturale, alla quale si asp
provare l' esistenza d' Iddio; a questo fine si pre
te lo studio della Filosofia a quello della Teolog
2. Acciò la scienza d' Iddio sia più comune,
avendo tutti la capacità di apprendere le scienz
turali, devono credere le verità, che in esse
mostrano. 3. Per la incertezza della ragione u
assai deficiente, e mancante, onde deve essere c
borata col lume della fede. Perchè adunque si
una certa, e indubitata fede delle cose divine, è
cessario si ricevano per la fede.

Lo stesso Santo Dottore nella 1. 2.' q. 91. a
ricerca parimente, se sia necessario, che si dia
che legge divina; e risponde di sì per quattro r
ni, la seconda delle quali è l' incertezza del giu
umano, specialmente circa le cose contingenti.

ò dunque potesse l'uomo sapere senza alcuna dubizione ciò, che deve abbracciare, o fuggire, fu nessario, che si governasse per la legge divina, la ale non può sbagliare, nè errare. Questo è il ziocinio del gran Principe de' Teologi.

Ora io vi apporterò una ragione palmare facile intendersi da ognuno. La dottrina della vera Regione deve apprendersi da tutti, nobili, plebei, ricchi, poveri, dotti, ignoranti. Deve adunque esser ile ad acquistarsi, e non per mezzo della scienza, dimostrazione. Il solo motivo di crederla esser de, perchè viene da Dio rivelata; egli è infallibile, o l' ha rivelata, dunque è vera. Questa dottrina n è fondata sopra ragioni naturali, e umane; e sola manifestazione d' Iddio è il solo motivo della stra credenza, come espresse Isaja 7. *Nisi credideis, non intelligetis*. Imperocchè la dottrina della ve- Religione è di cose altissime, e divine, che supeo tutte l' umane ragioni. Questa dottrina l' abımo appresa da Sant' Agostino nell' Epist. 49., che isse al Sacerdote nominato Deogratias. Rispondeva Santo Dottore a sei questioni proposte da un Pano, che desiderava farsi Cristiano. Dopo avere olte le difficoltà proposte, così conchiude. Io ho olte le questioni, ma se egli continua a speculare difficoltà, morirà prima di essere Cristiano. Se ima di esser Cristiano vorrà scruttinare la Resurzione de' morti, dubiterà ancora se Cristo sia mor, e poi risuscitato. Bisogna prima credere, poi per ercizio, e diletto della pietà Cristiana si possono ttare queste questioni, quali col lume della fede tile sarà il risolverle senza taccia d' arroganza. uandò si sa essere Dio l' autore della Religione, bano per certificarci gli argomenti della evidenza, lla credibilità di sopra dimostrati. Adunque quan- sappiamo esser qualche mistero da Dio rivelato, la

la retta ragione c' insegna di crederlo senza altro esame, perchè sarebbe un diffidare d' Iddio, e però un delitto di lesa maestà; per lo contrario sarebbe simile offesa il ricevere come rivelato da Dio, ciò, che non è stato rivelato, perchè *qui cito credit, levis est cordis*: dice l' Ecclesiastico 16. Bisogna vi sia il fondamento credibile, che quella dottrina sia stata da Dio rivelata; però non avendo dato alcun segno Maometto, che la sua dottrina venga da Dio, non predetta da' Profeti, non confermata con miracoli; è degna di essere disprezzata.

I fondamenti, che persuader ci devono, Dio essere autore della Religione, devono essere tali, che non lascino alcun luogo di prudentemente dubitare se sia stata data da Dio; e però tali, che producano l' evidenza morale, che deve essere evidentemente credibile.

Da tutto questo raziocinio voi potrete inferire esser contro il lume della ragione, che ciascuno possa salvarsi nella sua Setta, sia Cristiano, Turco, Gentile ec., e lo dimostro chiaramente con le seguenti ragioni.

I. La vera Chiesa, nella quale uno si può salvare, non deve contenere niente di falso quanto alla fede; niente d' ingiusto quanto alla dottrina; perchè quella Religione, che propone falsità da credere, o qualche cosa ingiusta da farsi, non può esser da Dio, nè tale, che possano gli uomini in quella salvarsi; ma tutte l' altre Sette sia de' Pagani, sia de' Turchi, sia degli Eretici contengono falsi Dommi, come nelli seguenti Capitoli proveremo. Dunque in quelle ninno può salvarsi.

II. Implica, che siano fra di loro opposte, e contrarie le Leggi, o Religioni, nelle quali uno si può salvare. Se sono contrarie, la dottrina dell' una sarà parimente contraria all' altra, però bisognerà, o che

siano tutte false; o una sola vera, e e a
a opposte false. Fu questo argomento proposto
icerone, il quale dopo aver riportate varie, e fra
opposte opinioni circa la natura degli Dei, sog-
ge: *quorum opiniones, cum tam variæ sint, tam-
inter se dissidentes, alterum profecto fie potest,
ius una vera sit*. Certo, e certissimo si, che le
gioni Cristiana, Giudaica, Maomettana, e Ido-
sono fra di loro opposte quanto alla dottrina
fede; imperocchè la Cristiana propone come
olo di fede il Mistero della SS. Trinità, propone
o non solo Santo, ma Santo de i, Figlio
ale di Dio, vero Dio, e vero M nella vec-
Legge proposto. I Giudei, e Turchi aperta-
e ciò negano. La Cristiana un solo Dio rico-
, il Paganesimo molti ne adora, e ammette.
que tutte vere esser non possono. Dunque fuori
na, l'altre saranno false, nè potranno in quel-
i uomini salvarsi. Ora esaminiamo quale di
e sia la vera.

CAPITOLO TERZO.

Impugnazione dell' Ateismo.

GNA l'Apostolo San Paolo, che la prima cosa,
ciascuno creder deve, si è, che vi sia Dio:
ntes ad Deum oportet credere quia est. Quan-
la stessa natural ragione con tutta evidenza ci
a dell'esistenza del Supremo Essere; vi sono
ostante stati uomini sì acciecati, e perfidi,
nno avuta la temerità di negare l'esistenza di
In errore tanto massiccio ha fatto dubitare le

 persone

tà dell'anima. Viene pure dubitato di Aristotele,
d' altri celebri Uomini, de' quali potrà vedersi
ll'Opera di Giovanni Launojo *de varia Aristotelis
tuna*. Dalla scuola d' Aristotele uscì Stratone, che
r comun sentimento gettò i principj dello Spinosis-
). Nei primi secoli della Chiesa furono da' Gen-
chiamati Atei i Cristiani, perchè non volevano
orare gli Dei, nel qual senso furono pure giudi-
i Atei Socrate, Platone, Pittagora, e forse in que-
senso anco Cicerone; ma ben dimostrano Ate-
gora, ed Arnobio essere stata un' impostura, e ca-
nnia l'attribuire a' Cristiani una sì atroce infamia.
Gli Ateisti di fatto, de' quali pure si dubita, e
n qualche fondamento, furono fra gli antichi Pli-
o il vecchio, Seneca, Varrone, e Catone tanto il
ensore, che l' Uticense.
De' più recenti verso il quinto decimo secolo,
empio Luterano Budeo non si vergognò ridurre all'
eismo, e Spinosismo i Prelati della Chiesa; e fu
guitato da Almatico, e Davidde Dinanto. Pietro
yle ridusse al Spinosismo gli Scotisti, e gli altri
ripatetici, che ammettono la natura universale esi-
nte *a parte rei*. Lo stesso Budeo numera fra gli
eisti Pietro Aretino come autore dell' infamissimo
bro *de tribus Impostoribus*; altri però fanno autore
quell' empio libro Poggio Fiorentino; ed altri vo-
iono, che sia stato Bernardino Ochino. Circa Pie-
Aretino è comun sentimento, che egli fosse Ateo
r i suoi scritti lordi e ripieni di dissolutezze.
Apporta il sopra[illegible] Budeo un giudizio di Pie-
Bayle, che [illegible] propofito dell'
[illegible] di non [illegible]ttere, per es-
[illegible] stessa [illegible] del Bayle, che
[illegible]eismo [illegible] il primato.
[illegible] *Spinosa*, così
[illegible] *[illegible]lto*, e non
[illegible] nel

infinito, eterno, onnipotente, immenso, perchè
ste perfezioni sono incluse nell' idea, ed essenza
Perfettissimo; così vi s' include l' esistenza. E
ndo voi provate dalle creature esservi un Dio, lo
nte, perchè queste ricercano un essere perfettissi-
per loro causa effettiva, e conservativa, onde dal
fettissimo deducete esistere Dio. Di questo argo-
nto si servì il Metastasio nella sua Giuditta per
vincere il zelante Consigliero di Oloferne, che fu
esso fatto trasportare alle porte di Betulia. L' esi-
nza Iddio l' ha dall' intrinseco di sua perfezione,
ndo da per se stesso: *Ego sum, qui sum*: disse lo
so Dio a Mosè, nè sono le creature, che gli dan-
l' essere; onde egli sarebbe, benchè non esistesse-
le creature: ha dunque l' esistenza per sua natura.
queste ragioni non sono per tutti; perciò passia-
alle più certe, e incontrastabili.

Il primo argomento lo ricavo dall' interna mia
cienza, dalla quale ricavo di non essere sempre
o; avvertisco di vivere, muovermi, intendere. Di
r sempre stato non ho ragione d' asserirlo, non
ndone alcun indizio; di dovere sempre durare,
tampoco ho fondamento di assicurarmi; dunque
nti esisteva un essere senza di me, dal quale rico-
co l' esser mio. Questo, dal quale io sono stato
o non può essere simile a me, finito, e limitato,
chè sarebbe simile a me, ed io non ho facoltà di
durre cosa alcuna dal niente. Dunque dovrà egli
re increato, infinito, perfettissimo, per conse-
nza Dio. Onde giu[illegible]mente posso inferire di non
r stato fatto, nè [illegible] conservare da altra cau-
che sia meno [illegible] d' Iddio.

[illegible] cibile ci [illegible] istrano le
[illegible] le pure [illegible] la Scrittura.
Interroga [illegible], & docebunt
& indicab[illegible] loquere terræ,
& respon-

eſpiri ; ſono adunque fra loro conneſſe, e concate-
ate tutte le parti del Mondo; opera adunque non è
el caſo, ma di Dio ſapientiſſimo Artefice. E dac-
hè mai credete procedere, che nei repentini, e ſu-
itanei caſi, nelle tribolazioni, e avverſità, nelle
ravi infermità, nelle avverſe fortune alziamo gli oc-
hi al Cielo per implorarne il ſoccorſo? Se non da
n' interna noſtra coſcienza, che ci fa avvertire eſ-
ervi un Dio ſuperiore diſpoſitore delle coſe, e prov-
iſore degli uomini.

Da queſto argomento ſe ne ricava un altro de-
otto dalla conſervazione, e dal governo del Mondo.
Dalla conſervazione, perchè le coſe create non poſſo-
o da loro ſteſſe conſervarſi. Se foſſe in loro mani
a facoltà di conſervarſi impedirebbero la loro deſtru-
ione; poichè oſſerviamo, che ciaſcuno fa il poſſi-
ile per prolungare il ſuo eſſere. Iddio adunque è
uello, che conſerva il Mondo, la natura, e le coſe
utte. In fatti ſe io non poſſo conſervare gli altri,
è gli altri potranno conſervare me. Chi conſerva
e, può conſervare ſe ſteſſo, non potendo dare ad
ltri ciò, che non ha per ſe. Chi ha per ſe ſteſſo
conſervazione, potrà avere ancora tutte le perfe-
ioni, che ſono inferiori all' eſſere, e ſenza il quale
on ſarebbero, e perciò deve eſſere perfettiſſimo,
ale a dire Iddio iſteſſo.

Veniamo al governo. Governarſi il Mondo dal-
a Divina Provvidenza è voce comune non ſolo ap-
reſſo i Criſtiani, ma de' Gentili iſteſſi, come egre-
iamente trattano Minut. Fel. in Ottavio. Arnobio
dverſus Gentiles. Cicerone nel libro 2. de Nat. Deor.
osì la diſcorre: *Providentia Deorum* [illegible] *dum, & om-
 ejus partes, & initio, & omni* [illegible] *miniſtrari*.
n comprova di ciò adduce tre [illegible] La pri-
alla Natura de [illegible] dov [illegible] c
, che Dio f [illegible] ell [illegible]

i *Dei rassomigliavano agli uomini, o agli animali,*
ltre cose simili. Se se ne separino le sole cose,
dicevano nel principio, cioè, che gli Dei sono stati
ne Nature di tutte le altre, nulla si dirà, che
i *degno della divinità.* Queste parole di Aristo-
on solo fanno vedere esservi Dio, ma altresì
gli l'arbitro delle medesime, e giusto punito-
trasgressori; imperciocchè sarebbero le leggi
ate dagli uomini, se non fossero trattenuti dal
dell'Onnipotente. Si vede adunque, che le
ni colte hanno sempre riconosciuta la provvi-
, ed hanno verso di essa sempre osservato
e culto, secondo le varie idee, che ne forma-
Quindi ne nacquero tante, e sì varie Reli-

iconobbero adunque gli uomini fino dagli an-
empi l'antichità della Religione, nè deve al-
larsi a credere, che il governo della Divinità
dichi alla libertà dell'uomo, perchè come in-
Sant'Agostino de Civit. Dei cap. 3. *Quæcumque*
sic administrat, ut sinat ea exercere suos actus
causarum conditiones. Dio talmente regola le
seconde, che vuole, che ciascuna operi con-
la sua natura; così le cause necessarie necessa-
te operino, e le libere liberamente.
ra chi dir potrà, che una fabbrica sì bene in-
corrispondente in tutte le sue parti, non sia
di ammirazione, e di osservazione? L'eccessi-
ndezza sua ci dimostra la potenza; il bell'or-
singolare, la sapienza; e l'uso, che ne in-
pur sempre al bene, ci manifesta finalmente
rabbondantissima carità, e bontà dell'eterno
re, e Opifice di sì bell[illegible]. Le quali cose
erando bene, e profo[illegible] dalla maravi-
bellezz[illegible]nta fab[illegible]sceremo il vero
dell'[illegible] e [illegible]ne di
[illegible]re

che opera necessariamente. Nel sistema adun-
ello Spinosa i modi sono i costitutivi delle so-
, così l' essenza dell' uomo non sarà sostanza,
lamente doverà collocarsi in certi attributi della
za divina.

In sistema più fanatico, ed empio non si poteva
pire se non da una mente perfida qual era quel-
lo Spinosa. Due enormità contiene il descrit-
ema; l' una, che non si possa dare che una
ostanza; l' altra, che la materia sia Dio. La
della prima proposizione, altrettanto falsa,
ardita, e temeraria, facilmente si dimostra.
' idea della sostanza, che noi abbiamo, è a
se applicabile: così applicasi agli elementi, al-
nte, alle bestie, agli uomini. Se fosse vera la
izione dello Spinosa non si potrebbe dare più
i; e tutta la gran serie degli esseri, bruti, al-
minerali, e tutti gl' innumerabili corpi terre-
on formerebbero che un sol uomo, un sola be-
una sola pianta, una sola pietra; anzi e gli
i, e i bruti, e le piante, e tutti gli altri in-
li corpi non sarebbero che un solo corpo. Si
entire cosa più ridicola di questa?

Per confutare poi la seconda proposizione, che
racchiude la più orrenda bestemmia, basta da-
' occhiata al Mondo. Egli è esteso, pieno di
zione, e difetti, e privo di cognizione; come
e può esso esser Dio? Si può immaginare paz-
aggiore? Negare, che un Ente perfettissimo
Creatore, e Governatore del Mondo, e poi
dere questa sì nobile prerogativa alla materia?
e poteva la materia formare il Mondo, se essa
rte, ed incapace di muo[illegible] se stessa? Ma
diamo, che si potesse [illegible] potrebbe per
esser la [illegible]el Mo[illegible]n ha intelli-
[illegible] an-

cosa avesse cognizione, basta forse qualunque cognizione per fare il Mondo? Ancora l' uomo intende, e pure non è capace di formare una pianta. Vi si ricerca una intelligenza infinita per estraere dal niente le cose, disporle nel loro ordine, vivificarle, dar il moto, la vita, la conservazione. Ognuno ben sa, che la materia è priva d' ogni intelligenza, piena di difetti, e corruzioni; caratteri tutti non convenienti a Dio, come imperfetti, e difettibili. E' vero, che dalla materia sono composte tutte le cose visibili, ma non per questo ella ne è l' Artefice, e la causa efficiente, quale lo Spinosa, e i suoi seguaci confondono con la causa materiale. Non è adunque la materia un essere perfettissimo; come dunque poteva creare? Per creare si ricerca una virtù, un vigore, o valore infinito, di che non è capace la creatura. Mi spiegherò meglio per intelligenza di tutti. Per far una cosa artificialmente, per esempio, una statua di marmo, o di legno, vi si presuppone la materia, ma creare è un far dal niente; per ciò vi si ricerca una virtù infinita; poichè quanto più è lontano il termine da donde si muove l' agente a quello a cui s' invia, tanto ha bisogno di virtù, e valore maggiore; come per esempio: se in questa Città arrivassero in un medesimo spazio di tempo due, che in un giorno, e ora medesima si fossero partiti l' uno di Roma, e l' altro di Spagna: bisognerebbe pure senza dubbio, che la virtù di quest' ultimo fosse di gran lunga molto maggiore, che quella del primo; altrimenti sarebbe impossibile, che vi si conducesse nel medesimo spazio di tempo. Se adunque la distanza maggiore da termine a termine ha bisogno di più virtù, seguita che una distanza tanto lontana, che non ha termine alcuno, sia infinita, come è veramente fra il niente, e l' essere; seguita, dico, che ella abbia virtù infinita; la quale non si trova in cosa

alcuna

alcuna creata: perchè tutte sono finite, e dal finito all' infinito non è alcuna proporzione. Mi direte, non ricercarsi virtù infinita per produrre un essere finito. Ma vi rispondo non ricercarsi infinita virtù per riguardo alla cosa finita, ma per rispetto al modo, val a dire, per produrla dal niente: per fare il fuoco dalle legna, o costruire una statua col legno, non vi si ricerca certo una virtù infinita; v' abbisognerà però per estraerla dal nulla. Acciò adunque la materia potesse creare, sarebbe mestiere, che fosse d' infinita virtù; e se tale fosse averebbe per necessaria conseguenza un essere indipendente; esser dovrebbe uniforme, ed omogenea, poichè tutte le parti participarebbero la medesima virtù, essendo della stessa natura. Non è poi la materia omogenea per esser un composto di parti innumerabili, ciascuna delle quali ha situazione, e collocazione diversa. Di più osserviamo la diversità di tanti materiali, cose esistenti, pietre, piante, stelle ec. e ben vedrassi la diversità, che passa fra tante porzioni di materia; ma diamo, che le parti della materia siano uniformi.

Se la materia fosse uniforme, tutte le sue parti goderebbero i medesimi privilegj, ed averebbero le stesse prerogative, e virtù; e se ciò fosse vero, ciascuna particella di materia sarebbe indipendente, dotata di cognizione, ed averebbe la virtù di creare. Ma queste doti noi non scorgiamo nelle parti della materia, anzi le vediamo inerti, ed abbiette.

Conoscendo i seguaci del materialismo l' efficacia di queste forti ragioni, e quanto deboli fossero le forze della materia, e l' infinita discrepanza, che passa tra essa e Dio, concepirono Iddio come uno Spirito vivificante della materia, cosicchè dissero, che Dio altro non è, che l' anima del Mondo, che chiamarono *Anima mondiale*. Sembra essere stati di questa opinione molti degli antichi, fra' quali numerar si può

Per quello risguarda Seneca; il di lui sentimento può prendersi in buon senso, poichè secondo le sue parole, per natura intender si deve la prima causa, che ha prodotto, e conserva il Mondo, e non già una porzione del Mondo. Sembra esser questo il legittimo senso di Seneca; imperocchè aveva egli dimostrata l' esistenza di Dio, Supremo Essere, e Creatore del tutto, spirito infinito, e distinto dalla creata natura. Checche sia di ciò, è certo, che appresso gli antichi Filosofi per spirito del Mondo intendevano una sostanza, o materia ignea, un fuoco celeste, ma non già Dio istesso Creatore del Mondo.

Se questo spirito, che concepiscono come anima del Mondo, fosse Dio, sarebbe infinito, e indipendente, quando che il Mondo istesso è finito, e dipendente. Inoltre questo spirito divino sarebbe da innumerabili, e contrarie configurazioni limitato; amerebbe, e odiarebbe; comanderebbe, e ubbidirebbe; ciocchè è una manifesta contraddizione. Egli sarebbe determinato dalle varie porzioni della materia; quando che la materia non ha la virtù, e attività di determinare, essendo già uffizio dell' anima. Quest' anima pure non può determinare le parti della materia per constituire tanti, e varj composti senza dividersi, nel qual caso perderebbe la sua infinità. Finalmente questa materia vivificata sarebbe creata, o increata; se creata riconoscerebbe il Supremo Creatore, se increata, sarebbe necessaria, e indipendente, nè le abbisognerebbe un' anima per vivificarla.

Passiamo ora ad esaminare distintamente gli attributi, che convengono a Dio. Già dimostrammo, che la materia non è intelligente, e molto meno convenirsele un' intelligenza infinita, quale compete a Dio. Iddio necessariamente deve esser un Esser eterno da se stesso esistente, senza che vi sia alcuna cagione della sua esistenza, ed eternità; altrimenti do-

CAPITOLO QUINTO.

Dio Supremo Essere, e Unico, e Perfettissimo.

DALL' essere eterno, infinito, indipendente ne siegue per legittima conseguenza l' unità di Dio; chè se è in ogni genere infinito, non si può con- re un altro simile fuori di lui, altrimenti sarebbe o, e non sarebbe. Parimente se l' infinito fosse d' uno, non sarebbe più infinito, ma finito. Non no concepirsi due perfettissimi, imperocchè uno averebbe le perfezioni dell' altro; onde niuno be perfettissimo, e per conseguenza niuno sa- e Dio. I più dotti fra' Gentili conobbero questa à, riconoscendo sopra tutti i loro Dei un supre- Signore sotto nome di Giove: *Jovis omnia plena*: e Virgilio egloga 3. Quelli, che riconoscono i Dei, non ne hanno alcuno, non potendosi iliare la subordinazione con la divinità.

:ni, quantunque vi foſſe il ſommo male, poi-
i ſi ricerca gran fatica nell' aſſegnarle la di-
. Il ſommo male eſſendo privo d' ogni bontà,
altresì mancante di libertà, e però operareb-
neceſſità; per l' oppoſto il ſommo bene go-
utte le perfezioni ſarebbe altresì ornato di li-
:oſicchè potrebbe ſe voleſſe diſtruggere, o im-
qualſivoglia male, ma non ſarebbe obbligato,
ſitato. Permette poi il male, tanto per eſerci-
a noſtra libertà, quanto per eſercitare la ſua
ordia, e giuſtizia. Egli contiene tutte le per-
, o propriamente, come quelle, che non rac-
io imperfezione, o virtualmente, come l' eſſer
), che include imperfezione: egli è da per
r la ſua eſſenza, come cauſa di tutte le coſe;
ſenza in quanto conoſce ogni minimo eſſere;
:nza, in quanto può a ſuo arbitrio diſporre
oſe tutte.
ente minore è la ſtoltezza di quelli, che ado-
' Idoli. Come mai concepire Deità nelle in-
coſe, e attribuire il rango di divinità a' bruti?
:corſo può ſperarſi da ſemplici ſimulacri fra-
caduchi? Hanno occhi, ma non vedono;
:, e non aſcoltano; bocca, e non parlano;
e non toccano; piedi, e non camminano;
punto li deſcrive il Salmiſta, Pſal 113.
e ſe mi ricercaſte come mai poteſſero gli uo-
ſere ſtati tanto ſtolidi, che poteſſero concepi-
Dii, e attribuire il rango di divinità alle coſe
e, e inſenſibili, fino alle cipolle, e porri,
dice faceſſero gli Egiziani, che perciò fu-
riſi dallo ſteſſo Giovenale nella Satira 14.

... , & nefas ... frangere morſu
... quibus ...

con bene. Ne prese l' educazione suo Zio Paterno Abutaleb, che lo tenne sino all' età di vent' anni, giunto alla quale fu da lui collocato presso una vedova chiamata Cadhige, che godeva di gran beni messi insieme da suo Marito col commerzio, e che ella proseguiva allora con molta fortuna. Fu nel principio impiegato ne' più vili officj, ma poco appresso ebbe l' incarico del governo de' Camelli, nel qual offizio si portò con tanta esattezza, che Cadhige sua Padrona li diede la sopraintendenza di tutto il commerzio. Con la sua industria si accrebbero le sostanze considerabilissimamente, onde Cadhige credette di non poter meglio ricompensarlo, quanto sposandolo.

Fatto sposo di Cadhige proseguì il commerzio per qualche anno: ma vedendosi ricco d' una immensità di beni, formò il più ardito progetto, che da un privato possa essere conceputo; e fu d' introdurre una nuova Religione, prendendo tutte le misure necessarie per stabilirla, e dilatarla. Ciò che gli fece nascere questa idea, furono i frequenti viaggi fatti nella Siria, e nella Giudea, ed altri Paesi, ove ebbe l' occasione d' istruirsi de' costumi, della dottrina, e del culto de' Popoli, che abitavano queste Provincie. Il Cristianesimo altre volte vi avea regnato in tutta la sua purità; ma in quel tempo era sommamente guasto per le molte eresie di specie differenti, per cui non poteva ravvisarsi quel desso. Non vi si trovava presso che alcun Cristiano Cattolico; e coloro, che abitavano quelle contrade erano o Arriani, o Nestoriani, o Manichei; e ciascuna di queste Sette avea i suoi Dottori, e i suoi Teologi. Maomet contrasse amicizia con gli uni, e con gl' altri, e s' informò de' loro dommi, e delle ragioni, per le quali si separarono con uno scisma da' Cattolici. Da tutto ciò fece un sistema di Religione, stimolato dalla speranza,

fosse dagli Arabi abbracciata, conoscendo il
rale portato alla novità, e dal clima disposti
e illusioni, e fantasmi per le gran Sette dif-
che si erano introdotte nel Paese.
iliti ch' ebbe fra se gli articoli principali,
ı stabilire, incominciò a promulgare fra quelli
famiglia, che egli aveva delle rivelazioni,
ondenze col Cielo, e presa occasione da una
, a cui era soggetto, cioè d' epilepsia, da-
tendere, che le convulsioni, che pativa in
po, non erano effetto di male alcuno, ma
l Cielo, e moti eccitati dalla presenza dell'
lo Gabrielle, e dalle ispirazioni, che Dio
i d' onorarlo per mezzo dell' Angelo. Mao-
ɔ ciò confidò a sua Moglie, spiegandole i
›rincipali della sua Religione. Cadhige co-
ı spandere per il Paese, che suo Marito ave-
rivelazioni, e ch' era Profeta. Non trovò
cipio fede, se non che da' suoi domestici, e
lla famiglia, ma indi si sparse fra le perso-
asso volgo. Non passò molto, che da questi
ni credenti li furono attribuite cose maravi-
el tempo de' suoi attacchi epileptici; cosicchè
ro de' suoi discepoli cominciò ad essere con-
e a segno, che i Magistrati della Meca pre-
le misure per arrestarne il corso; ma essendo
› Maometto, prese la fuga, ed uscì dalla Me-
favore della notte, accompagnato da molti
discepoli, e specialmente da Abubecre uno
considerabili.
opertasi la sua fuga dal Magistrato, fu man-
l inseguirlo; ma egli trovò modo d' involarsi
avvertenza che ebbe di camminare solamente
e, e rinserrarsi il gi[illegible] dentro le caverne.
sto tempo egli si a[illegible] della dimora, che
a ebb[illegible] a F[illegible] profondi,
[illegible] dando

ligione. Questa sua spedizione non fu felice, poichè i Mechesi riportarono il vantaggio, e disfecero lo staccamento di Maomet. Questa rotta lontano dallo sbigottirli, gli animò maggiormente, e postisi in campagna, saccheggiarono una caravana, facendo un ricco bottino, con molti prigionieri, non essendo costata la vittoria a Maomet, che la morte di 14. Soldati, de' quali fu fatto un grand' elogio, e dichiarati Martiri della fede. Questa vittoria gli accrebbe le forze, e marchiò a far l' assedio della Meca, della quale essendosi impossessato, vi stabilì il pubblico culto della sua Religione, e divenne padrone di due piazze considerabili, formando il progetto di porre sotto i suoi comandi tutto il resto degli Arabi. Scorse adunque il loro Paese con l'armi alla mano, ed avendo incontrato uno staccamento de' nemici nelle pianure di Bedre, presentò lor battaglia, e riportò una perfetta vittoria. Insuperbito, voltò l'armi contro i Giudei Arabi, ma perdè la battaglia d'Ohod, nella quale fu battuto da' Coreischiti, che avevano alla testa Abu-Sofian; ed essendo in questa battaglia ferito, fu sforzato ritirarsi. Le sue genti non lo vedendo, perdettero il coraggio, e ne fu fatta una spaventosa strage: ma i Coreischiti in vece d' approfittare della vittoria, lasciarono andare i fuggitivi, trattenendosi con brutal vendetta a maltrattare i corpi uccisi de' Maomettani, nel che molto incrudelirono le donne Arabe.

Una rotta così segnalata colpì terribilmente Maomet, specialmente per il rimprovero di coloro, che avevano perduti i parenti nella battaglia. Ma vi trovò il ripiego col predicare la dottrina dell' inevitabile predestinazione, dimostrando, che ciò avevano ordinato gli eterni decreti. Rinvigoriti gli animi de' suoi seguaci, riprese l'armi, e distrusse molte tribù, che aveano fatto lega contro di lui. Le sue truppe presero

sue Mogli detta Zainab; mentre avea costume di mùtare ogni giorno domicilio; ed abitava nella casa di ciascuna delle sue Mogli per giro. Di questa malattia morì in età d'Anni 63. l'Anno dell'Era volgare Cristiana 632., e fu seppellito in Medina, e non alla Meca, come alcuni credono, e che il corpo di Maomet fosse posto in un'arca di ferro, la quale sta in alto per mezzo di grosse pietre di calamita, le quali sono incastrate nella volta della Moschea. Questa è una favola inventata a capriccio, e che non può esser creduta, che dagli ignoranti.

Fu Maometto di statura mezzana, ben proporzionato, di temperamento robusto, vivo, spiritoso, e disposto a soffrire qualunque disagio, e sopra tutto furbissimo. Descrisse la Religione, che insegnò nel suo *Alcorano*, che significa *Scrittura per eccellenza*, spartito in quattro libri, che hanno per titolo: *la Formica*, *la Vacca*, *il Ragno*, *la Mosca*; e contengono 122. Capitoli in lingua Araba, e d'ottima frase, nel che fu ajutato dall' Eretico Sergio, e da altri malvagi uomini. La sua Religione è un misto; per una parte adattata alla ragione, e per l'altra accomodata alle passioni carnali: egli pigliò da varie Religioni tutto ciò, che era più conforme al genio degli uomini. Da' Cristiani prese l'Unità di Dio, per esser conforme alla ragione, e poter sotto questo pretesto spacciare le sue imposture; pigliò pure da' Cristiani i digiuni, cioè il Ramazan, che è di 40 giorni, gli Spedali, le limosine; ma rigettò la Trinità, per esser superiore all'umana ragione. Prese dagli Ebrei la Circoncisione, le varie lavande, e l'astinenza della carne porcina. Da' Nestoriani, che Gesù Cristo era pura creatura; da' Manichei, che Gesu Cristo non fu crocifisso: cosicchè il suo Alcorano è pieno di contraddizioni; poichè dichiara Gesù Cristo per un gran Profeta, e gli Apostoli per Santi.

Santi. Ripone il Paradiso nella voluttà, ponendovi orti ameni, cibi squisiti, bevande presentate da Paggi venustissimi, e per compimento esservi fanciulle bianche come le perle, simili ai coralli, e ai rubini destinate per uso dei Beati.

Adriano Relando nel lib 2. §. 17. pretende, che i Cristiani abbiano aggravato Maometto in due punti; il primo, che Maometto pone la beatitudine nel ventre, e nella lussuria, quando non esclude la spirituale dell' anima. Il secondo, che Maometto escluda dal Paradiso le donne, quando ha insegnato, che debbano in Paradiso stare in luogo separato dagli uomini. Ma a che servirebbe questa separazione, se poi vi debbano essere venustissime donne d' un' incomparabile celeste bellezza per i Munsulmani?

Adducono i Maomettani per prova della lor Religione, I. l' eleganza dell' Alcorano, fatta per divina rivelazione, poichè Maomet ignorante non era capace di estenderlo: ma già abbiam dimostrato essere stato Maometto ajutato da Sergio, e da altri impostori. II. La prosperità dell' armi, con la quale è stata propagata la Religione di Maometto: ma anco i Romani acquistarono un vasto Impero, ed ottennero segnalate vittorie: così pure Alessandro il grande con più impeto, e felicità sottomise la Persia, e le vaste Provincie dell' Asia, senza che si riconoscano per divine le Religioni professate da' Greci, e da' Romani. Più abbasso dimostreremo quali debbano veramente essere i segni evidenti della vera Religione.

I punti, che sono la base dell' Alcorano, e di tutta la dottrina Maomettana sono, primieramente, che tutto ciò, che accade, è talmente determinato nelle idee eterne, che niente ne può impedire l' esecuzione; secondariamente, che la Religione Maomettana debbe essere stabilita senza miracoli, ed essere

sere abbracciata senza dispute, e senza contraddizioni; e in conseguenza si debba uccidere chiunque ricusa di accettarla, e si guadagni, dando morte agli increduli, il Paradiso; e medesimamente col perire sotto l' armi de' nemici del Maomettismo si meriti la corona del martirio.

Il primo punto contiene una falsa dottrina, poichè Iddio ha bensì fino da' secoli eterni determinato il fine di ciascuno, ma volle altresì la nostra cooperazione, come dimostreremo più a basso. Circa il secondo punto si dimostra la falsità di questa Religione, per l' inabilità, che avea Maometto di far miracoli, quali sono una delle prove evidenti della vera Religione. Ma la memoria felice, il pensar vivace, il naturale eccellente, e lo spirito allegro di questo falso Profeta fecero tanta impressione negli spiriti fanatici de' suoi seguaci, che colla forza dell' armi fu trionfante nelle guerre, che dovette sostenere contro i nemici della sua Religione; e quindi avvennero i veloci progressi, che fecero i successori di Maomet, che sottomisero una porzione considerabile del nostro Emisfero, del quale sono ancor oggi pure in possesso.

Cinque sono le cose essenziali, che costituiscono un vero Maomettano, essendo la circoncisione appresso di essi una pura cerimonia, e segno distintivo della loro Religione. 1. Adorare un sol Dio. 2. Fare orazione cinque volte il giorno. 3. Fare elemosine. 4. Fare almeno una volta in vita il Pellegrinaggio alla Meca. 5. Celebrare il Ramazan, o sia digiuno di 40. giorni. Questi articoli sembrano a prima vista santi, e buoni; ma se bene gli esamineremo, vi troveremo il serpe maligno nascosto.

Non basta adorare il solo Dio, bisogna adorarlo col debito culto; questo non ritrovasi appresso de' Turchi: il loro culto è pieno di superstizioni; nè trovasi descritto, o preconizzato da alcun Profeta: fu instituito

ente si rimettono, che più oltre non pensi adattano a bene operare, nè alla fuga.
E' in loro una specie di fato, ma sì per-
distrugge ogni prudenza, e consiglio,
pigri, e stolidi in tutte le loro funzioni.
, che accade loro, ricevono come inevita-
tò nè morte, nè disgrazie, e avversità gli
credendole inevitabili, come decretate
idenza divina. Questo è il loro discorso:
determinato che io muoja, devo assoluta-
rire; e così degli altri eventi, onde non
è ricercano rimedj. Non vi è dubbio, che
widenza d' Iddio ha ogni cosa determina-
lata *in numero, pondere, & mensura*. Ma
, che facciamo le nostre parti. Morirai
iamo, che ciò sia da Dio decretato) ciò
ıza dubbio; ma se tu anderai in quel luo-
porrai in quell' occasione, se non ti penti-
ippunto fu detto ad Ezechia *cras morieris*;
i pentirai, farai le tue parti, non mori-
non morì Ezechia il seguente giorno.
osizione l' abbiamo in San Luca al cap. 2.
inus mutare sententiam, si tu noveris mutare
Così minacciò Giona, e pure ritornato in
on l' obbedire al Signore, e portarsi a Ni-
per allora la morte. E' comune prover-
n es prædestinatus, fac, ut prædestineris.
lobbiamo le parti nostre secondo la retta
secondo le regole della prudenza, avendo
go di sperare. Non sarebbe egli impru-
agricoltore, che non volesse coltivare la
nè gettare il seme col pretesto: se Dio ha
, che fruttifichi, frutter[illegible] nò, è super-
o fatichi? Iddio ha [illegible] to il fine,
ıcora i mezzi: è [illegible] olo, e fa-
ema de[illegible] lesſ[illegible] T[illegible]

Del reſto l' Alcorano iſteſſo è baſtante per di-
moſtrare la ſciocchezza della Religione Maomettana;
poichè, al dire dell' Abate di Marigny nella ſua
bella Storia degli Arabi, non ha neſſun principio,
neſſuna conneſſione, neſſun ſiſtema ſeguito; e la
maggior parte de' precetti, che vi ſono contenuti,
non ſono ſtati fatti, per così dire, che giorno per
giorno, ſecondo il tempo, e le circoſtanze. Ma nel
mezzo di racconti puerili, di miracoli favoloſi, e di
viſioni fanatiche, delle quali è pieno queſto libro
vi ſi ſcuoprono nel medeſimo tempo verità ſublimi
enunziate con una ſorprendente energia. Ciò, che
concerne la divinità, e i ſuoi attributi, vi è trattato
con eguale nobiltà, ed eſattezza; e il medeſimo ve-
deſi nell' articolo dell' amor di Dio, e del Proſſimo
e così dicaſi di molte altre virtù morali, le cui idee
e diffinizioni ſono date con molto giudizio, e con
molta verità. Maomet impiegò più di venti anni a
comporre queſta bizzarra raccolta, che non è vera-
mente in ſe ſteſſa che un miſcuglio continuo ſenza
ordine, ſenza metodo, e ſenza legame. Il più delle
propoſizioni, che riſguardano la dottrina, ſono ereſie
tolte da Arrio, Neſtorio, e Sabellio, ed altri Ereſiar-
chi; e queſto fu, come abbiam detto, il frutto delle
conferenze avute da Maomet con li Dottori di Sette
differenti ſparſe allora nell' Oriente. Un Giudeo
diede ſubito la mano per ajutarlo in queſta *in-*
preſa, e ſucceſſivamente ebbe per cooperatore un
naco Criſtiano, che gli Orientali chiamano *Ba*
e gli Occidentali *Sergio*. Alcuni altri Dottori f
ancora a parte di queſta fatica; e non v' ha d
che Maomet debbe alle loro ſolleci
di Teologia, e di Morale.

ofeta grato a DIo. In fatti commiſe delitti aſſai
avi, de' quali non ſi poteva a meno di non pren-
me ſcandalo, quantunque procuraſſe egli di ri-
diarvi, aggiungendo un capitolo all' Alcorano,
qual mezzo tutti gli ſcandali ſvanivano, e i ſuoi
diventavano virtù; ſiccome faremo vedere pe' due
enti eſempj. Zaid uno degli Offiziali più ra-
devoli di Maomet aveva ſpoſata una donna aſ-
ella, chiamata Zainab, della quale il Profeta
tamente s' innamorò, e le coſe furono diſpoſte
nieta, che Zaid ripudiò ſua Moglie, e Mao-
ſposò. Un Matrimonio contratto con donna,
ui Marito era ancor vivo, cagionò tanto più
o, quanto che Zaid era ancora figliuolo ad-
del Profeta; perlochè ſparlavaſi altamente ſu
rticolo, che aveſſe egli ſpoſata la Moglie di
iuolo. Tutte queſte querele ceſſarono per
li una rivelazione, la quale è annunziata in
rmini al capo 33. dell' Alcorano verſo 36.
ichè Zaid eſeguì a riguardo di ſua Moglie quel-
li avea riſoluto, noi l' abbiamo destinata per
Spoſa . . . . . Il Profeta non ha commeſſo al-
facendo quello, che Dio gli ha comandato.
medeſimo per evitare ogni ſcandalo ſul
dell' adozione, queſta medeſima rivelazio-
Zaid la qualità di figliuolo di Maomet;
ne: *Mohammed non ſarà più in avvenire il*
ſcun uomo fra voi; ma ſarà chiamato l' Ap-
io, e il ſigillo de' Profeti. Un Anno ap-
de un altro avvenimento, per lo quale
n' altra [illegible] ione. Makawcas, Prin-
andria [illegible] gitto, fece magnifici re-
a, fra [illegible] v' erano [illegible] belle giova-
[illegible] ata Mari [illegible] poſſeſsò del
[illegible] ch' egli [illegible] che foſſe
[illegible] sforzò [illegible] che tempo di
reſiſtere

Ebrei nella China, che non hanno avuto
o con gli Ebrei di fuori. Conservano con
sia i loro sacri libri, quali per attenzione,
a de' sopradetti Padri venivano copiati.
onto di questi si potrà venir in chiaro, se
i abbiano alterata la Scrittura Santa; op-
tata mutilata dagli stessi Ebrei, che hanno
utto ciò, che apparteneva al vero Messia
to. Checche sia di ciò passeremo a dimo-
r terminata la loro Religione nella morte
Redentore.

PITOLO SETTIMO.

To gli Ebrei non vi è più la vera eligione, essendo questa la sola Cristiana Cattolica.

vi è dubbio essere stata la Legge Ebraica
a dal Signore Iddio, come incominciamento
igione Cristiana, della quale era figura; e
suoi precetti si distinguevano in cerimoniali,
. I primi erano ordinati a figurare il futu-
a, e però cessarono nella morte di Cristo,
ale furono adempite tutte le figure, che
avano il venturo Messia. I morali perse-
o. e dureranno fino alle fine del Mondo.
Nazione Giudaica è stata sempre perfida, e
continue ribellioni al [illegible] Dio; ma som-
nemica alla nostra [illegible], sempre osti-
non [illegible] e ricono[illegible] essia da' loro
[illegible] nente [illegible] d[illegible] men-
[illegible] re

24., nella quale ristringe la venuta del Messia a 72. [sett]imane d'anni, che formano 490. anni, e che sa[re]be ucciso in mezzo dell' ultima settimana. Queste [c]ominciar dovevano, e avere la sua Epoca dal tem[po], che sarebbe uscito il decreto in favore degli Ebrei [di] riedificare il Tempio, e le mura di Gerusalem[m]e; il che accadde l'anno settimo, o vigesimo, se[co]ndo alcuni Autori di Artaserse Longimano, e che [ne]lla morte di Cristo sarebbe dissipato il sacrifizio, [po]sto il Tempio in desolazione, quale sarebbe durata [fin]o alla fine del Mondo; dichiarando apertamente, [ch]e non sarebbe più Popolo d' Iddio quello, che [l']averebbe negato. Tutto ciò fu puntualmente veri[fic]ato in Cristo, essendo stato crocifisso 485. anni [do]po, l' editto di Artaserse per rifabbricare il Tempio, [e] le muraglie di Gerusalemme nell' angustie de' tem[pi], come esprime la Profezia. Imperocchè nel tem[po], che gli Ebrei rifabbricavano le mura, vennero [as]saliti da' Samaritani per impedire loro di perfezio[na]re l' opera intrapresa: onde attesta la Sacra Scrit[tu]ra, che furono sforzati a lavorare con una mano, [e] con l' altra tenere la spada per reprimere l' inimi[co], e in fretta perfezionare la loro opera: *una manu [ten]ebat gladium, & altera faciebat opus.*

Vi sono altre dimostrazioni dedotte dai segni, [ch]e precedettero la venuta di Cristo; alcuni dei quali [a]ppartengono allo stesso Messia, altri ai Giudei, e [al]cuni finalmente a' Gentili.

Per parte di Cristo fu predetto, che sarebbe nato [d]a una Vergine nella Città di Betelemme Is. 7. Che [ne]lla sua morte sarebbesi oscurato il Sole, e sarebbe [tr]emata la Terra Amos 8. Che sarebbe stato chiama[to] Emanuel, cioè, il Signore con noi Is. 9. Che nei [te]mpi dei Regni, e Monarchie de' Persiani, Mace[do]ni, e Romani il Dio dei Cieli averebbe fatto na[s]cere un Regno, che in eterno non si distruggerebbe.

la vera. Tre sole sono le Religioni, che adorano il vero Dio, la Maomettana, l' Ebrea, e la Cristiana: le due prime si è dimostrato non essere la vera Religione; dunque la sola Cristiana sarà la vera, come quella, che non contiene niun errore, niuna bruttezza, niente contro la ragione; tutta santa, niente di enorme, come bene dimostrarono San Giustino nelle sue Apologie; e Tertulliano nel suo Apologetico cap. 36.: Conchiuderò adunque con Sant' Agostino nel lib 2. de Civit. Dei cap. 28. *Nihil in Christianis Ecclesiis turpe, & flagitiosum spectandum, imitandumque proponitur, ubi veri Dei præcepta insinuantur, aut miracula narrantur; aut dona laudantur, aut beneficia postulant*. Ed in fatti, se nell' altre Religioni uno si può salvare, come ammettono gli Avversarj; dunque ancora nella Cristiana. Ma la verità si è, che la salute non può ottenersi che nella Cristiana Religione; poichè se nell' altre potessero gli uomini conseguire la salute, perchè tanto si affatiearono gli Apostoli, e Santi Padri in promulgare la Religione Cristiana? Perchè tanti Martiri con atrocissimi tormenti sparsero il loro sangue per sostenerla? A che servirebbero i miracoli per confermarla? Ma è necessario che trionfi la verità, Tutte le altre Sette confessano, che i Cristiani Cattolici si salvano; lo stesso Maometto lo attesta nel suo Alcorano. I Cristiani all' opposto ingenuamente sostengono, niuno potersi salvare fuori della vera Chiesa, che è la Cattolica Romana, essendo certo niuno potersi salvare senza la fede di Cristo. Così discorreva l' Apostolo ad Galat. 2. Se l' uomo si giustifica per la legge Mosaica; se la giustizia si può conseguire per la cognizione d' un solo Dio, e con la sola osservanza della legge; a che sarebbe servito che Cristo morisse? *Frustra Christus mortuus esse*. Ma la morte di Cristo era necessaria per la nostra salute, e per la sola sua fede

siamo

la creazione; così nè tampoco chi non conosce-, e il benefizio della Redenzione, essendo questo superiore al primo, e più maraviglioso, come ridondante alla gloria di Dio, e di Cristo Redentore; e però giustamente asserì lo stesso Gesù Cristo n. 11. Niuno perirà di quelli, che credono in me. *qui vivit, & credit in me non morietur in aeternum.* La ragione naturale c' insegna, che non dobbiamo essere scordevoli di un tanto, e sì grande benefizio, ma conservando viva in noi la sua ricordanza, stiamo in continui atti di ringraziamento, e di lode per la ricevuta grazia della nostra liberazione.

Diranmi forse alcuno, non potere tutti avere la cognizione di sì gran benefizio da loro conseguito, comechè molti sono nelle selve educati, nè il lume naturale è sufficiente per pervenire alla cognizione di gran benefizio a loro prestato. Per meritare la grazia di conseguire la cognizione di sì alto Mistero, fa d' uopo osservare i precetti, che sono in noi scolpiti dalla nostra prima origine, vale a dire, i precetti della natura; corrispondere ai lumi interni, che Dio continuamente conferisce a tutti, ed allora non mancherà ad esso il modo d' illuminarli o per mezzo dell' Apostolica Predicazione, o per quello del lume interiore. Già mi aspettava, che avreste objetto esser le mie prove per lo più fondate nell' autorità de' Sacri Libri: questi non sono riconosciuti autentici dagli Avversarj, eccettuati gli Ebrei, che devono loro mal grado riconoscerli. Per conoscere che i Libri siano autentici dettati da Dio, ed esser sua parola, bisogna riconoscere la Chiesa, quale essi riconoscono.

La Chiesa Cattolica [illegible] prerogative sensibili, e visibili [illegible] quali manifestame[illegible], ove lo S[illegible] della [illegible] verità,

ecoli posteriori si sono ribellati, hanno a lo-
io reciso tutto quello, che a lor genio, im-
malignità, e rilassazione non sembrava
si. Questa è una credenza arbitraria, non
ell' autorità di Dio; è capricciosa, iniqua,
ta.

lvano essi con dire, bastar di convenire nei
ondamentali; cioè, che Cristo sia mediato-
importando se questi, o quelli Sacramenti
luti, e sostenuti, come cose accidentali.
fondò la sua Chiesa con tutte quelle cir-
che erano utili, proprie, e necessarie per
golamento: elesse, e deputò il Romano Pon-
me successore di San Pietro, Capo della
, *tibi dabo claves regni cælorum*; e però
si separa da questo Capo, si disgiunge dal
. Io dimando: avanti, che questi proson-
ini si ribellassero dalla Chiesa, i dommi da
uti, e creduti non erano gli stessi degli
dri dei primi secoli, venuti a noi per con-
izione dagli Apostoli? Certo che sì, come
ova dagl' istessi Padri, Concilj, e Rituali.
ra essi rigettano arbitrariamente ciò, che
Chiesa ha creduto, e col sangue de' Mar-
ovato, e con miracoli confermato. Sono
mpostori, nè la loro maliziosa frenesia gli
are dalla falsità.

iano dunque, o non vogliano, la sola Re-
attolica è la legittima, e la sola vera, e
altre false, ed empie, come apertamente
San Pietro Act. 4. 11 *Hic est lapis, qui re-
a vobis ædificantibus, qui factus est in caput
non est in alio aliqua salus*. L' università
per tutti i suoi articoli esser necessaria al-
dimostrano le [illegible] San Giacomo nel-
[illegible] nonica [illegible] lasciano alcun

luogo

go di dubitarne. *Qui deficit in uno, factus est om-*
nium reus. Conchiuderò pertanto con le parole di
Girolamo nell' Epiſtola 57. *Ego cathedræ Petri*
communione conſocior: ſuper illam petram ædificatam Ec-
cleſiam ſcio. Quicumque extra hanc domum agnum come-
derit, profanus eſt: ſi quis in arca Noe non fuerit, pe-
ribit regnante Diluvio.

Eſſendo pertanto la Cattolica Religione la ſola,
vera, niuno ſi doverà vergognare di eſſa, ma bensì
gloriarſi della ſua fede, e pubblicamente confeſſarla
in faccia ancora de' Tiranni, quando foſſe di biſo-
gno; ſe non vuole, che Criſto ſi vergogni di lui,
come chiaramente ſi proteſtò Luc. 9. *Qui me erubue-*
rit, hunc filius hominis erubeſcet, cum venerit in maje-
state ſua. Perciò nell' antica Chieſa erano puniti quei
Cattolici, che a forza di denaro ottenevano libelli,
per non eſſer condotti per non eſſèr riconvenuti a profeſſare
ne' tribunali la fede, come riferiſce Tertulliano *de*
fug. Non dico già, che ſiano tenuti i Criſtiani di
offerirſi da loro ſteſſi a' Perſecutori, e Tiranni, anzi
ponno naſconderſi per fuggire la perſecuzione, e
conſervarſi al pubblico bene; ſolamente dico non poter
fingere d' eſſer profeſſori d' altra Religione, conſer-
vando nel cuore la vera. Così non è lecito negare
la vera Religione, quando uno viene ricercato da
perſone di pubblica autorità; parimente non devono
i Criſtiani portare gli abiti degli Infedeli, che ſer-
vono di diſtintivo di Religione, perchè ciò ſarebbe
profeſſare eſtrinſecamente la Religione falſa con vitu-
perio della vera.

Un fatto abbiamo nella Sacra Scrittura, che
ſembra a prima viſta eſſer contrario a ciò, che di-
ciamo. Chieſe Naaman Siro ad Eliſeo dopo che fu
ſtato mondato dalla lepra, e condotto alla cogni-
zione del vero Dio, ſe poteſſe, accompagnando il
Rè al Tempio, genufletterſi ancora eſſo avanti

dolo; … che gli fu da Eliseo accordato. Ma av-
… , che Naaman non richiese ad Eliseo
… d' inchinarsi per adorare l' Idolo, ma
… mente per sostentare il Rè quando s' inchinava,
… per debito del suo offizio; questo è quanto li
… Eliseo.

Da quanto finora si è detto potrete ricavare esser
… sapere, e credere esplicitamente i primi
… della Religione, quali sono l' Unità, e Tri-
… Iddio; l' Incarnazione, e Morte del Verbo
… in carne umana; esser Dio autore della gra-
… rimuneratore de' buoni, e punitore de' cattivi.
… altri basta crederli implicitamente, professando di
… tutto ciò crede la Santa Madre Chiesa.

Se mai ricercaste per qual causa Iddio permette
… esia, e Scismi nella sua Chiesa; più ragioni
… apportarvi, che tutte risorgono a gloria, e
… gnificenza della Santa Chiesa.

I. Iddio permette l'eresie per esercitare la sua
… stizia verso quelli, che traviano dal retto sentiero;
… a sua misericordia verso quelli, che rimangono
… ili nella vera credenza, conforme attestò il Sal-
… sta: *Universæ viæ Domini misericordia, & veritas*:
è misericordia, e giustizia.

II. Per provare con le persecuzioni, e tempeste
… lli, che sono stabili nella fede. Questa ragione
… dusse San Paolo 1. Cor 11. 19. *Nam oportet &*
… ses esse, ut qui probati sunt, manifesti fiant in vobis.

III. Per esercitare la pazienza, e carità della
… esa, e santificare gli Eletti. Questa è portata da
… Agostino *de catechizandis rudibus*: cap. 24 n. 44.

IV. Acciocchè più apparisčano le verità della
… igione, e testimonj della Scri… onde dice
… Agostino lib. 7. confess. c. … *Improbatio*
… eticorum facit eminere quid … senti…
… habeat sana … opor… …
… ati manifest… … in …

... fondata sopra una pietra stabile, e ... *Descendunt pluviæ, venitunt fulmina, flant venti, ... domum illam, & non cadet; fundata enim ... petram.*

... interni nemici adunque sono il Demonio, ... Cristiani. Si alzano contro la Chiesa i ... eccitando delle persecuzioni, degli Scis... facendo tutti gli sforzi per condurre in ruina ... Dalla morte di Cristo mosserò crudeli ... e fierissime ne moverà l'Anticristo nel ... Secoli. Ciò predisse Cristo Signor Nostro ai ... Discepoli. *Omnes, qui volunt pie vivere in Chri... persecutiones patientur; mali autem homines, & sedu... proficient in pejus, errantes, & in errorem mitten...* ... attestò San Paolo ad Tim. 3. 2. Per conseguen... ... mancheranno mai le persecuzioni, o sia ... mente, o sia occultamente.

... queste persecuzioni si difende la Chiesa con ... zienza, con la fiducia in Dio, con l'orazione; ... este armi spirituali armata sempre trionfa, e ... la vittoria. Ella sempre sta per la verità, e giu... che non possono mai esser vinte, e superate ... Demonio: *Occultari potest ad tempus veritas, vinci ... potest*: dice Sant' Agostino in Psalm. 61. n. 16.

... er rovinare i Cristiani adopera il Demonio mille ... incitando varie tentazioni, suggestioni, vane ... nze secondo i varj genj, temperamenti, studj, ... licazioni, acciò cadano, nè più risorgano. ... forse con queste armi non si sono veduti molti ... i, e persi? E' cosa da piangere, vedere tanti ... iani assaliti, e pochi vincere, perchè pochi ora... e stanno vigilanti: *vigilate, & orate, ut non in... in tentationem*, avvertì il Redentore i suoi Disce... Matth. 26. Manca in molti C[illegible] la fede, e ... ranza; manca la sequela d[illegible] il fervore, ... rità; dediti alle [illegible]nità, [illegible] immersi

Tom. V. [illegible]

nei piaceri del Mondo, e della Carne, non rico
no a Dio, e sono vinti.

Intanto la Chiesa geme a somiglianza di u
colomba; piange la rovina di tanti suoi figli; p
instantemente, e senza intermissione per la conve
ne de' malvagj, e per la perseveranza de' giusti.
segna, esorta, ammonisce, corregge, infierisce,
naccia, percuote, scommunica; in somma fa
gli sforzi per togliere la preda all' inimico, e d
mani del Demonio: e così finalmente ottiene la
lute di tutti quelli, che sono scritti nel libro d
vita: però ottimamente esorta Sant' Agostino in 1
103. serm. 4. num. 6. *Nostis inimicum Ecclesiæ qu
dam Draconem: audite, intelligite, cavete: ipsa t
observabit caput, & tu ejus calcaneum. Quod est ca
serpentis? Prima peccati suggestio: venit tibi in m
tem nescio quid illicitum: noli ibi tenere mentem tu
noli consentire: hoc quod venit in mentem, caput ser
tis est: caput calca, & evades cæteros motus. Quid
caput calca? Ipsam suggestionem contemne.*

Oltre i Demonj bisogna ancora, che la Ch
combatta contro i cattivi, che si contengono nel
seno, e insorgono contro la propria Madre; 1.
fligendola con i loro pravi costumi, apportando
disonore per avere simili figliuoli, che sono cagio
che venga bestemmiato il nome di Dio fra le gen
e fra gli empj. 2. Rimovendo i buoni dal vero
retto cammino, atterrendoli con ingiurie, e vitup
con derisioni, e scherni; minacciandoli con dicer
e persecuzioni; corrompendogli co' loro mali ese
pj, errori, scandali, pravi consigli; rimovendoli
bene con lodi, promesse, esortazioni, e carezze
Meritamente pertanto esclamò la Chiesa con la v
del grande Agostino in Psalm. 138. *Nunc autem d
corpus Christi, quod est Ecclesia, quid est, quod mihi
tumnientur superbi, quasi me maculent aliena peccata.
ut quid a me exigunt etiam corporalem separationem,*

... missis simul cum zizaniis eradicetur & tri... ante tempus ventilationis perdam sustinentiam. Palmam, ut antequam genera piscium ad finem usquam ad littus separanda perveniant retia pa... tisque disrumpam? Numquid malorum sunt sa... quæ accipio? Numquid eorum vitæ, factisque ...lo communico?

... intanto combatte la Chiesa contro i cattivi, ...ioni, gemiti, buoni esempj; con la dottri... ...licazioni, esortazioni, minaccie di censure, ... pene; sempre assistita, difesa, e sostenuta Cristo, che la regge, stando sempre in mez... ...à per assisterla, acciò non urti ne' scoglj, ... alcuna tempesta sorpresa: questa sola pre... è sufficiente, e bastante per farla conoscere ...ra Chiesa d' Iddio.

... i figli ribelli sono fuori della strada della sa... ...ne apertamente affermano gli Oracoli Evan... ...ioè, che quelli, che vivono secondo la car... ...guitano la concupiscenza degli occhi, la su... ...lla vita, non tengono la via della salute, ... camminano per la strada della perdizione ... è cosa più certa di questa nella dottrina ...ca, e pure una gran parte de' Cristiani se... questa triplicata concupiscenza per conse... ...a morte eterna.

... morte eterna intendesi l'eterna separazione ... Dio è la vita dell'anima, siccome l'anima ...po. Separata che è l'anima da Dio è in... morte, e morte eterna, come insegnò Sant' ... lib. 10. confess. cap. 20. num. 29. *Quid est ... est ammittere vitam tuam; vita animæ Deus ...ritur anima ammisso Deo, qui vita ipsius est.* ... dice nel Trattato 47. in ... 8. ... sorte dunque di quelli, ... no sepa... i loro mali ... i d ... più entr... g...

fuori del cospetto d' Iddio, lontani dalla sua pres
za; ciò che loro sarà d' una pena incredibile. Il
ro verme non morirà giammai, cioè la loro consci
za sarà continuamente tormentata da scrupoli se
aver luogo di Penitenza Isaja 56. 4. Saranno get
nel fuoco eterno col Demonio, e suoi seguaci Ma
25. 1. E' comune sentimento de' Padri, che i d
nati saranno tormentati dal fuoco, quale per vi
divina averà forza di affliggere crudelmente l' ani
senza che si consumino per essere spirituali. Se
questo fuoco sia per esser corporeo non decide la S
cra Scrittura, nè ha definito la Chiesa; ma que
è il sentimento comune, però sarebbe temerario
negarlo. Ciò che risguarda, e appartiene alla fe
si è, che i dannati saranno sempre da Dio lonta
ciò che viene espresso sotto nome di pena di dann
e tormentati con atroci dolori, senza speranza alcu
di sollievo, quali tormenti vengono dalla Sacra Scr
tura compresi sotto nome di fuoco. Intanto i lo
corpi si corrompono, e putrefanno nelle sepoltur
dovendo la polvere ritornare in polvere, e rimane
fino al giorno della risurrezione per essere precipit
nell' abisso, acciò con le loro anime siano torment
per sempre, e sempre patire, e patire acerbament
Dalla corruzione del corpo Iddio conserva per s
speciale privilegio i Corpi di alcuni Santi per cont
stare la loro santità, ed a confusione de' nemici de
la sua Chiesa.

Per evitare la dannazione eterna bisogna studi
re di vivere da vero Cristiano, cattolicamente cred
re, ed obbedire esattamente ai comandamenti dell
Chiesa con l' osservanza de' suoi precetti, e d' Iddi
quali nel progresso di questa Opera chiaramente, p
quanto sia a noi possibile esporremo. In somma
necessario fare tutti gli sforzi di ottenere la perfezi
ne Cristiana, la quale siamo ora per dimostrare in
che consista.

TRAT-

TRATTATO SECONDO.

Come possa conoscersi la vera Religione.

ABBIAMO dimostrata la falsità di tante Sette, che ripugnano alla ragione, e all' autorità di Dio; ora rintracciar dobbiamo la vera strada, onde ritrovar possiamo, e giungere a discernere la vera Religione.

CAPITOLO PRIMO.

Dei segni della vera Religione.

LA vera Religione non può essere, e provenire che da Dio, e perciò ancora gl' Impostori hanno finte delle rivelazioni, come si è veduto, trattando della Religione di Maometto. Acciò dunque non prendasi sbaglio nel riconoscere qual sia la vera rivelazione, quali i veri Profeti, e quale il libro autentico, nel quale si è compiaciuto Iddio di manifestarci suoi arcani; è necessario premettere alcune definizioni, Postulati, ed Assiomi infallibili, tanto più certi, quanto che il metodo geometrico è più certo, ed

o a Gesù Criſto, che è appunto ciò, che dibat
Sant' Agoſtino co' Donatiſti: *Inter nos autem*
quæſtio eſt: ubi ſit hoc corpus, id eſt, ubi ſ
... Il mezzo, o ſia la ſtrada più ſicura ſa
..., che ci ha inſegnata Sant' Agoſtino; cioè
... non dai noſtri ſentimenti, ma dagli inſe
menti di Gesù Criſto, ch' è la ſteſſa verità, e
... il ſuo corpo. Ecco le parole di Agoſtin
lib. de Unit. Eccl. cap. 2. *Quid ergo facturi ſu*
? In verbis noſtris eam (Chieſa) *quæſituri, an in*
... capitis ſui Domini noſtri Jeſu Chriſti? Puto, quo
... potius verbis eam quærere debemus, qui verita
& ... novit corpus ſuum. Ciaſcuna Setta van
... eſſer la vera Chieſa; ma come mai potrà ciò ve
... ſe fra quelle, e la Romana vi è tanta diver
? La Chieſa di Gesù Criſto deve godere una per
unità. *Una eſt formoſa mea, columba mea*, dice
Sacra Scrittura. Per conoſcere qual ſia fra tant
vera, biſogna attendere ai contraſſegni, co' qual
Scrittura diſtingue la vera Chieſa dall' altre, e pe
il ſeguente Capitolo mi rimetto a dimoſtrare l' e
nza della Chieſa Cattolica Romana; e nel ſe
nte Trattato Terzo dimoſtreremo le ſue doti, on
chiaramente ad evidenza ſi conoſca eſſer ſolo la
Chieſa la Cattolica Romana.

Non mi è ignoto ciò, che i Proteſtanti riſpon
o: dicono eſſi: *La Chieſa Romana pretende eſſer l*
, perchè ella lo dice, ma niuno può eſſer giudice ne
propria cauſa. Ma non dicono i Proteſtanti lo ſteſ
Per altro vi è molta differenza; perchè i Pro
anti l' affermano col ſolo loro capriccio, ma la
eſa lo dimoſtra ſino dalla ſua origine, come o
vedremo. Queſta objezione fu pure fatta da' Fa
i a Gesù Criſto Joan. 8. *Tu de ipſo teſtimonium*
ibes? Teſtimonium tuum non eſt verum: Riſpoſe a

vero il mio testimonio, perchè so d' onde ven-
e ove vado: *& si ego testimonium perhibeo de me*
, verum est testimonium meum, quia scio unde veni,
quo vado. Quest' istessa difesa è la medesima del-
Chiesa Romana, perchè sà d' onde viene, e dove
ammina i suoi seguaci. Ella viene da Cristo tal
le fu consegnata a San Pietro, da cui per una
tinuata successione non interrotta di Pastori, è
venuta sino a noi, come dimostra Sant' Agostino.
la Chiesa de' pretesi Riformati non può dimo-
are questa continuata successione; non si sà da don-
vengano, e dove vadano a terminare; e piuttosto
onoscono per autori uomini ambiziosi, che non
nno alcuna marca di essere stati inviati da Dio,
hanno a loro capriccio formata una riforma, che
se altro non è, che un rilassamento dell' antica
sciplina de' primi secoli.

La vera Chiesa di Cristo secondo le Scritture
cre deve esser perpetua, stabile nella verità, nè può
rare, nè perire. Con questo fondamento procede
ntro i Donatisti Sant' Agostino; poichè si ricava
lle parole di Cristo in San Matth. 16. 14. *Supra*
tram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non
evalebunt adversus eam (Matth. ultimo) *ecce ego vo-*
scum sum omnibus diebus usque ad consummationem sæ-
li. Se la Chiesa de' Riformati fosse vera, avanti
riforma sarebbe perita, o almeno sarebbe caduta
errore la vera Chiesa, contro la promessa di Cri-
o. Devono senza dubbio esserci de' contrassegni pro-
ij e distintivi per conoscere la vera dalle false Chiese:
questi segni e note rimettiamo a parlarne nel se-
ente Trattato, e per ora [illegible]eremo a discorrere
fonti, da' quali è scat[illegible] Religione; ed è
gl' istessi canali sino [illegible]nuta: quali sono
cra Scr[illegible] e [illegible] di[illegible]

CA-

CAPITOLO SECONDO.

Della Sacra Scrittura.

LA Sacra Scrittura è una lettera, che l'Altissimo per sua bontà si è compiaciuto di scrivere alle sue creature per istruirle, e manifestar loro gli arcani della sua divinità; e però si difinisce: *la parola di Dio scritta per dettatura sua*. Si dice scritta per distinguerla dalle Divine Tradizioni, che non sono scritte, ma tramandate da voce in voce. Mi spiegherò, acciocchè ciascuno possa intendere, con l'esempio di un Segretario di un Principe. Può questo scrivere due specie di lettere; 1. potendo a viva voce far intendere gli ordini del suo Signore; egli ciò non ostante li tramanda per lettere, che compone di se, senza l' impulso del suo Padrone; quando scrive conforme li detta il suo Principe. Le lettere del primo genere, quantunque non contengano che l' ordine, e le parole del suo Padrone, sono però propriamente attribuite al Segretario; quelle poi del secondo genere propriamente si attribuiscono al Principe, e devono dirsi del Principe; imperocchè l' autore, e causa della lettera è il Principe stesso, e il Segretario ne è il puro istromento. Nel primo modo si dicono parola di Dio le definizioni della Chiesa, o sia de' Concilj generali; nel secondo lo sono i Scrittori Sacri.

La difficoltà, che non è di poco rilievo, consiste nello spiegare la maniera, con la quale abbia Iddio dettata la sua divina parola. In tre maniere può Dio illustrare la mente d' uno scrittore, o per rivelazione,

e, o per inspirazione, o finalmente per un' assistenza
speciale. La rivelazione è una manifestazione d'una
erità non conosciuta, come abbiamo d' Isaia al cap.
5. quale molto avanti conobbe, che Ciro doveva
sser liberatore del Popolo d'Israele. L'ispirazione
una certa interiore eccitazione, e moto insolito,
nediante il quale uno si sente spronato a parlare
enza offesa della ragione, o della libertà. L'assisten-
a speciale è un particolare ajuto, col quale Iddio
ssiste allo scrittore, o perchè gli detti ciascuna pa-
ola, o perchè nello scrivere non incorra in qualche
errore. Ciò supposto.

Dico primieramente, che alcune cose furono ri-
elate a' sacri Scrittori: così a molti Profeti furono
nanifestate molte cose, che loro erano ignote; così
u manifestato ad Isaia, che una Vergine doveva
partorire cap. 7. 14., che Cristo doveva patire Is. 53.
che nella metà della settuagesima settimana sarebbe
tato ucciso Cristo Dan. 9. Molte cose poi, che i
Sacri Scrittori videro co' proprj occhi, non fu di
nestiere che fossero loro manifestate come le piaghe
legli Egiziani a Mosè, le vittorie degli Israeliti a
Giosuè, e Cristo pendente in Croce a San Giovanni.

Per essere Sacra Scrittura non basta la speciale
assistenza dello Spirito Santo; altrimenti sarebbero
Scrittura Sacra ancora i Canoni della Chiesa; poi-
chè nel formar i suoi Canoni non mancò alla Chiesa
l'assistenza dello Spirito Santo; ma vi si ricerca in-
oltre l' inspirazione divina, come abbiamo nell' Epi-
stola seconda di San Pietro cap. 1. 20. *Omnis prophe-
tia Scripturæ propria interpretatione non fit*; *non enim
voluntate humana allata est aliquando prophetia* (id est
Scriptura Sacra) *sed Spiritu-Sancto inspirati, locuti
sunt Sancti Dei homines*, græce legitur, *Spiritu-Sancto
acti, & impulsi*, 2. Tim. 3. v. 16. *Omnis Scriptura
divinitus inspirata, utilis est ad docendum*. Matth. c. 22.
Vocat

Vocat eum Dominum dicens : Dixit Dominus Domino meo : sede a dextris meis? Luc. 1. v. 7. *Sicut locutus est per os Sanctorum*. Perciò nel Simbolo Constantinopolitano leggiamo : *qui locutus est per Prophetas* ; e tutti i Padri, e Sacri Scrittori insegnano, che gli Autori Sacri eccitati, mossi, e inspirati da Dio scrissero i libri Sacri ; e però niente essere nella Sacra Scrittura, nei Dommi, nelle Storie, e nella Cronologia Sacra, che non sia verissimo ; perchè ciascuna parola è di Dio ; e Dio è verace : *est autem Deus verax* : dice San Paolo a' Romani 3. Non è Dio come l' uomo, che mentisce : *non est quasi homo, ut mentiatur* Psalm. 30. 25., e però con ragione scrisse de' sacri Libri Sant' Agostino nell' Epist. 82. o 29. *Didici hunc timorem honoremque deferre, ut nullum eorum auctorem scribendo errasse aliquid firmissime credam, at si aliquid in eis offendero libris, quod videatur contrarium veritati, nihil aliud, quam mendosum esse codicem, vel interpretem non assequtum esse quod dictum est, vel me minime intellexisse non ambigam*.

Se poi ciascuna parola sia stata dettata, e inspirata dallo Spirito Santo, in guisa tale, che la composizione de' vocaboli, e lo stile debba riferirsi allo Spirito Santo, vi sono due opinioni ; la prima sostenuta da' più gravi Teologi vuole, che ciascuna parola sia stata dettata dallo Spirito Santo ; anzi i Teologi Lovaniensi, e Duacensi notano come poco ortodossa l' opinione contraria, conforme al detto di Cristo Matth. 5. *Jota unum, aut unus apex non præteribit a lege*. Dello stesso sentimento sono San Gio: Grisostomo Hom. 18. in Gen. asserendo, che ogni sillaba, ed accento rinchiuda un gran Tesoro ; lo stesso pure sostengono Sant' Agostino Tract. 120. in Joan. San Bernardo Serm. 72. in Cant., e la ragione si è, perchè è tanta, e sì grande la connessione delle sentenze, e delle parole, che ben si vede, che non potevano essere espresse senza divina inspirazione.

Sembra ostare a questa sentenza la diversità dello stile de' sacri Scrittori, ma ciò è proceduto, perchè lo Spirito Santo ha avuto riguardo, e per così dire, si è accomodato allo stato, all' ingegno, e all' educazione di quelli, che scrivevano: era conveniente, che Amos pastore allevato fra il gregge, e vissuto alla foresta, scrivesse con stile umile; all' opposto Isaja nato di Regia stirpe scrivesse con più magnificenza, ed eleganza. Lo stesso si può dire di Giovanni pescatore, e di Luca instruito nell' arti liberali.

Altri poi come il Bellarmino negano, che lo Spirito Santo inspirasse, e dettasse alcuna parola, ma solamente quelle, che esprimono i misterj, e quelle cose, che superano l' umana capacità. Fu pure questa opinione favorita da molti Santi Padri, come Dionisio Alessandrino appresso Eusebio lib. 7. histor. cap 25. San Girolamo nell' Epist. ad Algasiam, e Sant' Agostino lib. 2. de consensu Evangelistarum cap. 28. num. 67. La ragione, che apportano, si è, perchè lo stesso Autore rapporta le stesse cose in diverse parole, e diverso ordine, come si osserva in Mosè, che riferisce il Decalogo nell' Exod. 20., e nel Deut. 5. con diversa frase. Inoltre l' Autore del secondo libro de' Macab. nel cap. 2. 27. afferma aver compilato quel libro con molta fatica, e sudore, anzi nel cap. ultimo teme di avere esattamente corrisposto alle sue intenzioni; e però conclude: *& si quidem bene & ut historiæ competit, hoc & ipse velim: sin autem minus digne, concedendum est mihi.* Nè perciò ne siegue che la Sacra Scrittura intieramente non sia parola di Dio, imperciocchè tutte le cose, e tutte le sentenze sono da Dio inspirate, e le parole almeno confusamente inspirate da Dio, appunto come un Principe, alle volte scrive tutto di propria mano, alle volte sottoscrive, alle volte solamente dichiara

La Sacra Scrittura si divide in Vecchio, e Nuovo Testamento; il Vecchio contiene 45. Libri, e il Nuovo 27.: Sicchè in tutti sono 72. registrati dal Sacro Concilio di Trento. Questi sacri Libri sono ancora chiamati *Canonici* per due ragioni, prima, perchè sono la norma, e regola della fede, e de' costumi; seconda, imperciocchè sono riportati, e registrati nel canone, o sia catalogo della Chiesa. Quantunque tutti siano sacri, perchè emanati per l' influsso dello Spirito Santo; ciò non ostante dal principio della Chiesa non tutti furono registrati nel Canone a motivo, che alcuni Cattolici dubitarono della loro autorità: Quindi è, che alcuni si chiamano Protocanonici, val a dire avanti gli altri: altri Deutrocanonici, cioè in ultimo, o sia dopo riportati nel canone. De' primi non è stato mai dubitato, non così de' secondi.

I Libri Protocanonici del Vecchio Testamento, come il Pentateuco, furono sempre ancora dalla Sinagoga riconosciuti; ma i Deutrocanonici non tutti sono registrati nel Canone Ebraico. La ragione si è, perchè i libri de' Maccabei, e dell' Ecclesiastico furono emanati dappoichè Esdra aveva chiuso, e terminato il Canone de' sacri Libri, o dopo la morte di Esdra circa il fine dell' Imperio de' Persiani, che furono soggiogati da Alessandro il Grande. In fatti furono scritti i Libri de' Maccabei, e l' Ecclesiastico sotto l' Impero de' Greci.

Maggior difficoltà sembra esservi intorno ai Libri di Tobia, di Giudit, e della Sapienza, che non sono riportati nel Canone di Esdra. Ma generalmente si risponde, che Esdra non potè raccogliere tutti i sacri Libri dispersi, o per negligenza de' Sacerdoti; o per l' incendio del Tempio, o per la distruzione di Gerusalemme. Inoltre il Libro di Tobia non era stato dalla Sinagoga riconosciuto come divino al tem-

po

ra. Fu esso scritto in lingua Caldaica, poi-
si trovò appresso gl Assirj schiavo, fatto da
ir, e però non potè nel tempo della catti-
riconosciuto dalla Sinagoga.
toria di Giudit avvenne o dopo la cattività
iia sotto Artaserse Nipote di Dario Idaspe
lcuni; o secondo altri poco avanti la stessa
Manasse. Secondo la prima opinione sa-
) scritto dopo il catalogo fatto da Esdra, e
poteva esser posto nel Canone. Secondo
inione non vi fu posto, perchè era scritto
Caldaica, che era nuova, e peregrina ne'
i. Questa probabilissima ragione può servi-
ti gli altri Libri Deutrocanonici. Circa il
a Sapienza, sono varie le opinioni fra' Cat-
nt' Isidoro nel lib. primo de Officiis cap 12.
sere stato fatto in lingua Ebraica da Salo-
a la sentenza più comune vuole, che con-
sì le sentenze di Salomone, ma radunate da
antico Filone, che fu uno de' settanta In-
otto Tolomeo Filadelfo Rè d'Egitto, che
e in lingua Greca.
quello appartiene ai Libri di Mosè, che
sotto il nome di Pentateuco, è cosa certa
Opera la più antica, la più celebre, e la
à, che vi sia mai stata. Ella narra l'ori-
tutte le cose, le discendenze de' popoli, i
del Popolo Ebreo. Contiene i misterj della
, le Sacre leggi, il culto, le cerimonie; in
omprende la Religione, e una serie di fatti
, essendo il più antico Libro, e sempre
somma venerazione appresso tutte le Nazio-
più celebri e dotti Scrittori hanno da que-
lume; n[illegible] può esser sospetto della sua
e ve[illegible] era in stato Mosè d' im-
distanza di circa venti-
quattro

quattro secoli tra lui, e la creazione del Mondo, non li potea servire di manto per coprire racconti favolosi per la lunga vita de' primi uomini. Amram Padre di Mosè avea conversato con Levi suo Avolo, e questi con Isaac, il quale pure per molti anni aveva vissuto con Sem figliuolo di Noè Noè pure per sei secoli avea trattato con Matusalemme, il quale per due secoli avea conosciuto, e praticato con Adamo; sicchè tutto quel lungo corso di secoli si ristringeva a soli sei uomini; onde poterono con facilità comunicarsi gli avvenimenti, le tradizioni, e monumenti più celebri. Se a tutto ciò si aggiungano i strepitosi miracoli, che Dio operò in confermazione della Storia Mosaica, si conoscerà, che i Libri di Mosè hanno un' evidenza della loro certezza, di cui maggiore non può concepirsi.

Circa gli Scrittori del Nuovo Testamento non vi è luogo di dubitare della loro veracità, e sincerità; perche in essi vi si ritrovano tutti i caratteri d' una Storia veridica, e niun' ombra di fraude, 1. Perchè esattamente corrispondono i fatti a' luoghi, e tempi narrati, e segnati; niuna cosa vi è prodotta contraria agli usi, ai costumi, alle leggi, al governo di quel tempo. 2. I quattro Evangelj, l' Epistole, e gli Atti Apostolici hanno parlato degli Imperj di Augusto, e di Tiberio, de' Governatori della Palestina, e della Siria, del Regno d' Erode in tempo che quelle parti soggiacevano all' Imperio Romano; che però gli Autori sarebbero stati riconvenuti dal ministero: eppure non sono mai stati tacciati di avere alterate le leggi, le ceremonie, la polizia, la disciplina, le opinioni, e la giurisprudenza; essi convengono nella loro descrizione, e cronologia con quello, che ne scrissero i Pagani autori. 3. La sincerità degli Apostoli si rende pur palese col dichiararsi privi di lettere, rozzi, e di arti vili per procacciarsi il vitto; il

loro

ìile senz' arte, e ornamento, come attestano
lo i Padri più dotti, ma i più fieri nemici an-
e' Cristiani, come Celso, Porfirio, Giuliano
ta, e tant' altri. 4. Perchè essi scrissero senza
interesse, non ebbero alcun fine politico; an-
tutti gli umani, e politici riguardi persuade-
loro il contrario, come si può ricavare dall' E-
di San Paolo scritte alle Nazioni più colte, e
5. Le circostanze del tempo, in cui furono
:ati i Libri, comprovano pure la loro sincerità,
nel tempo, che uscirono alla luce, ardea fie-
:rra fra' Cristiani, e Giudei; già fiorivano le
de' Cristiani in Gerusalemme, in Roma, in
hia, in Corinto, in Tessalonica, in Efeso, do-
:sì eranvi le Sinagoghe dei Giudei. Gl' Evan-
non pubblicarono i loro Evangelj nel medesi-
npo, poichè San Marco pubblicò il suo circa
unni dopo quello di San Matteo; e quasi al-
to passò tra quelli di San Luca, e di San Mar-
il Vangelo di San Giovanni si pubblicò circa
' anni dopo quello di San Matteo, ciò che
temente dimostra non esservi stato alcun disse-
audolento d' ingannare. 6. Lo stile diverso, le
:ietà apparenti, che senza studio, ed attenzio-
n possono conciliarsi: e specialmente le due
ogie di Gesù Cristo tessute da San Matteo, e
ı Luca non permettono di poter sospettare di
lento concerto ordinato all' altrui seduzione.
nente gli aculei, i patiboli, le manaje ec. fot-
ttali perirono, levano ogni dubbio.
a Chiesa Santa assistita dallo Spirito Santo nel
Concilio di Trento sess. 4. riconosce per Ca-
i seguenti Libri.

Del Vecchio Testamento.

a Genesi.
' Esodo.
Levitico.
Deuteronomio.
Libro di Giosuè.
Libro de' Giudici.
Libro di Ruth.
quattro Libri de' Rè.
due Libri delle ommissioni, detti Paralipomeni.
due Libri d' Esdra.
Libro di Tobia.
Il Libro di Giudit.
Il Libro di Ester.
Il Libro di Giobbe.
Il Salterio di David, che contiene cento e cinquanta Salmi.
Le Parabole, o sia il Libro de' Proverbj di Salomone.
L' Ecclesiaste.
Il Cantico de' Cantici.
Il Libro della Sapienza.
L' Ecclesiastico.

I Libri de' Profeti.

Isaja.
Geremia.
Baruch.
Ezechiele.
Daniele.
Osèa.
Gioele.
Amos.
Abdia.
Di Giona.
Di Michea.
Di Naum.
Di Abacuc.
Di Sofonia.
Di Ageo.
Di Zaccaria.
Di Malachia.
due Libri de' Maccabei.

Del Nuovo Testamento.

Quattro Evangelj.

...n Marco.
Di San Luca.
Di San Giovanni.
...li, composti da S. Luca.

Le quattordici Epistole di S. Paolo.

...a a' Romani.	Due a' Tessalonicensi.
...e a' Corintj.	Due a Timoteo.
...a a' Galati.	Una a Tito.
...a agli Efesj.	Una a Filemone.
...a a' Filippensi.	Una agli Ebrei
...a a' Colossensi.	

...due Epistole di S. Pietro.	Una di S. Giuda.
...tre di S. Giovanni.	L' Appocalisse di S. Giovanni.
...a di S. Giacomo.	

Questi Sacri Libri furono ancora avanti il Santo ...ncilio di Trento riconosciuti per Canonici nella ...iesa, come apparisce dall' Epistola terza di Inno...nzio I. *ad Exuperium* scritta l' Anno 405.; dal ter... Concilio Cartaginense, al quale intervenne Sant' ...ostino l' Anno 419., e dal Capitolo 8. lib. 2. de ...ct. Christ. dello stesso Santo Dottore, e dal De...to di Gelasio nel Concilio Romano celebrato l'An... 494. Quantunque i Padri, che fiorirono avanti il ...arto secolo non abbiano fatto il catalogo de' sacri ...ri, gli hanno però nominati, e riconosciuti come ...ini. Così San Clemente Romano, Sant' Ignazio, ...n Giustino, San Clemente Alessandrino, Sant' Ire...o, Tertulliano, San Cipriano; anzi Origene difese ... Storia di Susanna contro Giulio Affricano. Ruf...o taccia di colpa San Girolamo per avere come ...ocriti conosciuti alcuni de' citati Libri, e special...ente la Storia di Giudit; ma lo stesso Santo Dot...e nella sua Apologia distrugge la calunnia, asse...ndo non aver parlato in propria persona, ma sola...ente rapportato quei Libri, che non riconoscono ...i Ebrei.

Dobbiamo osservare un' altra divisione Libri per rapporto alle materie, che tratta in legali, storici, e morali, quantunque al sieme sieno storici, e legali, come l' Esodo, tro Evangelj. I Libri legali del Vecchio to sono i cinque Libri di Mosè, chiamati d la Greca *Pentateuco*: nel Nuovo Testamen quattro Evangelj, poichè questi contengon gi, e i precetti di Dio. I morali sono i S Libri de' Profeti. Gli Storici del Vecchio to sono i Libri di Giosuè, de' Giudici, i quattro de' Rè, i due de' Paralipomeni, Esdra, quelli di Tobia, di Giuditta, di Giob. e li due de' Maccabei. Del Nuovo to, gli Atti degli Apostoli.

In questi Libri si rapporta la Storia di pi, che propriamente dir si può la Storia poichè narrasi con quanta sapienza, bontà, za, e fortezza abbia posto i fondamenti Chiesa, onde si conosca non essere la Relig ra umana, ritrovata da una sapienza polit essere opera veramente divina; apparisce co za come per tante età, e secoli la stessa stata cospicua, e indifettibile; come fra t dali del Mondo, e sovversioni d' Imperj pre aumentata, e si aumenterà fino a tanto tenga l' ultima sua perfezione in Cielo, ebbe l' origine.

Non potendo da tutti leggersi il difetto d' intelligenza della lingua fatte varie versioni. Le principali sono Siriaca, Arabica, Caldaica, e Latina.

Nella Greca lingua ne furono f ni, delle quali quattro sono

La prima, e più terpreti, che

mefice in Egitto, ad instanza di Tolomeo Filadel-
Rè d' Egitto. Questi settanta trasferirono dall' E-
eo in Greco, non solo il Pentateuco, come crede
aligero, ma tutto il Vecchio Testamento, confor-
e il sentimento de' Santi Padri, specialmente Giu-
no, Ireneo, e Clemente Alessandrino; e ciò avanti
empi de' Maccabei. Di questa versione, che sola
a rimasta, si servirono gli Apostoli nel citare gli
coli de' Profeti. Questa traslazione fu miracolosa,
rchè convengono tutti nella stessa frase, e parole,
ntunque secondo alcuni, fossero in tante celle se-
rati; o almeno distinti in un Salone, come altri
gliono.

La seconda d' Aquila; il quale di Cristiano si
e Giudeo, visse regnante Adriano circa l' Anno
Cristo 130. come riferisce Sant' Epifanio lib. de
ensuris num. 15.

La terza è di Simmaco prima Giudeo, e poi
stiano; e finalmente di Cattolico si pervertì in
etico Ebionita: scrisse dopo Aquila sotto l' Im-
o di Commodo.

La quarta è di Theodocione, il quale dopo es-
e stato iniziato de' sacri misterj, abbracciò l' eresia
Marcione; e finalmente si fece Ebreo sotto Anto-
o Caracalla nel principio del secolo terzo. Di
ste tre versioni non sono restati, che alcuni fram-
nti. Origene raccolse queste quattro versioni in
volume, distribuite in quattro colonne, acciò tut-
si potessero confrontare insieme. Questo volume fu
amato Tetrapla dalla voce Greca, che significa
aternario; e in una colonna conteneva l' esempla-
Ebraico, e in un' [illegible] Greco: sicchè conte-
va sei colonne. [illegible] tre [illegible] non sono
te appro[illegible] dalla [illegible] rima, cioè
' settan[illegible] Apostoli, e
[illegible] ecoli, ed è
stata

um tenacior cum perſpicuitate ſententia; e
Girolamo Epiſtola 135. la dimandò comu-
gata, perchè ſino a' ſuoi tempi la Chieſa
i eſſa.

Italica ſucceſſe la Vulgata; e poichè non fu
da altra verſione, ma fatta dall' originale,
preferita all' Italiana.

utore fu San Girolamo, quale emendò l'an-
one del Nuovo Teſtamento; i Libri poi del
ito Vecchio trasferì dall' Ebreo in Latino,
li atteſta nel fine del Libro *de Scriptoribus*
cis: ove dice: *Novum Teſtamentum Græcæ fidei*
vetus juxta Hebraicum traſtuli. Lo ſteſſo af-
ant' Agoſtino lib. 18. de Civit. Dei capit. 43.
eguenti parole: *Non defuit temporibus noſtris*
Hieronymus, homo doctiſſimus, & omnium trium
peritus, qui non ex Græco, ſed ex Hæbreo in
eloquium eaſdem Scripturas convertit. Queſta
fu approvata dal Sacro Concilio di Trento
però di ſomma autorità, poichè niente con-
falſo, ma è ſincera, e fedele.

CAPITOLO TERZO.

Della Sacra Tradizione.

adizione è la parola tramandata ſenza eſſere
ta nel Sacro Teſto, quantunque ſi ritrovi
' Libri de' Santi Padri, e negli Atti de'

lue ſorti è la T[illegible] Divina, e Uma-
[illegible] Dio [illegible] la ſe-
[illegible] vide in
[illegible]ollo-

e, e religiosamente ha custodito la divina
data alla sua fede, come attesta Sant' Ago-
4. de Baptis. cont. Donatistas: *Quod, uni-*
Ecclesia, nec Conciliis institutum, sed semper
si nonnisi ab Apostolica auctoritate traditum re-
ditur.
ifficile riesce distinguere la Divina dall' A-
non solo perchè all' Apostolica convengono
caratteri, che si attribuiscono alla Divina;
sempre da tutti sia stata osservata; ma al-
è i Santi Padri confondono i nomi, chia-
Divine, Apostoliche, e le Apostoliche, Di-
ne l' osservanza della Domenica, e della
sima; così Sant' Agostino lib. 4. de Bapt.
e esser la Quaresima di Divina Tradizione,
ne serm. 4. 6. dice essere di Tradizione
. Ciò non ostante con le seguenti note si
o le Tradizioni Divine dall' Apostoliche. 1.
ella Chiesa è stato qualche costume, come
te alla fede, come la costumanza di bat-
fanciulli, e di non replicare il Battesimo
dagli Eretici, si deve ricevere per Divina
e, poichè la sola divina autorità può dichia-
che alla fede appartiene. 2. Quando i Pa-
ologi comunemente riferiscono a Gesù Cri-
e consuetudine, e scrivono esser di pre-
o, deve riceversi di Divina Tradizione.
i ritrova qualche oscurità sopra questa ma-
nelle Sacre Scritture, si deve attendere la
e dalla Chiesa, che è il solo Giudice delle
ie, che circa la Scrittura, e le
i.
i le T e si ricava dalla
ittur mi cap. 20. 30.,
e cose, che non
la seconda a' Tes-
sal.

sal, cap 2. esorta i Tessalonicensi a star forti nella fede, e aderire a quelle cose, che avevano da esso ricevute senza che fossero scritte: *Tenete Traditiones quas didicistis, sive per Sermonem, sive per Epistolam nostram*. Qual Testo espone San Gio: Grisostomo ne' seguenti termini. *Hinc est perspicuum, quod non omnia tradiderunt* (Apostoli) *per Epistolam: sed multa etiam sine scriptis, & ea quoque sunt sine fide divina. Quamobrem Ecclesiæ Traditionem censeamus esse fide dignam. Est Traditio, nihil quæras amplius*. San Basilio lib. de Spiritu Sancto c. 27. dice: *Dogmata, quæ in Ecclesia servantur & prædicantur, quædam habemus doctrina ex scripto tradita: quædam rursus ex Apostolorum Traditione in mysterio* (cioè occultamente) *tradita recipimus, quæ utraque parem vim ad veritatem habent*.

Oppongono gli Eretici alcuni Testi della Scrittura Sacra, specialmente due, uno del Deut. cap. 4. ove leggesi: *Non addetis ad verbum, quod vobis loquor*. L' altro dell' Appocal. 22. *Si quis apposuerit ad hæc, apponet Deus super illum plagas scriptas in libro isto*.

Risponde Sant' Agostino Tract. 89. in Joan. non proibirsi de' sopradetti luoghi aggiugnere cose utili, e conformi alla Tradizione; altrimenti non si averebbe potuto scrivere i libri de' Profeti, dopo il Deuteronomio; nè il Vangelo di San Giovanni, dopo l' Appocalisse *sibi ipsi* (dice Agostino) *prajudicaret qui cupiebat venire ad Tessalonicenses, ut suppleret quæ eorum fidei defuerant: sed qui supplet, quod minus erat addit, non quod inerat tollit*.

Istano: la Sacra Scrittura non solo proibisce, che vi si aggiunga ciò, che è a lei contrario, o inutile, ma altresì qualunque addizione quantunque utile, e consentanea; imperocchè l' Apostolo a' Galati apertamente dice: *Licet nos, aut Angelus de cælo evangelizet vobis, præterquam quod evangelizavimus vobis, anathema sit; & nunc iterum dico; si quis vobis evangeli-*

geli-

gelizaverit præter id, quod accepistis anathema sit. Questo luogo esponendolo Teofilato così dice: *Apostolus non dixit, si contraria aut pugnantia prædicent; sed si parum quid annuntient præter id; idest, si plusculum quidpiam adjecerint.*

Rispondo: San Paolo non dice, che non si evangelizzi se non quello, che è stato scritto; ma solo ciò, che egli aveva evangelizzato a' Galati, o di scrittura, o con parole, come apparisce dai Testi sopra citati. I Galati avevano appreso molte verità dalla bocca di San Paolo appartenenti alla fede, e buoni costumi, e perciò gli esorta a non dipartirsi da quelle.

Quantunque siano rispettabili le Tradizioni Appostoliche, ed Ecclesiastiche; con tutto ciò non si può dedurre una proposizione di fede se non dalla Tradizione Divina. Gli Articoli della fede non crebbero col succeso de' tempi; nè i Concilj generali aspettano nuova rivelazione, ma consultano la Scrittura, e la Tradizione per stabilire i suoi Canoni. E però non crediamo per fede Divina se non ciò, che è stato tramandato da Cristo, e a noi trasmesso per mezzo degli Apostoli, e de' suoi successori; che però la novità della fede è evidente segno di eresia. Onde concludo da tutto ciò, che fino ad ora abbiamo divisato, che la vera fede non si ritrova che nella Chiesa Cattolica Romana, come chiaramente apparirà dal seguente Capitolo.

CA-

Profezie, diceva Sant' Agostino nel Trattato 25. in ...an. convinciamo i Pagani; che se rispondono, quali ...ofezie? Noi riportiamo Isaja, Geremia ec. dimo-...rando quanto tempo innanzi avessero predetto il fu-...ro Messia. Se alcuno risponde: voi fingete tutte ...este cose, noi rispondiamo, e replichiamo, che i ...dici di queste profezie sono appresso i Giudei, che ...no rimasti ostinati in non riconoscere il Messia; ...ciò hanno perduto il Regno sparsi per il Mondo ...za Capo, e senza Sacerdozio; essere stata la loro ...tropoli Gerusalemme distrutta da' fondamenti da ...o, e Vespasiano 40. Anni dopo la morte del Re-...tore, conforme egli aveva pronosticato.

Il secondo Argomento si prende dalla predicazio-...del Vangelo. Non fu questa eseguita a forza ...mi, come appunto promulgò la sua falsa Setta ...netto: nè per industria, e sapienza umana; ma ...ira da persone incolte nelle lettere, da poveri ...tori, quali si accinsero alle più vane nazioni ...re per vero Dio un Uomo già stato crocifisso, ...terle, e renderle adoratrici di esso. Accesi dal ...dello Spirito Santo si riempirono di tanta ener-...facondia, che poterono convertire vaste Pro-...e Nazioni intiere, il che senza un evidente ...o non poteva accadere. Ed in vero, chi avre-...mai creduto, che portandosi Pietro a Roma ...rice del Mondo, e che faceva sua gloria che ...seguissero le sue leggi; e in sommo grado ...ussa nel suo culto, avesse, dico, Pietro ad ...l' Idolatria, distruggere i Tempj degl' Idoli, ...e una Città immersa ne' vizj, preoccupata ...ne tutte contrarie al Vangelo, e fare mae-...rità quella, che prima fu maestra di er-...r sì, che collocasse ... Trono de' Cesari il ...fa di G... ...rocifisso? Questo ... pupp... ...nella prima ...pistola

sempre risorgeva. La Navicella di Pietro può esser bensì combattuta da flutti, agitata dalle tempeste; ma ella non teme; sa fuggire ogni incontro di scoglio, che la minaccia, supera le più infuriate tempeste ondeggiando sempre sicuramente. Diceva Salomone, che fra le cose difficili ad intendersi era il cammino d' una Nave nel mezzo del mare: *via Navis in medio maris*: con ragione Sant' Ambrosio intende per questa Nave la Chiesa. Riesce sorprendente, come fra tanti scogli, e furiose tempeste navighi sicuramente, portando l' Insegna della Croce a tutte le parti del Mondo. Quando i Tiranni, e i Mostri dell' Eresia si sollevano contro di essa in una parte, ella alza lo stendardo del Crocifisso in un' altra. Se lascia i lidi dell' Asia erge il suo Trono in Europa, naviga verso l' Affrica, e vi stabilisce la Croce. Se l' Eresie di Calvino, e di Lutero le occupano poche Provincie del Nord, ella, spiegando le sue vele, trapassando il vasto Oceano, fa acquisto d' un nuovo Mondo. Chi può intendere il cammino, e il viaggio di questa fortunata Nave? *Via Navis in medio maris*. Le forze umane non arrivano a sì alti portenti, che hanno del soprannaturale; in somma è un cammino miracoloso, e miracolosa la sua condotta; miracolo tale, che la rende inespugnabile: *Portæ inferi non prævalebunt adversus eam*: l' assicurò il Divin Verbo Incarnato.

Il quinto Argomento prende la sua gran forza dai Miracoli, quali superando le forze della natura, dimostrano esser operati dalla potente mano d' Iddio per far conoscere con tutta evidenza, che egli è l' Autore di questa Religione. Questo è certo, che i veri miracoli non si vedono fuori della Religione Cristiana. Cristo Redentor nostro, e i suoi Discepoli ne fecero de' portentosi, e continuamente per mezzo de' suoi servi continua ad operarne, e durerà fino alla

consumazione de' secoli; così egli promise: *Ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi*. I veri miracoli comprovano la vera Religione; imperocchè Iddio non può far miracoli in confermazione d' una falsa Dottrina, altrimente sarebbe un autenticare, e confermare la falsità; ciò che deroga alla sua somma verità.

Vantano i Gentili i prodigj de' loro Oracoli parlavano a' loro tempi le Statue; la Vergine Vestale conservava l' acqua in un crivello, al riferire di Valerio Massimo. Sostengono i Maomettani, che trovata da Maometto la Luna in due parti divisa, intiera ritornasse nelle sue mani, e al Cielo la restituisse. Gli Ebrei vantano i suoi; e gli Eretici pure si sforzano di averne, come celebre si rese in miracoli Simon Mago.

Tutte queste, e simili apparenze sono o invenzioni false, o fatte per opera del Demonio, che affascina gl' occhi de' circostanti, o applica le cause naturali alla produzione de' loro effetti. Il miracolo deve eccedere le forze della natura; però dove non vi è fede, non vi può esser miracolo, essendo questo ordinato per comprovare la vera fede. Ne hanno avuti gli Ebrei, ma avanti la venuta di Cristo Signor nostro, perchè allora la Mosaica era la vera Religione, come figura della nuova, e però terminò nella morte di Cristo, fino al qual tempo operò prodigj la Probatica Piscina. Così cessarono gl' Idoli di dare risposte per essere stato vinto il Demonio, e destrutto il suo Regno.

Circa i Maomettani, come attesta Damasceno lib. *de centum Haeresibus*, non riuscì a Maometto confermare le sue menzogne con alcun miracolo, anzi la sola spada fu il mezzo per dilatare la sua Religione. Il miracolo della Luna è degno di riso, oltre l' impossibilità di poterla contenere nelle sue mani,

resti-

restituirla al Cielo: non vi fu alcuno, che lo vedesse, e ne potesse fare testimonianza.

Così nè tampoco son certi i miracoli degli Eretici, anzichè essendosi sforzati di farli, sono rimasti delusi, come appunto restò schernito Balaamo, quale mai non potè far scendere il fuoco dal Cielo; il che però fece il Profeta Elia con l'invocazione del vero Dio. Così pure rimase schernito Simon Mago, come scrive Egesippo lib. 3. de Excid. Hieron. cap. 2. Imperocchè avendo tentato di risuscitare un morto, e di volare in aria, niente potè operare, anzi con l'orazione di San Pietro morì, precipitato dal suo volo. Questo è appunto più portentoso, che avendo tentato gli Eretici di operare miracoli, non vi siano riusciti, ma ne siano stati fatti contro di loro; così avendo tentato Lutero di scacciare il Demonio da una fanciulla ossessa, ebbe ad essere da quella ucciso.

Per quello riguarda il Demonio, egli può operare dentro l'ordine della natura; ma questi non sono veri miracoli; però la Sacra Scrittura rapportando i prodigj fatti dai Maghi di Faraone alla presenza di Mosè, attesta esser stati fatti per incantazione, e perciò furono opere naturali, e se le loro verghe si videro convertite in serpenti, ciò avvenne per affascinamento degli occhi, e perciò la Scrittura assegna, che fecero *similia*, cioè fecero apparire simili cose, ma non erano veramente tali; se dire non vogliamo, che il Demonio in un tratto sostituisse alle verghe i veri serpenti trasportati con celerità in quel luogo; e perciò acciò si comprovasse il vero miracolo di Mosè, la sua verga divorò quelle dei Sapienti Egiziani; onde giustamente ebbe a dire Tertulliano lib. de Anima cap. 3. *Corpora videbantur Pharaoni, & Egyptiis magicarum virgarum dracones, sed Moysis veritas mendacium devoravit*. Lo stesso sostengono Sant' Agostino, e San Tommaso.

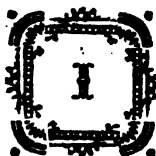
Qualche maggiore verisimi
sembra potesse avere il fatto dell
fece risuscitare Samuele alle preg
estendendosi la forza della natur
morti. Il fatto dell' Incantatrice
dri, ed Espositori in varie manie
doreto, Roberto, Tertulliano, Ci
no, che fosse il Demonio, che a
di Samuele, oppure un fantasm
più vera, per essere più conform
pinione di Sant' Agostino nel lib.
di Sant' Ambrosio in 1. Luc. 5. G
e di San Tommaso 1. P. q. 89.
cono pertanto non essere stato risu
opera della Maga, ma vogliono
prevenisse l' operazioni dell' Incan
essere lunghe, e tarde; ed in fa
muele risuscitato si turbò, anzi
dosi a Saule lo riconvenne dicend
mihi? Dello stesso sentimento fu
lense, e il Gaetano. Ma quand
miracolo, non ha per altro forz
noi, perchè questo miracolo fa
concorso d' Iddio in contestazion

li della loro Setta. Questi altro non erano, ulte visioni da loro inventate, o suggerite dal io; pero a questo riflesso dice Sant' Agostino de Unit. Ecclesiæ cap. 16. *Non esse credendum is etiamsi miracula faciant*. Erano questi mirane la visione dell' Eretico Zuinglio, il quale nel libro intitolato: *Subsidium Eucharistiæ*: veduto lo spirito, ma non aver potuto discerfosse bianco, o nero. Questi miracoli sono i favole da Sant' Agostino. Ebbe Agostino a di miracoli a combattere contro due nemici fra di loro. Erano questi i Manichei, e ti, come abbiamo nel lib. contra Epist. cap. stenevano i primi dover si dimostrare la vera dai miracoli, e non dalle Scritture, perchè, che il Vecchio Testamento fosse stato fatto nonio, e il Nuovo esser stato corrotto, e o. Contro questi sosteneva Agostino, le vere comprovarsi dai miracoli. I secondi, o Docredevano le Scritture, sprezzando i miracoli iesa, vantando le loro visioni per miracolose, a questi vuole Agostino, che i miracoli siaovati dalla Chiesa. In fatti ognuno sa con rigore procede la Chiesa nell' approvazione coli, quali per altro risorgono in confermalla stessa Chiesa.

TRATTATO TERZO.

Della Chiesa.

CAPITOLO PRIMO.

Dei Caratteri, e Note della Chiesa.

IL NOME di Chiesa significa egualmente la Sinagoga, e la Chiesa; imperocchè prima di Gesù Cristo era la vera Chiesa. La nostra Chiesa incominciò a' tempi di Adamo, poichè tutti quelli, che si salvavano, si salvavano per la fede del Messia venturo.

I loro Sacramenti, quantunque posti in diversi simboli, quanto alla cosa però significata, che è la grazia, convenivano con i nostri. La Chiesa ha avuto diversi stati, e per Gesù Cristo è giunta alla sua perfezione, ed età matura. Non ha conservato il nome di Sinagoga, poichè, dice Sant' Agostino, la Sinagoga significava la congregazione non tanto degli uomini, che degli animali; e il nome di Chiesa solamente significa unione di cose spirituali, quali debbono esser i Cristiani.

Il nome di Chiesa ha due significazioni. Prima

meta-

ica per il luogo, nel quale convengono gli
i di Dio; onde leggesi in Giudit. 6. *Per totam*
tra Ecclesiam oraverunt. In secondo luogo pro-
te si prende per la congregazione de' Fedeli,
Antiochia furono per la prima volta chiamati
i.

Chiesa presa in questo senso si difinisce la
izione de' Battezzati uniti tanto fra loro, quan-
to Capo visibile; perciò gl' Infedeli, e gli
perchè non sono membri di questo corpo
non appartengono alla Chiesa. Eretico è
che nega con contumacia, o sia ostinazione
verità di fede; e però se uno per innaver-
o ignoranza benchè colpabile errasse, non di-
retico, se non si rende contumace, perciò
Sant' Agostino Epist. 45. o sia 162. *Errare qui-*
ero, sed Hæreticus non ero. Per Fedeli si in-
le persone battezzate, perchè siccome per
della circoncisione si faceva la professione della
a Legge; così per il Battesimo si fa ora la
one della Religione Cristiana, e però fu chia-
l Battesimo nel Decreto di Eugenio IV. *Janua*
lesiam. La porta per la quale si perviene alla
. Ma mi direte: i Catecumeni non sono bat-
, e pure la Chiesa non dispera della loro sa-
come afferma Sant' Ambrosio nell' Orazione fu-
di Valentiniano Imperatore, che morì Cate-
no: appartengono adunque i Catecumeni alla
a.

Rispondo; esser i Catecumeni nella Chiesa per
come parla San[illegible]orio Nazianzeno *Orate in*
Battisma [illegible] vori [illegible] rassomigliati da
[illegible] *rum autem con-*
[illegible] cedenti Trattati
[illegible] Religione, e
[illegible] presso i Pagani,
Mao-

Maomettani, Giudei, ed Eretici; onde ci resta a dimostrare i caratteri, e prerogative, dalle quali conosce la vera Chiesa.

La Chiesa vera deve aver le sue note per re dersi chiara, e manifesta; verità tanto certa, ch viene riconosciuta dagli stessi Eretici. Dice il Mo neo: *Les marques de l'Eglise doivent etre sensibles plus connues que l'Eglise, puisque par elles elle est conn*

Questa nota deve unicamente convenire all' ur ca, e vera Chiesa, altrimenti non si distingueret dall' altre; appunto siccome non si distinguerebb l' uomo dall' altre bestie per aver due piedi, perc ciò conviene ancora a' volatili. Diceva Sant' Agosti Tract. 1. in Joan. *Possumus digito demonstrare Ecc siam, & sunt caeci, qui eam non vident*; & lib. 2. co tra Cresconium, *extat Ecclesia cunctis clara, atqu perspicua*: onde si sottoscrivono i Novatori istesi *Il y a una Eglise de Dieu, qui est visible, & il n a donné des enseignes pour la connoitre*. Possiamo a d mostrare la Chiesa con tal evidenza, che i soli ci chi la possono negare.

Questa nota non riguarda la verità della dotti na, perchè deve conoscersi prima di essa, come a punto insegnò Sant' Agostino lib. 13. contra Faustr cap. 13., la ragione si è, perchè la dottrina, ch ne' cuori de' Fedeli si conserva non è sensibile; ancora gli Eretici Sociniani, e Nestoriani hannc loro Libri sacri, onde non si devono ascoltare, s non quelli, che provano esser stati mandati da Di o straordinariamente come gli Apostoli, o ordin riamente come i Pastori legittimamente ordinati da la Chiesa, e perciò ci ammonì Gesù Cristo: *Si qu dixerit, hic est Christus . . . nolite credere*. Matth. 2

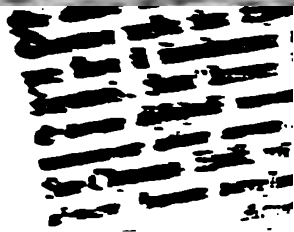
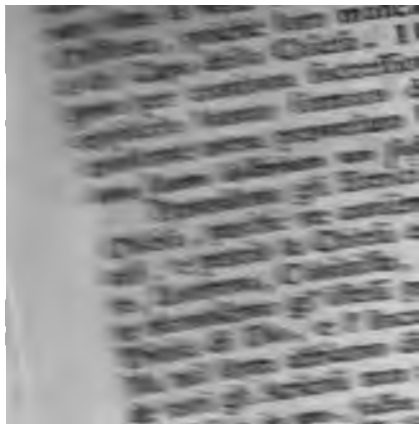
Quali adunque saranno le vere note, per le qu si conosce la vera Chiesa? Quattro sono riportat da' Sacri Concilj Niceno, e Costantinopolitano ne seguenti

guenti parole: *Et unam Sanctam Catholicam, & Apostolicam Ecclesiam*. La Chiesa è una, Santa, Cattoli-, ed Apostolica. Queste note la distinguono dalle tte Scismatiche, ed Eretiche, che si protestano ristiane. La vera Chiesa nel suo incominciamento n si addimandava Cattolica, vale a dire, Univer-le, rispetto a' Pagani, che occupavano quasi tutto universo Mondo; ma Cattolica solamente si diceva r rapporto agli Ebioniti, Cerinthiani, ed altri Ere-i, che fecero Scisma, e si separarono dalla vera iesa; quantunque sempre fosse maggiore il nume-de' Cattolici, che de' Scismatici, ed Eretici. Non ta per distinguere la Chiesa una, o l' altra di este note, ma vi si ricercano tutte unitamente, chè l' unità v. g. può convenire alla Setta de' Scis-tici; come ne' primi secoli, quando i Donatisti n erano separati dagli Ariani, ma formavano una a Setta. Si distinguevano ciò non ostante negati-nente dalla vera Chiesa, in quanto loro mancava-l' altre note. Bisogna ora, che spieghiamo il so di queste note.

CAPITOLO SECONDO.

Dell' unità della Chiesa.

ESSERE la Chiesa una, apertamente si ricava dalla Sacra Scrittura: Cant. 6. *Una est columba mea*. an. 10. *Alias oves habeo . . . . & illas oportet me ad-ucere, & vocem meam audient, & fiet unum ovile, & us Pastor*. 1. Cor. 10. *Unus panis, unum corpus multi -mus, omnes qui de uno pane participamus*: Eph. 4. *-m corpus, & unus spiritus, sicut vocati estis in una*

spe

Christiano. Et lib. de Hæres. *Possunt esse aliæ hæreses, quæ in hoc opere commemoratæ non sunt, quorum aliquam quisquis tenuerit Christianus Catholicus non erit: modicum enim fermentum falsitatis totam massam corrumpit*.

Conforme a queste dottrine de' Padri furono separati dalla Chiesa. 1. Quelli, che nel primo secolo pretendevano l'osservanza de' Legali con il Vangelo. 2. Aesio, il quale negava che i Vescovi fossero superiori a' semplici Sacerdoti. 3. I Donatisti, quali replicavano il Battesimo conferito dagli Eretici. 4. I Monotheliti, i quali non ammettevano in Cristo, che una sola volontà. Niuno di questi Eretici errò ne' principj fondamentali: e pure sono esclusi dalla Chiesa. Objetterete; i Peccatori sono nella Chiesa, dunque ancora vi possono esser gli Eretici.

Rispondo esservi molta disparità, perchè i Peccatori (se non sono Scismatici, o per la contumacia scomunicati) non rompono l'unità della Chiesa, rimanendo per la fede a quella uniti quantunque come membri infetti, e mal disposti. Partecipano dell' influsso aderendo alla Chiesa per la fede, odono la voce de' Pastori, e credono per vero ciò, che essi insegnano; ma gl' Eretici sono membri separati, non odono la Chiesa, rigettano la sua dottrina, nè riconoscono i legittimi Pastori.

Dissi, se non Scismatici, o scomunicati contumaci, poichè lo Scisma fa una separazione d'animi, forma un corpo separato, e volontariamente sprezza i comandi della Chiesa, come insegna San Tommaso 2. 2. qu. 39. art. 1. *Nomen schismaticis a scissura animorum vocatum est . . . . . & ideo proprie schismatici dicuntur, qui propria sponte, & intentione se ab unitate Ecclesiæ separant*. Quindi Gesù Cristo ordinò alla sua Chiesa Matth. 18. che considerasse come Pubblicani, e Gentili quelli, che non volevano ascoltare la sua voce, ed obbedire a' suoi comandi.

di. *Si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut Ethnicus, & Publicanus.*

Del resto quantunque lo Scisma sia un peccato in specie distinto dall' Eresia, poichè il peccato repugna alla carità, e l' Eresia è contraria alla Fede, ciò non ostante San Tommaso nel luogo citato insegna con l' autorità di San Girolamo nell' Epistola a' Galati, che lo Scisma termina finalmente in Eresia: *Nullum schisma est, quod non sibi aliquam haresim configat, ut recte ab Ecclesia recessisse videatur*: così i Greci, per scusarsi di essersi separati dalla Chiesa, negarono, che il Sommo Pontefice fosse per gius Divino Capo della Chiesa; e che lo Spirito Santo non procedesse dal Figliuolo, conforme insegnava, ed ancor oggi insegna la Chiesa Latina.

CAPITOLO TERZO.

Della Santità della Chiesa.

CHE la Chiesa sia vera, un forte argomento è la sua santità. come fu definito nel Simbolo Niceno, Costantinopolitano; e ciò ricavasi dall' autorità della Sacra Scrittura. San Pietro nella sua prima Epistola Canonica 2. chiama il Popolo Cristiano Gente Santa: *Vos autem genus electum, regale Sacerdotium, gens Sancta*. E San Paolo agli Efesj 5. dice, che Gesù Cristo diede se stesso: *ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam non habentem maculam, aut rugam, sed ut sit sancta, & immaculata*. E però la stessa Sacra Scrittura ci propone Gesù Cristo come mediatore alla giustificazione, alla grazia santificante, alle opere buone. Ella non insegna se non ciò, che è santo;

i suoi

itatem manifestaret Christus, unam Cathedram con-
, & unitate ejusdem originem ab uno incipientem
uctoritate disposuit . . . . . exordium ab unitate
scitur, ut una Ecclesia monstretur.
Ottato Milevitano, Autore del quarto secolo,
ndo della medesima unità, così scrive lib. 2. *in*
na Cathedra unitas ab omnibus servaretur, ne cateri
oli singulas unusquisque defenderent, ut jam Schis-
us & peccator esset, qui contra singularem Cathe-
, alteram constitueret. E San Girolamo contra
iniano. *Inter duodecim unus eligitur, ut capite con-*
Schismatis tolleretur occasio. Finalmente Sant' A-
io Serm. 103., e in un altro luogo 26. così dice:
rbis Domini. *Non potest fieri, ut Ecclesia sit una,*
li multi qui recte credunt, in unitatem quandam Ec-
lici Corporis coalescant. Da ergo unum, & populus
Quid est enim turba, nisi multitudo turbata? Hanc
fidelium sic cobarentium unitatem charitas facit,
oc ipso læditur, & corpus laceratur, quo membra
aciter incipiunt, vel diversa credere, vel eadem
ndo, seorsim ab illo toto separata sibi conventicula
uere: illud hæresim, quæ sine schismate esse non
: hoc proprie dictum Schisma facit. Nel Trattat.
n Joan. insegna essere stato il miracolo, che nel
o di Pentecoste un Discepolo parlasse in tutti i
uaggi, e che fosse da tutte le Nazioni inteso,
stato, dico, la figura dell' unità della Chiesa,
do la quale chiunque si unisce al corpo di Cri-
nosce, crede lo stesso che si insegna, e crede
te le parti del Mondo: *Diffusa Ecclesia per gen-*
quitur omnibus linguis: Ecclesia est corpus Christi,
corpore membrum est. Cum ergo membrum sis ejus
is, quod loquitur omnibus linguis, crede te loqui
us. Unitas membrorum charitate concordat, ipsa
loquitur, quomodo tunc, (il giorno della Pente-
) *unus homo loquebatur. In hac Ecclesia, qui non*
est,

i buoni e cattivi: *Nos fatemur in Ecclesia Catholica bonos, & malos esse, sed tamquam grana, & paleas*. Son pure chiare ed aperte le parabole portate dal Redentore: egli rassomiglia la Chiesa al convitto nuzziale, al quale concorsero, e quelli che avevano la veste nuzziale, ed altri che ne erano spogliati; alle dieci Vergini, delle quali cinque erano prudenti, e l'altre sprovvedute di olio nelle loro lucerne; e parimente all'aja, nella quale è insieme unito il grano con la paglia. Sant' Agostino di questa ultima parabola rapporta, che serrò la bocca a' Donatisti: *in brevicul. collatione habita Catholicos inter, & Donatistes*, alla quale conferenza intervenne Sant'Agostino; imperocchè l'aja chiaramente significa la Chiesa, nella quale sono uniti i buoni, e i cattivi.

Se mi dimanderete come mai si possa chiamare Santa la Chiesa, quando il numero de' peccatori supera il numero de' buoni. Risponderò, che devesi chiamare Santa la Chiesa assolutamente; poichè ella dicesi Santa.

I. Per la santità del Capo, che è Cristo, che diffonde lo Spirito Santo in tutte le membra del suo corpo: *secundum operationem in mensura uniusquisque membri*: dice l' Apostolo S. Paolo ad Ephes. 4. ad alcuni dona la grazia giustificante, ad altri il dono della perseveranza, a tutti la fede; e però siccome l' uomo assolutamente si dice ragionevole quantunque non raziocini con tutte le sue potenze; perchè lo spirito, con il quale vive ragionevolmente muove tutte le potenze: così la Chiesa si dice assolutamente Santa, perchè lo Spirito di Cristo suo Capo, che la vivifica, muove, e va eccitando tutte le sue membra; per renderla a suo tempo, cioè quando sarà trionfante nella celeste gloria, immacolata, e senza rughe intanto milita contro le concupiscenze della carne, e contro gli errori del Mondo.

II. Dicesi

II. Dicesi Santa per la santità del fine, che è il divin culto, che si affatica di amplificare.

III. Perchè fa professione di santità; imperocchè tutti i suoi precetti, consigli, Sacramenti sono Santi, e ordinati alla santificazione de' Fedeli.

IV. Per le sue membra vive, e specialmente predestinate; come appunto si chiama ricca una Città quando sono ricchi li suoi principali Cittadini; quantunque non vi manchino molti poveri fra la plebe.

V. Perchè fuori della Chiesa non si trova santità nè in molti, nè in pochi, e perciò deve giustamente chiamarsi Santa, non potendosi ritrovare la santità se non nella Chiesa.

Due sono le principali objezioni, che sogliono portare gli Eretici. La prima è fondata nell' autorità di Sant' Agostino, quale lib. contra Cresconium cap. 21. dice: *Non potest habere Christus membra damnata*: i peccatori reprobi sono membri dannati; dunque non possono appartenere a Cristo.

Rispondo: Sant' Agostino scrisse molti libri per atterrare l' errore, nel quale molti hanno creduto che fosse incorso. Sant' Agostino pertanto parlava de' membri vivi, e principali vivificati dalla fede, e carità, e dal numero di questi esclude i peccatori; ma non nega però, che non sian parti di questo corpo per l' influsso della fede, appunto come uno Scolare, che frequenta le Scuole, ma non esercita le lezioni si può chiamare Scolare, e non Scolare; Scolare in quanto ode il Maestro; e non Scolare, perchè non adempisce le parti di Scolare: così dicasi de' peccatori. La risposta è dello stesso Sant' Agostino nel Psalm. 47. *Qui Sacramenta habent, & bonos mores non habent, & Dei dicuntur, & non Dei, & ejus dicuntur, & alieni: ejus, propter ipsius Sacramentum, alieni propter proprium vitium*. Il secondo argomento si è, che

uno non può essere assieme membro di Cristo, e del Demonio: *quae enim conventio Christi ad Belial?* dice l' Apostolo 2. Cor. 6. ora i peccatori sono membri del Diavolo, non saranno adunque di Cristo.

Lo stesso non può essere membro perfetto di Cristo, e del Demonio, ma può essere membro imperfetto; siccome un cittadino traditore è suddito del suo legittimo Principe, e inimico in quanto lo tradisce. Bisogna procurare di renderci membri perfetti di Cristo per manifestare la nostra Religione esser Santa, e Divina, conforme l' insegnamento di Gesù Cristo Matth. 5. *Videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum qui in Cœlis est.*

CAPITOLO QUARTO.

La Chiesa è Cattolica, ed Apostolica.

LA voce Cattolica secondo l' Etimologia Greca significa universalità: due cose si ricercano adunque acciò la Chiesa possa dirsi Cattolica, l' unità, e la moltitudine delle parti; in quella guisa, che il Cielo è un corpo largamente disteso, che ha innumerabili parti, delle quali è composto, ma congiunte fra di loro, e però si dice uno; non così i grani di arena compongono un corpo, perchè sono fra di loro separati, come appunto la discorre Sant' Agostino nel Serm. 103. *Da ergo unum, & populus est; tolle unum, & turba est. Quid est enim turba, nisi multitudo turbata, hanc vero fidelium sic cohaerentium unitatem charitas facit quae hoc ipso laeditur & corpus laceratur, quum membra pertinaciter incipiunt, vel diversa credere, vel eadem credendo, seorsim ab illo toto separata sibi conventicula*

unticula constituere. Da questa autorità di Agostino evidentemente apparisce, che la sola vera Chiesa sia la Cattolica, perchè ella sola è universale rispetto ai sommi rivelati, quali ha sempre conservati dal tempo degli Apostoli sino ad ora; perchè si estende a tutte le genti in maniera, che se alcuno rimane fuori di essa non può ottener la salute; e in questo si distingue dalla Sinagoga, che era propria della nazione Giudaica, alla quale potevano bensì aggregarsi gli stranieri, ma non erano obbligati, e tenuti. E però abbiamo dalla Scrittura Psalm. 2. *Dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ.* Psalm. 71. vers. 8. *Dominabitur a mari usque ad mare, & a flumine usque ad terminos orbis terrarum; &* v. 11. *Omnes gentes servient ei.* Isaiæ 60. *Gens . . . . . & regnum quod non servierit tibi.* Marci 16. *Euntes in mundum universum prædicate Evangelium omni creaturæ . . . . . qui non crediderit condemnabitur*: questa istessa verità fu professata da' Santi Padri. San Cirillo Gerosolimitano Cath. 13. *Catholica vocatur, quia per universum est orbem diffusa a finibus terræ usque ad extrema.* Sant' Agostino collat. *adversus Donatistas, nos Ecclesiam Catholicam retinere ipsa nostræ communionis testificatione demonstramus*: Epist. 107. *Anathema quisquis annuntiaverit Ecclesiam præter communionem omnium gentium.* Et lib. de utilitate credendi cap. 7. *Cum plures sint hæreses, atque omnes Catholicos velint se videri, una est Ecclesia, ut omnes concedunt, si totum orbem considerus, refertior multitudine; ut autem qui noverunt affirmant, etiam veritate sincerior cæteris omnibus. Sed de veritate alia est quæstio. Quod autem quærentibus satis est, una est Catholica, cui aliæ hæreses diversa nomina imponunt, cum ipsæ singulæ propriis vocabulis, quod negare non audent, appellare.*

Da ciò si deduce niuna Setta d' Eretici potersi chiamare Cattolica, perchè non sono unite al Capo

 della

della Chiesa, quando al contrario tutti i Vescovi sparsi per il Mondo, anche in regioni remotissime sono congiunti con la Chiesa Romana,

Entrate in una Città dove sieno molte Sette di Eretici, ed anco di Cattolici; dimandate dov' è la Chiesa de' Cattolici: non vi dimostrano già quella de' Calvinisti, o de' Luterani; ma bensì di quelli, che seguitano la Chiesa Romana. Vedete adunque, che ancora essi conoscono, che la sola Chiesa Romana è la Cattolica.

L' altra nota della Chiesa è *Apostolica*: bisogna ora vedere onde abbia presa questa denominazione. Gli Eretici, e Novatori chiamano la loro Chiesa Apostolica, a causa, che unicamente aderisce alla Sacra Scrittura, e però insegna la vera dottrina. Ma la sola verità della dottrina non basta perchè sia dimandata Apostolica.

Ancora gli antichi Eretici adducevano questa ragione, e pure furono riconvenuti da' Santi Padri. E che ciò sia il vero ne apporterò alcuni. Tertulliano lib. de præscript. cap. 15. *Scripturas, inquit, obtendunt Hæretici, & hac sua audacia statim quosdam movent, in ipso vero congressu firmos quidem fatigant, infirmos capiunt, medios cum scrupulo dimittunt. Hunc igitur gradum obstruimus non admittendi illos ad ullam ex Scripturis disputationem*, &c. 37. *Si hac ita se habent, ut nobis veritas adjudicetur; quicumque in ea regula incedimus, qua Ecclesia ab Apostolis, Apostoli a Christo, Christus a Deo tradidit; constat ratio propositi nostri definientis non esse admittendos Hæreticos ad ineundam de scripturis provocationem, quos sine scripturis probamus ad scripturas non pertinere.* Pretende adunque Tertulliano, che la Sacra Scrittura sia il Patrimonio più grande lasciato dagli Apostoli alla Chiesa; che però la ritengono gli Eretici come non cosa propria a loro, però non doversi ascoltare ciò, che essi portano

rano della Sacra Scrittura, e si appropriano, come appunto non deve darsi retta a chi rappresenta un Chirografo, che avesse ad un altro rubbato; ma devesi anzi obbligare a restituire a quello, al quale l'ha tolto, soggiungendo, che questo modo di procedere si debba tenere con tutti gli altri Eretici; e però aggiugne nello stesso capitolo: *Nunc quidem inquit, generaliter actum est a nobis adversus omnes hæreses certis, & justis præscriptionibus repellendas a collatione Scripturarum Sacrarum.*

Da S. Panciano Epist. 3. ad Sempronianum. *Age, inquies: certemus exemplis, & ratione pugnemus. At ego huc usque securus ipsa Ecclesiæ serie congregationis antiquæ pace contentus, nulla discordiæ studia didici, nulla certaminum argumenta quærimus. Tu postquam a reliquo corpore segregatus es, & a mare divisus ut rationem facti tui redderes, totos librorum recessus assiduus scrutator inquiris.*

Da San Gio: Grisostomo Hom. 11. in Ep. ad Ephes. dove dice. *Existimatis ne, quæso sufficere si dicatur quod sint Orthodoxi: pereat autem, & intereat Rectorum electio? Et quid juvat, si ea non sit exacta, & acurata? Sicut enim pro fide, ita & pro hac pugnandum est.*

Tre ragioni confermano l'autorità de' Padri, 1. se dalla Dottrina si dovesse ricavare essere Apostolica la Chiesa bisognerebbe primieramente conoscere la verità della dottrina, e poi la Chiesa; ciò, che abbiamo dimostrato esser falso ne' precedenti capitoli. 2. Gesù Cristo Signor Nostro insegnò ciò, che avea scritto Mosè; ciò non ostante non fu discepolo di Mosè, ma constituì una nuova cattedra, perchè non insegnò per autorità ricevuta da Mosè per successione; così gli Eretici non si devono giudicare discepoli degli Apostoli precisamente, perchè non insegnano ciò, che insegnavano gli Apostoli. Si ricerca per qual serie di successione ne abbiano ottenuta

 l'autorità.

l' autorità. 3. Gli Scismatici conservano la dottrina degli Apostoli, quando non avessero accoppiata l' Eresia; e pure ciò non ostante la Chiesa degli Scismatici non è Apostolica.

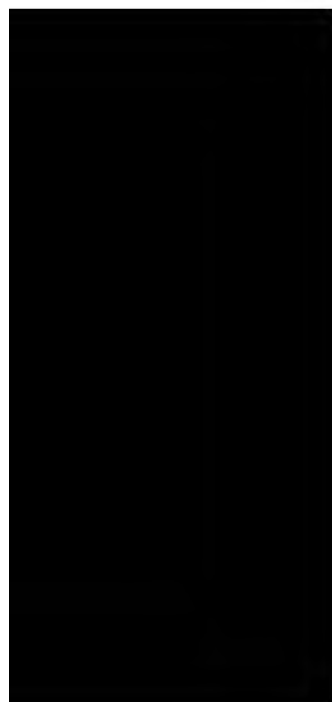
Acciò adunque la vera Chiesa possa chiamarsi Apostolica, oltre la dottrina degli Apostoli, che è inseparabile dalla vera Chiesa, si ricerca, che per successione non interrotta discenda dagli Apostoli, e mediante la sopradetta successione siano i Pastori da quelli mandati, e messi. Mi spiegherò con alcuni esempj.

Se non fosse rimasto alcuno dopo il Diluvio della stirpe di Noè, noi non saressimo, o almeno non potressimo dimostrare di essere per continua successione provenuti da Adamo. I Sacerdoti degli Ebrei, che occupavano le Cattedre al tempo di Gesù Cristo, erano veramente Aaronici, perchè discendevano da Aaron per continuata generazione; ma Cristo, come prova San Paolo, non fu Sacerdote secondo l' ordine di Aaron, perchè non discese dalla di lui stirpe; così non sarebbe la stessa Chiesa, che fondò Gesù Cristo negli Apostoli, se i nostri Pastori per continuata successione non interrotta non fossero stati ordinati, e messi a noi. Ora dimando a' Riformati da dove sono venuti, da chi sono stati mandati? Dagli Apostoli certamente non vengono. Calvino non era Vescovo e Pastore, si separò dal Capo della Chiesa, mutò i dommi; adunque non è la loro Chiesa Apostolica. Questo raziocinio è di Sant' Ireneo come potrete ricavare dalle sue parole del libro quarto cap. 43. ove dice: *Eis qui sunt in Ecclesia, Presbyteris obedire oportet iis, qui successionem habent ab Apostolis . . . . reliquos vero qui absistunt a principali successione, & quocumque loco colliguntur suspectos habere, & quasi hereticos, & malæ sententiæ, vel quasi scindentes (idest Schismaticos) & elatos*. Lo stesso ripete nel cap. 45.

e nel

e nel lib. 3. cap. 2. dopo aver numerati i Vescovi nella Romana Chiesa dal tempo degli Apostoli sino alla sua età soggiugne: *Hac ordinatione, & successione ea, quae est ab Apostolis in Ecclesia traditio, & veritatis praeconizatio, pervenit usque ad nos, & plenissima haec ostensio unam, & eamdem vivificatricem fidem esse, quae in Ecclesia ab Apostolis usque sit conservata & tradita in veritate.* Tertulliano pure con le stesse ragioni rimproverava gli Eretici de' suoi tempi; sentiamo ciò, che dice lib. de praescript. cap. 32. *Edant origines Ecclesiarum suarum, evolvant ordinem Episcoporum suorum ita per successionem ab initio decurrentem ut primus ille Episcopus aliquem ex Apostolis, vel Apostolicis Viris, qui tamen cum Apostolicis perseveraverint, habuerint auctoritatem.... sicut Roma Clementem a Petro ordinatum edit.*

San Cipriano pure scrive intorno all'unità della Chiesa: *Hi sunt, qui se ultro apud temerarios conventus sine dominica dispositione praeficiunt, qui se praepositos sine ulla ordinationis lege constituunt, qui nemine Episcopatum dante Episcopi sibi nomen assumunt, quos designat Psalmista sedentes pestilentiae in Cathedra.* Ottato Milevitano lib. 2. dice: *Vestrae cathedrae, vos originem reddite, qui vobis vultis Sanctam Ecclesiam vindicare.* Concluderò per fine con Sant'Agostino, il quale in tutti i suoi libri contro i Donatisti, e quasi sempre occupato in questo; ma specialmente nel lib. contra partem Donati così parla: *Numerate Sacerdotes, vel ab ipsa Petri Sede, & in ordine illo Patrum quis cui successit, videte. Ipsa est petra, quam non vincunt superbae inferorum portae*: lib. de Unitate Ecclesiae c. 17. *Nisi forte inquit, hoc restat hominum insaniae ut dicant, non ex illis Ecclesiis, quae fundatae sunt per Apostolorum labores, adimpleri praedicationem Evangelii in omnibus Gentibus, sed illis pereuntibus earum reparationem ex Africa futuram per partem Donati. Puto quod ipsi etiam*

 videant

vanta, che le sue mani non sono state lordate con l'olio putrido, con il quale si ordinano. Ma se la Chiesa Romana ce l'ha mandati; dunque era la vera Chiesa Apostolica, perchè quella, che è dagli Apostoli divisa, si allontana da Cristo, e perde ogni autorità, e giurisdizione: sono sforzati pertanto a confessare esser falsi Profeti, e Impostori; tanto appunto rimproverò agli Eretici del suo tempo San Paciano Epist. contra Novat. *Quis estis? quando, & unde venistis? qua potestate Apelles, limites meos commoves? Quid hic cæteri (Hæretici) ad voluntatem vestram seminatis, pascitis? Mea est possessio, olim possideo, prior possideo, habeo origines firmas ab ipsis auctoribus quorum fuit res. Ego sum hæres Apostolorum. Novatus novis linguis locutus est? Prophetavit? Suscitare mortuos potuit? Horum enim aliquid habere debuerat, ut Evangelium novi juris induceret.*

CAPITOLO QUINTO.

Della Visibilità, e Perpetuità della Chiesa.

ABBIAMO dimostrato aver la Chiesa le sue note visibili: sarà adunque visibile. Di questa visibilità della Chiesa tre fondamenti abbiamo nella Sacra Scrittura.

I. La Fede non si concepisce senza la predicazione Rom. 10. 17. *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi.*

II. I Fedeli devono estrinsecamente professare ciò, che credono con il cuore, prosiegue l'Apostolo v. 10. *Corde creditur ad justitiam: ore autem fit confessio ad salutem.*

III.

III. Dover essere perpetua la predicazione della parola di Dio conforme predisse Isaja 58. *Spiritus meus qui est in te, & verba mea, quæ posui in ore tuo, non recedent de ore tuo, & de ore seminis tui, dicit Dominus*, & c. 63. *Super muros tuos Jerusalem constitui custodes, tota die, & nocte in perpetuum non tacebunt*. Però insegnò Sant' Agostino nel lib. 19. contra Faustum capitol. 11. *In nullum nomen Religionis seu verum, seu falsum homines coadunari possunt, nisi aliquo signiculorum, vel Sacramentorum consortio colligentur*: lib de Fide & Symbolo c. 1. *Fides a nobis officium exigit & cordis & linguæ* lib. 2. contra litteras Petiliani cap. 19. *Ecclesia abscondi non potest, etiam in persecutoribus quibusque, ut idem Sanctus Doctor scribit*: Epist. 93. alias 48 c. 6.

Ma objettano alcuni, qualmente apporta San Girolamo, che al tempo degli Ariani si vide il Mondo tutto infetto dell' Eresia Ariana. Acciò intendiate il fatto riportato da San Girolamo, bisogna supporre, che nella persecuzione Ariana convennero in Rimini quattrocento Vescovi, ove professarono la fede Nicena, come apparisce dalla loro Epistola Sinodica a Constantino; fede, che ritrovavasi appresso Sant' Atanasio. Essendo l' Imperatore Ariano, molto s' irritò per questa professione di Fede, e però negò la licenza a' Vescovi di ritornare alle loro Chiese, annojati dalla inedia della lunga dimora, essendo loro stata proposta un' altra formula di Fede, nella quale si diceva il Figlio simile al Padre; questa parola simile fu presa da' Padri come sinonima alla parola consustanziale, e però sottoscrissero la detta formula.

Ottenuta la sottoscrizione, gl' Ariani manifestarono il loro veleno dicendo, che parola simile dimostra la dissimiglianza della natura, come l' Immagini de' Re, benchè siano simili a' Re, sono però di natura diverse; e però apparve, che il Mondo tutto fosse Ariano, ma i Padri la intesero in senso Cattolico;

però

rò come dice San Gregorio Nazianzeno, furono
prudenti, che doveano essere più accorti, ma non
ancarono nella Fede quanto alla sostanza; e questo
il senso, nel quale parla San Girolamo; in segno
che ascoltiamo le sue parole nel Dialogo contro
Luciferiani. *Cur damnarent illos, qui Ariani non
ant? Cur Ecclesiem scinderent in concordia fidei per-
manentem? Cur denique credentes bene, obstinatione sua
cerent Arianos? . . . . periclitabatur navicula Apostolo-
m, urgebant venti, flutibus latera tondebantur, nihil
pererat spei, Dominus excitatur, imperat tempestati,
stia (Imperator) moritur, tranquillitas reddit. Mani-
tius dicam, Episcopi qui de propriis sedibus fuerant
terminati, per indulgentiam novi Principis ad Eccle-
m redeunt.*

E' certo, che quei Vescovi non per altro furono
acciati dalle loro Sedi, se non perchè pubblica-
ente professavano la Cattolica Fede. Adunque in
ella fiera persecuzione rimase la Chiesa visibile.
a dimando a' falsi Riformati, se mai siano state vi-
ili avanti Calvino, e Lutero le loro Sette; certo
e no. Adunque eglino non hanno la vera Chiesa,
e dal tempo degli Apostoli fino ad oggi è stata
mpre visibile, e sarà sempre; perchè la vera Chie-
non può mancare, come abbiamo dalla Sacra
rittura, e da' Santi Padri.

La Chiesa fondata da Cristo, e sopra edificata
gli Apostoli sarà sempre stabile come abbiamo in
ia cap. 59. *Spiritus meus, qui est in te, & verba
a, quæ posui in ore tuo, & de ore seminis tui, di-
t Dominus, ammodo, & absque in sempiternum.* Mat.
). *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ec-
esiam meam, & portæ inferi non prævalebunt adversus
m.* Matth. 28. *Ecce ego vobiscum sum usque ad con-
summationem sæculi.* Nel qual luogo scrive San Gi-
olamo: *qui usque ad consummationem sæculi cum disci-*

pulis

CAPITOLO SESTO.

Della santità, e perfezione del Popolo Cristiano.

NA delle principali prove della Religione Cri-
stiana è la santità della sua dottrina, e perfe-
: della vita Cristiana. La santità della dottrina
.mente si potrà conoscere dai suoi divini precetti,
inti consigli, da' Sacramenti, dalle Virtù Teo-
i, e Cardinali, quali si esporranno nei seguenti
ati.

La perfezione della vita Cristiana è posta nella
tta carità, con la quale uno si distacca dal Mon-
e si congiunge con Dio, e perciò alla carità si
tano tutte quelle cose, che spettano alla Reli-
e. Insegna San Tommaso 2. 2. qu. 184. art. 1. in
tanto una cosa esser più perfetta, quanto si ac-
al suo fine, e giugne a conseguirlo; essendo
ma perfezione di essa. Iddio è l'ultimo fine
uomo, e la carità è quella, che ci unisce a Dio,
: dice San Giovanni 1. 4 *Qui manet in Charitate,
eo manet, & Deus in eo*. Però secondo i gradi
carità si attende la perfezione Cristiana; onde
ragione di dire Sant' Agostino in Enchyr. ad
nt. cap. 121. n. 32. *Omnia igitur præcepta divina
ad Charitatem, de qua dicit Apostolus: Finis
ecepti est charitas de corde puro, & conscientia
& fide non ficta*. La ragione di ciò si è, per-
la carità lega, per così dire, tutte le virtù fra
o in una perfetta unione, come vedremo ne'

La

Noi ci segniamo col segno della Croce. 1. Per rivocarci alla memoria i principali Misterj della Santissima Trinità, dell' Incarnazione, Morte, e Risurrezione di Gesù Cristo; perchè le parole congiunte con questo segno invocano la Santissima Trinità per i meriti di Gesù Cristo incarnato, e morto in Croce per noi. 2. Perchè quando si fa con fervore, e interno affetto del cuore, è potente a scacciare i Demonj, e di scoprire i lacci, e mine, che ci tende, delle quali molti esempj ci riferiscono i Santi Padri, e Sacri Scrittori, senza che io quì mi trattenga a raccontarli.

Non si vergognino adunque, diceva Sant' Agostino Ennar. 3. in Psalm. 30. n. 8. i Cristiani a segnarsi, e spesso premunirsi con questo santo Segno; perchè a questo santo fine siamo dimandati Cristiani. *Certe omnes Christiani sumus, vel Christiani omnes dicimur, ut omnes Christi signo signemur.*

Ci segniamo poi nella fronte, perchè questa è la principale parte dell' uomo, la più scoperta, e palese per dimostrare, che non solo non ci arrossiamo, ma ci gloriamo di esser Cristiani; onde soggiugne lo stesso Sant' Agostino Ennar. 4. n. 7. *Non sine causa signum suum Christus in fronte nobis fieri voluit tamquam in sede pudoris, ne Christi opprobria Christianus erubescat.* Parimente ci segniamo nella fronte per significare la Persona dell' Eterno Padre, come principio delle Persone Divine; e perchè con la mente, e intellezione genera il Verbo Eterno. Poniamo la mano al ventre per rammentarci l' Incarnazione del Divin Verbo. Alziamo poi la mano alla sinistra, e destra spalla per esprimere la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo. Tutti questi significati egregiamente in poche parole gli espresse in un verso San Paolino Hom. 8. de San Felice Poem. 23.

Nos crucis invictæ signum, & confessio munit.

CA-

CAPITOLO SETTIMO.

Dei varj stati del Popolo Cristiano.

ACciò l' osservanza de' Consiglj Evangelici fosse da qualche parte de' Cristiani custodita, e vi fossero i legittimi Ministri, quali si ricercano nella vera Religione, che con gelosa fortezza esser deve ben premunita, e custodita: *velut acies ordinata*; fu il Popolo Cristiano distribuito in Chierici, Monaci, e Laici, quali brevemente vi descriverò; acciò abbiate una giusta, e adequata idea della Cattolica Religione.

Chierico significa sorte, o eredità, come distinto da Laici; quali sono come la plebe, che non ha alcuna parte nelle funzioni Ecclesiastiche, a' soli Chierici, e Monaci commesse. Come persone destinate al divin culto nella Chiesa Latina, furono altresì a Dio consecrate col Celibato nella promozione a' Sacri Ordini. Questa santa costumanza fu osservata nella Chiesa Romana, come dagli Apostoli derivata, e perciò con Diplomi, e Decreti fu ordinata da Siricio, e suoi Successori, quantunque un secolo prima di Siricio fosse stata decretata nel Canone 33. del Concilio Illiberitano, e da tutti i posteriori confirmata.

Questa perpetua continenza non fu per altro comandata nè da Cristo, nè da' suoi Apostoli; essendo ben noto, che ne' primi tempi della Chiesa fu permesso il Matrimonio a' Sacerdoti, e Diaconi in molte Chiese, fuori però della Romana. La Chiesa Greca ha conservato il costume di permettere di ammogliarsi a' Sacerdoti, o almeno agli ammogliati di essere promossi al Sacerdozio; quantunque per altro

non sia maj stata permessa a' Sacerdoti la bigamia benchè successiva. Vedasi San Basilio nell' Epistola 1 ad Ampil. cap. 19. Sant' Episanio Hæres. 59 Socra te lib. 5. cap. 21.

Essendo i Chierici consecrati e dedicati a Dio restano per gius divino essenti dalla potestà Secolare essendo stata da Gesù Cristo commessa tutta la facol tà sopra le cose Ecclesiastiche agli Apostoli, e su Successori: però S. Paolo 1. ad Cor. 6. ordinò, ch le liti civili de' Cristiani non si portassero al Foro, Tribunale de' Gentili. Ciò pure abbiamo dalla costi tuzione dell' Imperatore Giustiniano Seniore, Novell 83. Sono però i Chierici tenuti all' osservanza delle leggi positive civili, che non repugnano all' Uffizi Ecclesiastico; essendo essi ancora Cittadini, e par della Repubblica, e però devono vivere sotto le stes leggi prescritte dal Magistrato, e per conseguenza sono obbligati alla loro osservanza per non causar confusione, e disturbo fra i Cittadini.

I beni pure Ecclesiastici hanno le loro preroga tive: così appresso gli Ebrei nel Vecchio Testament erano libere le facoltà de' Leviti; e tutte le Nazior hanno praticato lo stesso; così leggiamo, che Fa raone esentò i Sacerdoti Egiziani, come leggesi ne cap. 47. della Genesi; e Artaserse i Sacerdoti Ebre come nel lib. 2. di Esdra cap. 7., e per la stessa ra gione il gran Costantino Imperatore esentò i Sacer doti, ed Ecclesiastici Cristiani dalle Gabelle, come riferisce Eusebio nel lib. 10. Hist. Eccles. cap. 7. De gne da notarsi sono le parole di Giustiniano L. Sa cimus. C. de Sacrosanct. Eccles. Esortando gli Ec clesiastici dice: *Cur enim non facimus discrimen inte res divinas, & humanas? & cur non tam excellens præ rogativa cælesti favori conservetur?* La ragione si rica va dall' Offizio de' Chierici. Sono essi Ministri d Dio consecrati al suo culto, e da tutto il popol

oblati,

lati, e però sono detti Chierici, come toccati in
rte al Signore; siccome dice San Girolamo nell'
pistola a Neofito. E' per altro certo, che quelle
se, che sono state una volta a Dio consecrate, si
no fatte quasi proprie dello stesso Dio.

Così appunto determinò Dio nel Levitico cap.
timo. *Quicquid semel Deo fuerit consecratum, San-
um Sanctorum erit Domino.* E però si sono veduti
lamitosi esempj di quelli, che hanno poste le mani
i beni della Chiesa, e ne sono piene le Storie, fra
quali abbiamo nel Commentario del primo Canone
l primo Sinodo Costantinopolitano, comunemente
iamato l'ottavo Sinodo, la confessione dell' Impe-
rore Basilio, il quale rifonde tutte le sue calamità
r la legge fatta da un certo Niceforo Foca suo
edecessore, contro la libertà della Chiesa. Ecco le
e parole riportate da Tilmano Brendebachio nel lib.
Sacrarum collectionum. *Ex quo lex ista robur ha-
it, nihil boni penitus in hodiernum usque diem vitæ
træ contingit, sed potius e contrario nullum omnino ge-
s calamitatis defuit.*

Circa i Monaci erano questi nei primi tempi di due
rti; Anacoreti o Eremiti, e Cenobiti: cioè che abi-
vano insieme, come riferisce San Gerolamo nell'
pistola ad Eustochio, Sant' Agostino lib. 1. de Mo-
bus Ecclesiæ capit. 31. e Cassiano collat. 18. cap. 4.
uesto è certo, che ogni Religione si riferisce alla
erfezione. In tre maniere poi potiamo giugnere alla
erfezione. 1. Per la contemplazione amando in se
lesso Dio, niente altro curando. A questo fine fu-
rono instituiti gl' Ordini di Sant' Antonio, di San
Basilio, di San Benedetto, di S. Romoaldo, e di San
Brunone chiamato dei Certosini. 2. Servendo a Dio
ei suoi Fedeli in sollievo del prossimo con una vita
attiva, o combattendo contro gl' Infedeli, come i Ca-
valieri Gerosolimitani di San Giovanni, di San Gia-

lasciato tutto, e vi abbiamo seguitato: *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te*. Cristo poi quasi spiegando cosa sia lasciar tutto, soggiunse: chiunque lascierà il Padre, o la Madre, o la Moglie per amor del mio nome, riceverà il centuplicato, e possederà la vita eterna: *Omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios &c. centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit*. So che pretendono, che gli Apostoli dopo fatti Apostoli conducessero seco le loro mogli, e pretendono cavarlo dall' accennato passo di San Paolo 1. Cor. 9. 5. *Numquid non habemus potestatem mulierem sororem circumducendi, sicut, & cæteri Apostoli, & Fratres Domini, & Cephas?* Ma secondo i sentimenti di S. Gio: Grisostomo, di Teodoreto, e di Sant' Agostino de Opere Monacorum cap. 4. & 5. che quelle Donne, le quali seco conducevano gli Apostoli, non furono lor mogli, ma pie femmine, che li seguivano, e loro servivano con preparare il vitto, siccome lo stesso facevano con Cristo, Tertullian. de Monogamia cap 8. espressamente lo dice. Paolo non ragionava in quel luogo del Matrimonio, ma della podestà, che ha ognuno di procurarsi il mangiare, e il bere: *Si enim de Matrimoniis disputaret (quod in sequentibus facit....) recte videretur dicere: non enim habemus facultatem uxores circumducendi...... At ubi ea subjungit, quæ de victuaria exhibitione abstinentiam ejus ostendunt dicentis: non enim potestatem habemus manducandi, & bibendi? Non uxores demonstrat ab Apostolis circumductas..... Sed simpliciter mulieres, quæ illis eodem instituto, quo & Dominum comitantes, ministrabant*. E se ciò non basta, di nuovo sentiamo San Girolamo nel lib. 1. contra Jovin. e si osservi l' ordine del parlare di San Paolo, noi non abbiamo forse podestà di mangiare, e di bere, e di condurre con noi donne sorelle? Quì si

parla

Parla di vitto, e di somministrare le spese al medesimo, e poi si soggiugne di conc donne: *Perspicuum est non uxores intelligi, quæ de sua substantia ministrabant.* In comp San Girolamo espressamente dichiara, qu le donne, che seco conducevano gli Apos ste eran non Moglie, ma Sorelle divenu nello spirito: *Id quod additur sorores, tollit ostendit eas germanas in spiritu fuisse, non co* stesso afferma San Clemente Alessandrino lil *Non ut uxores, sed ut sorores circumduceban*

Sogliono replicare essere onorevole il M secondo San Paolo in tutte le persone: ad cora negli Ecclesiastici, e ne' Sacerdoti. I do; è onorevole in se stesso quando in quel tiene ciò, ch'è proprio delle nozze; non di precetto, ed obblighi tutte le persone, essere anteposto al Celibato. Gioviniano a che San Paolo ordina, che il Vescovo sia Ma egli non intendeva il testo dell'Aposto San Paolo non comanda, che il Vescovo glie, ma solamente, che sia marito di un E però bene scrisse S. Girolamo contra C *Si juxta sententiam Apostoli non erunt Episcop riti, ipse Apostolus Episcopus esse non debuit, volo autem omnes sic esse, sicut ego sum: Et dignus hoc gradu existimabatur, & omnes Vi continentes, quibus quasi pulcherrimis gemmis monile decoratur.* Per verità fu permesso a' C si servissero delle Mogli già prese, ma ne Romana non vi è mai stata questa costuma li Ecclesiastici avessero Mogli, come molti Canoni, tanto del primo Nicen quanto altri susseguenti. Del resto q gli la Moglie a' Vescovi, non esse... ebba il Matrimonio preporsi

to. Cristo volle vivere in Celibato, e anche nascere da Vergine, benchè ciò gli costasse un miracolo sopra le leggi della natura. Il Battista visse vergine, e gli Apostoli o vissero celibi, o quelli che aveano Moglie, dopo divenuti Apostoli le lasciarono: dunque il Celibato è uno stato di perfezione. Lo dice San Paolo nella sua lettera a' Corinti cap. 7. 6. ec. dove innalza sopra il Matrimonio la Verginità; anzi si dichiara, che vorrebbe, che tutti fossero celibi. Egli permette il Matrimonio, ma consiglia la Verginità: *Volo vos omnes esse sicut meipsum &c.* Da quello che quì dice San Paolo si è mossa la Chiesa ad ingiungere a' Conventuali, ed Ecclesiastici il Celibato *come necessario*, e a vietare il Matrimonio *come contrario al loro stato*; perchè dovendo questi attendere unicamente a Dio, e al suo servizio; e siccome a ciò molto favorisce il Celibato, così molto li sturberebbe il Matrimonio, e lo stato maritale: chi è senza Moglie, dicea San Paolo, è tutto intento a quelle cose, che sono del Signore, e pensa di piacere a Dio. Ma chi è colla Moglie, è tutto intento alle cose, che sono del Mondo: pensa di piacere alla Moglie, ed è diviso in se stesso; e una donna non maritata, e vergine pensa alle cose, che sono del Signore per esser santa e nel corpo, e nello spirito; ma quella, che è maritata pensa alle cose, che sono del Mondo, e come possa piacere al Marito: *Qui sine uxore est, sollicitus est, quæ Domini sunt, quomodo placeat Deo. Qui autem cum uxore est, sollicitus est, quæ sunt mundi, quomodo placeat uxori, & divisus est. Et mulier innupta, & virgo cogitat quæ Domini sunt, ut sit sancta corpore, & spiritu. Quæ autem nupta est, cogitat quæ sunt mundi, quomodo placeat viro.* Indi conchiude, che chi marita la sua Vergine, fa bene; ma chi non la marita, fa meglio: *Igitur, & qui matrimonio jungit virginem suam, bene facit, & qui non jungit, melius facit.*

Si

Si lagnano ancora gli Eretici del voto dell' Ub-
bidienza ; ma questo non dispiaceva a Cristo , che
praticollo in se medesimo : sebben noi lo comandava
in tutti , lo consigliava però a chi volea seguirlo più
da vicino : *factus obediens &c.* Questa è la più propria
de' Religiosi , mentre dice San Tommaso 2. 2. qu. 186.
art. 5. che ciascuno , che vuole essere instruito , ed
esercitarsi al conseguimento d' un fine , dee seguire
la direzione di un altro , che ve lo istr[illegible]di : così lo
scolare ubbidisce al Maestro [illegible]
suddito al Principe , i[illegible] Padre , il
ubbidiscono a Dio . N[illegible]ino , e tutti
una scuola , o discipli[illegible] Religione è
nella perfezione , dee [illegible] si esercita
dirige , secondo le reg[illegible]e a chi lo
Finalmente impugn[illegible]aducono .
però dovevano riflettere [illegible]vertà , ma
gliava a tutti , e però d[illegible] lo consi-
Vade , & vende omnia &c. [illegible]a seguirlo :
disse Mosè Deuteron. 15. [illegible] *Non erit* [illegible] in ciò che
dicus in terra habitationis ; ma è anche v[illegible]o , [illegible]*ens , & men-*
co dopo aggiunse : 11. *Non deerunt pauperes in terra* , che po-
bitationis vestrae . Non vi sarà bisognoso , e mendico
voi per quello , che a voi si aspetta , perchè vo-
, che conoscendo la sua imminente necessità , la
niare col sovvenirla ; ma altresì voglio , che
e vi siano poveri tra voi , acciocchè voi ricchi
gli alimentiate . Veggasi il Porretta Elucid.
cap. 15. Deuteron. concl. 1. Davidde non ma-
mendicità , ma chi la lascia senza soccorso :
hiaro nel Salm. 108. , e nel Salm. 39. si pone
nel numero de' mendici : *Ego autem mendi-*
Salomone Proverb. 30. Prega di non aver
rà involontaria , e non già volontaria , co-
de' Religiosi , la quale altro non è che un
propriamento di tutto per amor di Gesù .

Il motivo

Il motivo in Salomone di non volerla si fu: *ne egestate compulsus furer, aut perjurem nomen Dei mei.* Questa è stata la vita degli Apostoli, e de' primi Cristiani; perciò San Pietro ne dimanda a Cristo la ricompensa: *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te; quid ergo erit nobis?* cioè, come dice San Girolamo in cap. 19 Matth. *Fecimus quod jussisti: quid igitur nobis dabis premii?* Cristo per questo loro diede la giudicatura nel Regno de' Cieli: *Vos, qui secuti estis me, sedebitis &c.*

Quando i primitivi Cristiani, almeno i più perfetti vendevano quanto avevano, e ne portavano il prezzo a' piedi degli Apostoli; quando Cristo disse agli Apostoli, che gittassero quello, che era loro di scandalo, ancorchè fosse l' occhio, la mano, o il piede dice il Grisostomo Homil. 19. *Ex variis locis* in Matth. che parlava agli Apostoli, e ai Monaci, i quali voleva, che imitassero la vita Apostolica: *Hoc proprie loquitur ad Monachos, hoc proprie loquitur ad Apostolos. Monachos enim Apostolicam vitam desiderat imitari: vis, o Monache, esse discipulus meus, imo vis discipulorum meorum esse discipulus, fac tu, quod fecit Petrus, quod fecit Jacobus, & Joannes &c.* I Religiosi lasciano nell' entrare nella Religione quanto possedono, non vendendo per portare seco il denaro, o spropriandosi per arricchire i loro parenti; ma fanno come fecero gli Apostoli, che niente portarono a Cristo. Non basta per fare un Apostolo lo spropriarsi di tutto, mentre il fecero anche molti Gentili; poichè bisogna farlo per seguitare Gesù. Questo è il fine, che canonizza l' opera: onde Cristo al dire di San Girolamo in cap. 19. Matth. fu lo spropriamento degli Apostoli non disse: *Qui reliquistis omnia, hoc enim & Crates fecit Philosophus, & multi alii divitias contempserunt: Sed qui secuti estis me; quod proprie Apostolorum est, atque credentium.* Noi non biasimia-

mo

ricchezze de' Cristiani, supponendo; che se
ano in bene, e in benefizio de' poveri; ma
io altresì, che sia un atto eroico spogliarsi del-
iezze per consecrarsi intieramente a Dio.
sta a parlare de' Laici, i quali sono essi pure
o d'Iddio, e nella strada della salute, se adem-
i precetti, e comandamenti d'Iddio, e della
abbracciando le virtù, e vivendo secondo i
del Vangelo. Ogni stato è buono: basta che
o adempia i suoi doveri, e sieno le sue azioni
dalla carità, senza mancare a Dio, nè de-
e il Prossimo. Come veri Cristiani debbono i
equentare le divozioni, i Sacramenti, ed es-
anti della Religione; avendo ancora essi avu-
te di esser chiamati al lume della santa fede.
no essi pertanto quel popolo felice, che gode
di professare la vera Religione, di essere
i come popolo d'Iddio; di godere la dignità
erdozio, che però San Paolo chiamò i Ro-
Cristiani: *Genus electum, regale Sacerdotium*:
ie i Laici siano essi Sacerdoti, ma perchè so-
popolo fortunato, che ha l'onore di godere
dozio appresso la loro Nazione, e perciò essi
il privilegio inestimabile di cibarsi del Pane
tico: sono quel pusillo gregge, al quale è de-
il Regno de' Cieli; sono dichiarati figliuoli
, fatti fratelli di Cristo, e per conseguenza
ella gloria, benedetti fino dall'eternità, e
ti per il Cielo; quelli in somma, che hanno
lo stesso Dio Verbo Incarnato ne' loro Altari,
figure, o statue, ma egli, egli stesso. Ah
felice, Popolo d'elezione, Popolo santo, che
ore Dio con lui! Così appunto si spiegò Sant'
o: *Non est alia natio, quæ habeat Deos appro-
es sibi, sicut Deus noster adest nobis*. Il male
ie siamo ciechi, e non conosciamo la nostra
gran-

grandezza, per l'ignoranza. che si ha dell
fede. Per questo santo ed utile fine noi pa
a spiegare gli Articoli principali di nostra F
Simbolo Apostolico contenuti, per indi pass
spiegare i Divini Comandamenti, e Precet
Chiesa, la virtù de' Sacramenti, la bruttezza
zio, e la bellezza delle virtù, e finalmente
ed efficacia dell' orazione, per ottenere da I
grazie necessarie per lo conseguimento dell
salute. Così vedrassi chiaramente la santità de
tolica Religione, e ciascuno potrà intendere l
della Fede, delle quali pochi sono instruiti
superficialmente, recitando la dottrina, come
to si fa di un Indice senza penetrarne il vero
Da ciò procede la poca stima, il poco affett
sembrano avere molti Cristiani della loro R
tanto che Santa, e la sola, che possa con
porto della salute. Esser Cristiano altro non
che esser Santo. Egli è obbligato di abbrac
virtù, e la virtù è la catena di tutte le pe
e il centro di tutte le felicità. Tre cose fan
l' uomo, la sanità, la saviezza, e la santit
v' ha cosa d' amarsi se non la virtù, nè
odiarsi, che il vizio: perchè la virtù è il ve
tutto il rimanente è vanità. Ora se il Cri
tenuto ad abbracciare la virtù, deve sforzarsi
Cristiano di nome, e di fatti: egli è posto
estremità, cioè, fra il Cielo, e l' Inferno; n
ogni cosa è diletto, nell' Inferno ogni cosa
il Mondo, perchè sta nel mezzo, ha dell'
dell'altro: *Mundus*, dice Sant'Agostino, *Med*
inter Cœlum, & Inferos, & de Cœlo bona p
Inferis ærumnas. Il vero Cristiano saprà
dalle miserie del Mondo, se si m
nell' osservanza di sua legge, n

TRATTATO QUARTO.

Dell' Autorità della Chiesa.

ESSENDO la Chiesa Cattolica la vera da Dio fondata, come abbiamo ne' precedenti Trattati dimostrato, ha per conseguenza Iddio riposte nelle sue mani le chiavi del Regno de' Cieli; e però ha conferita la sua autorità, e promessa la sua assistenza; e perciò è necessario, che dimostriamo la sua infallibilità nelle cose di fede; autorità de' Prelati, acciò le pecorelle di Cristo sieno istruite nel riconoscere i loro Pastori per ricevere da loro l' alimento spirituale.

ſtra, che può con ſicurezza dimoſtrarci quale Scrittura ſia Divina, e quale ſia il ſuo vero ſenſo. Accade appunto, come avviene ad uno Scolare; queſti per capire la bontà d' una illazione ricorre al principio, da cui ſe ne inferiſce come da cagione l' illazione; ricorre pure al Maeſtro, ma unicamente acciò ſpiegandola gliela faccia conoſcere come tale. Vedete dunque, che la Chieſa ha l' eſſere infallibile dalla Sacra Scrittura, non già la Scrittura ha l'infallibilità dalla Chieſa. La Scrittura, eſſendo parola di Dio, ha l' infallibilità da ſe ſteſſa, e la Chieſa ſolo ſerve a dimoſtrarci quale Scrittura ſia veramente Divina, e qual ſia il ſuo vero ſenſo; appartenendo ciò alla vera Chieſa, la quale è la ſola Cattolica, come di ſopra ſi è dimoſtrato.

Sogliono objettare avere la Chieſa errato al tempo degli Ariani, nel quale della Chieſa Cattolica non rimaſe che Sant' Atanaſio: queſta objezione è falſa, perchè non fallò la Cattolica Chieſa, ma fallarono gli Ariani: la Chieſa Cattolica raccolta in Nicea ne' ſuoi Sacerdoti, o Veſcovi ſi mantenne ſempre pura, e non ſolo Atanaſio, ma gli altri Veſcovi ancora ſi dimoſtrarono coraggioſi difenſori della Fede Nicena, contro l'aſtuzia Ariana, non ſolo colla dottrina, ma altresì col ſangue. Queſta Dottrina evidentemente ſi conferma con gli Scrittori, che ſcriſſero, oltre Sant' Atanaſio, contro gli Ariani, come furono Sant' Ilario, Lucifero di Cagliari, Febadio, Marco Vittorino, Gregorio Nazianzeno, Baſilio, Cirillo Aleſſandrino, Epifanio, Ambroſio, Agoſtino, Fauſtino Prete, Fulgenzio, Virgilio Tapſenſe, che ſi crede l' autore del Simbolo Atanaſiano da lui diſteſo per conſervare quel gregge nella lontananza di Sant' Atanaſio, e promulgato da lui ſotto il nome di Atanaſio, perchè conteneva la dottrina, che difendeva Sant' Atanaſio. Non però dunque alla Chie-

ſa

fe il folo Atanafio. Tutti i Concilj, che fu-
di celebrati; pure feguitarono la dottrina Ni-
così il Romano congregato da Giulio con
ento di 50. Vefcovi, nel quale fu reftituito
Sede Sant' Atanafio. Così i Concilj in Alef-
, in Ifchiavonia, in Tiane, altro in Roma
amafo, in Aquileja, al quale intervenne Am-

iettano in fecondo luogo avere errato il Con-
umenico Efefino fecondo, che fu poi cor-
l Calcedonenfe. Erraronо pure il Concilio
nenfe corretto dal Conftantinopolitano fecon-
Ariminenfe, e finalmente il Coftanzienfe,
to dal Concilio Tridentino.
l Concilio Ariminenfe fi è di fopra parlato,
o della perpetuità della Chiefa; però veniamo
ri. Il Concilio Efefino fecondo, quantunque
umenico nella fua convocazione, poichè fu-
quello invitati tutti i Vefcovi dell' Univerfo,
onvennero i Legati del Romano Pontefice;
o però non confervò la fua univerfalità, im-
è fi incominciò a ftabilire le cofe con violen-
clamarono contro quefto modo improprio di
e i Legati del Sommo Pontefice; ma non
fcoltati, come apparifce dall' Epiftola di San
Teodofio Imperatore. San Flaviano Vefcovo
antinopoli fu ucciso a forza di pugni, e cal-
lerfi fortemente oppofto contra Eutichete;
mmunemente venne addimandato quefto Con-
cinio Efefino, e poi condannata la fua de-
che afferiva effere in Crifto una fola

a il Calcedonenfe ... ente falfo, che
ndato ... quinto ... enerale, ficco-
ft ... dal ... N... o ge-
... on... gi... ftio-
... ni

cilio, che qualunque salvo condotto concesso dall' Imperatore, da Re, o altri Principi secolari agli Eretici, concesso sotto qualunque forma non deve pregiudicare in alcun modo alla Fede Cattolica, nè portare alcun pregiudizio alla giurisdizione Ecclesiastica; cosicchè decretarono i Padri, che il salvo condotto de' Secolari non poteva legare la potestà Ecclesiastica. In fatti il Concilio non diede alcun salvo condotto a Giovanni Hus, come egli stesso confessa nell' Epistola 5. §. 49. *Veni, sine salvo conductu Papa*. Come dunque si dice, che sia stato violato il salvo condotto del Concilio?

Ma perchè potrebbero dar della forza sul salvo condotto concesso a Giovanni Hus dalla potestà secolare di potere andare, e ritornare, e ciò non ostante fosse consegnato alle fiamme; perciò passiamo più oltre ad esaminare i motivi, per i quali fu condannato: quantunque questa non sia materia di domma, ma di fatto. Primieramente il salvo condotto concesso dalla potestà secolare non esentava dalla giustizia, e severità delle leggi, in caso che violasse le leggi prescritte nel salvo condotto; in caso che non mantenesse i patti, o commettesse nuovi delitti, e turbasse la pace. Giovanni Hus violò le leggi del salvo condotto, avendo promesso di emendarsi di cuore, quando fosse convinto di errore. Ora condannato l' error suo, volle persistere nella sua empietà; in disprezzo del Concilio celebrò in Costanza spessissimo la Messa, quantunque fosse stato interdetto. Prese la fuga contra ogni gius, e comando dell' Imperatore; e perciò essendo stato fermato, più non godeva i privilegi dell' Imperatore.

A Girolamo da Praga fu in verità dato il salvo condotto dal Concilio, ma con l' espressa condizione *salva Justitia*; ciò che fu religiosamente osservato dal Concilio. Giunto in Costanza fu benignamente ri-

cevuto, ed ascoltato senza essere in modo alcuno ri-
convenuto de' passati delitti: ma dopo avere acconsentito alla condannagione di Giovanni Hus, che aveva seguitato, e condannato i suoi errori nella Sessione 19. di nuovo ricadde nel suo errore, dichiarando Giovanni Hus essere santissimo Martire. Perciò nella Sessione 21. come recidivo fu condannato, e consegnato al braccio Secolare, e fu il giorno stesso bruciato. Cosa dunque fu commesso in questo Giudicio contro il salvo condotto?

A Lutero, e Calvino fu dal Concilio di Trento offerto il salvo condotto senza alcuna restrizione; ma non perciò ne siegue, che il Tridentino riprovasse, o emendasse il Costanziense; imperocchè non riforma, o corregge quello, che più concede l'altro, che meno concede, e dona.

CAPITOLO SECONDO

Del Giudice delle Controversie spettanti alla Religione.

ACCADENDO non poche fiate delle difficoltà intorno i Dommi, e Articoli della Fede, o circa ciò che appartiene ai buoni costumi; è necessario, che vi sia nella Chiesa un Tribunale, al quale si possa ricorrere per averne la decisione. E' comun sentimento tanto dei Cattolici, quanto degli Eterodossi, esser necessario questo Giudice; poichè niuna civile Società può conservarsi senza un Giudice, a motivo che possano terminarsi le liti, e le discordie, che sogliono nascere frai Cittadini. Molto più ciò ricercasi nella Religione Cristiana a causa, che ella tratta

intenderſi del Giudice Supremo. Poichè i Principi, come i Re, le Repubbliche, e la Chieſa univerſale giudicano nelle cauſe proprie, non conoſcendo Giudice ſuperiore; ſiccome la cauſa del ſupremo Giudice non è privata, ma comune, conforme il comun detto: *bonum Principis est bonum gentis*: il ben del Principe è il bene del pubblico. Il Giudice privato o ſia inferiore, non può giudicare in cauſa propria, potendoſi ſoſpettare, che il ſuo privato bene lo acciechi, o offuſchi acciò non veda la forza delle ragioni della parte contraria. Queſto ſoſpetto non può cadere nel Giudice ſupremo, eſſendo il ſuo gius il comun bene, e perciò di ciaſcuno; eſſendo la ſalute di tutto il corpo quella dei membri, che lo compongono. Ciò ſuppoſto vediamo qual ſia queſto Supremo, e legittimo Giudice.

Li falſi Riformatori pretendono eſſer queſto Giudice, la Scrittura, e lo ſpirito privato; ma ſopra abbiamo già dimoſtrato eſſer la Scrittura la regola, e non il Giudice; trattando dell' infallibilità della Chieſa.

Lo ſpirito privato non è Giudice ſufficiente, poichè lo Spirito Santo immediatamente non iſpira a' privati il vero ſenſo delle Scritture, altrimenti ſarebbe contraddittorio; poichè gli ſteſſi Eretici ſono contrarj fra di loro: ſicchè mai non ſi potrebbe decidere alcuna controverſia, perchè ciaſcheduno preſumerebbe d' eſſer aſſiſtito dallo Spirito Santo.

Il Giudice per tanto delle controverſie è la Chieſa univerſale, perciò Gesù Criſto in San Matteo cap. 18. eſortò i ſuoi Diſcepoli di ricorrere alla Chieſa: *Dic Ecclesiæ: Si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut Ethnicus, & Publicanus. Amen dico vobis, quæcumque alligaveritis super terram, erunt ligata, & in Cœlo.*

Riſpondono, che Criſto Signor noſtro parla in queſto luogo dei cattivi coſtumi, e de' malviventi, che devono eſſer corretti dalla Chieſa. Ma Gesù Criſto

ava universalmente *quaecumque alligaveritis*: il
apitale dell' Eresia è contra i buoni costu-
però contro l' Eresia bisogna ricorrere alla

este verità noi pur l' abbiamo dal vecchio Te-
o. Nell' Esodo al cap. 18. Iddio costituì Mosè
supremo, al quale dovevano riportarsi le
gravi. Dopo la morte di Mosè fu stabilito
io Sacerdote col suo consiglio; imperocchè
o nel Deuteronomio al cap. 17. *Si difficile &*
apud te judicium esse perspexeris inter sangui-
sanguinem, causam & causam, lepram & lepram
: appartiene alla Religione).... *veniesque ad*
s Levitici generis & ad Judicem qui fuerit illo
... qui indicabunt tibi judicii veritatem....
n superbierit, nolens obedire Sacerdotis impe-
. & decreto Judicis, morietur homo ille; per-
a Cristo disse appresso San Matteo cap. 23.
bedram Moysi sederunt Scribae & Pharisaei, om-
quaecumque dixerint vobis.... facite.
antica e costante Tradizione della Chiesa ci
a pure questa verità. Noi abbiamo negli Atti
Appostoli cap. 15. qualmente la controversia
li fu riportata agli Apostoli radunati nel Con-
rosolimitano: *Visum est.... Spiritui Sancto,*
nihil ultra imponere vobis oneris, quam haec ne-
Questa formula fu poi praticata in tutti i
ogni qual volta fu necessario decidere mate-
rtenenti ai dommi della Religione. Potrei
ortare un' infinità di autorità dei Santi Padri,
non essere troppo diffuso basterà per tutti
gostino nell' Episto[illegible] o sia 56. *Conantur*
au[illegible]itatem sta[illegible] ndatissima Ecclesia
[illegible]ine & [illegible] omnium
quas[illegible]. Sed
[illegible] per con-
[illegible] ontus

ventus celeberrimos populorum atque gentium, sedesque ipsas Apostolorum arce auctoritatis munivit Ecclesiam, & per pauciores pie doctos, & vere spirituales viros copiosissimis apparatibus etiam invictissimæ rationis armavit. Verum illa rectissima disciplina est, in arcem fidei quam maxime recipi infirmos, ut pro iis jam tutissime positis, fortissima ratione pugnetur . . . . . Itaque totum culmen auctoritatis lumenque rationis in illo uno salutari nomine, atque in una ejus Ecclesia recreando atque reformando humano generi constitutum est.

Da quanto abbiamo detto chiaramente apparisce 1. non esservi alcun circolo vizioso nel dimostrare la verità della Cattolica Religione per la divina rivelazione, e la divina rivelazione per mezzo della Chiesa.

Mi dirà alcuno: Il Maomettano egualmente pretende esser vero ciò, che è nell' Alcorano; perchè è rivelato da Dio: come noi crediamo esser vero tutto ciò si contiene nel Vangelo, perchè è stato rivelato da Dio. Per ribattere questa objezione bisogna far vedere esser la vera Chiesa, la sola Chiesa Cristiana Cattolica istituita da Dio, che le ha concessa una autorità infallibile, come sopra si è dimostrato. Con questo evidente fondameuto cadono a terra tutti i dommi degl' Infedeli, e degli Eretici: *Poteram omnes propositionum rivulos uno Ecclesiæ sole siccare*: dice San Girolamo contra Lucifer. 11. O si tratta con gli Eretici, che ammettono la Scrittura, o con quelli, che la negano. Con quelli, che ammettono le Scritture è facile convincerli con l'autorità delle medesime. Contro gli altri tralasciata l' autorità delle Scritture, bisogna servirsi di dimostrazioni prese dai segni evidenti di sopra portati, coi quali Iddio ha resa evidente la sua Chiesa. Chi ha niente di ragione conoscerà esser vera quella società, alla quale Iddio rende evidente testimonio; imperocchè la ragion naturale insegna, che Dio non può attestare la falsità,

e la

ennero 274. Vescovi, e sostenne il primo luogo Cirillo Alessandrino, a nome di Celestino Pon- ce Romano: vi intervennero pure come Legati a Romana Sede Arcadio, e Prosetto Vescovi, e ppo Sacerdote. In questo Concilio fu condanna- e scacciato dalla sua Sede Costantinopolitana Ne- io, il quale ardì negare, che la Persona conce- i nell' utero di Maria Vergine, fosse la stessa con lla del Divin Verbo: e però negava doversi chia- e la gran Vergine Deipara. Dopo la condanag- ie di Nestorio arrivò al Concilio Giovanni Vesco- Antiocheno, con 43. Vescovi del suo Patriarcato. ndo questi sentita la condannaggione di Nestorio, ritò talmente, che sentenziò la deposizione di S. llo. Ma dal Sacro Concilio fu assoluto Cirillo, comunicato Giovanni col suo Conciliabolo. Dopo fu ristabilita la pace, furono stabiliti sei Canoni, approvata la condannaggione di Pelagio, e Cele-).

Il quarto fu il Calcedonense, convocato dall' Im- tore Marciano con intelligenza di San Zenone efice Romano l' Anno di Cristo 451. in Calce- a, Città dell' Asia minore. Vi convennero 600. ovi, vi presiedette San Zenone per mezzo de' suoi ti, Pascasio e Lucenzio Vescovi, e Bonifacio e io Sacerdoti, a' quali fu aggiunto il Vescovo ano. In questo Concilio fu condannata l' Eresia itichete Abate di un Monastero in Costantino- il quale nagava esser in Cristo due nature; fu llato ciò, ch' era stato [illegible] in favore di Eu- e nel Conciliabolo Ef[illegible] no 449., al qua- ano convenuti 130. [illegible] presiedè Dioscoro essandri[illegible] Nel C[illegible] rono mol[illegible] ris- [illegible] fu

[illegible] quinto

bate del Monistero di San Sabba. Fu condannata
questo Concilio l' Eresia degl' Iconoclasti; i quali
scheggiavano le sacre Immagini, condannando il
ro culto.

L' ottavo fu il Costantinopolitano quarto, convo-
ato dall' Imperatore Basilio a volontà di Adriano II.
ontefice Romano l' Anno 869. Ivi convennero 101.
'escovi, e per Legati del Sommo Pontefice Donato
Stefano Vescovi, e Marino Diacono. In questo
ncilio fu scomunicato, e deposto Fozio, che avea
'asa la Sede Costantinopolitana, e annullati i suoi
i contra Sant' Ignazio legittimo Pastore di quella
iesa. Ma Fozio per forza, ed arte ricuperata la
le, seminò la discordia, che nell' undecimo secolo
converti in un aperto Scisma de' Greci, per opera
Michele Cerulario Patriarca di Costantinopoli;
lochè di poi la Chiesa Latina celebrò i suoi Con-
senza l' intervento de' Greci Scismatici.

Il nono Concilio Generale fu il Lateranense pri-
, congregato dal Pontefice Callisto II. l' Anno
.3. nella Chiesa Lateranense di Roma. Vi in-
vennero 300. Vescovi con molte altre Persone Ec-
siastiche, in modo tale, che si numerarono 997.
sone. Presiedè Callisto II. Fu celebrato questo
ncilio per sopprimere la controversia delle investi-
e. o sia elezioni de' Vescovi, degli Abati circa la
lizione dell' anello de' Vescovi, le quali a loro
i si attribuivano gl' Imperatori, ed i Principi. Fu
erminato, che l' Imperatore lasciasse in libertà ai
ierici, e Monaci l' elezione de' Vescovi, e degli
ati, e furono formati 22. Canoni.

Il decimo fu il Lateranense II. convocato da
nocenzio II. l' Anno 1139. Vi intervennero fra
escovi, e Padri circa 1000., e presiedè Innocenzio
Furono soppressi gl' atti di Pietro, Lione, e di
ri Scismatici, condannati come Eretici Pietro de
Bruis,

Bruis, e Arnaldo de Brixia, che furono figura degl
Eretici de' nostri tempi intorno all' Eucaristia: furon
fatti nel Concilio 3. Canoni circa la disciplina.

L' undecimo fu il Lateranense III. da Alessandr
III. convocato l' Anno 1179. v' intervennero 300. Ve
scovi, fra' quali alcuni Orientali, e fu in quest
Concilio condannata l' Eresia degli Albigesi, e Val
desi. A causa dello Scisma di Ottaviano falso Pon
tefice fu stabilito, che il Romano Pontefice non fos
legittimamente eletto; se non aveva in favore i vo
di due parti de' Cardinali. Indi furono formati 2
Canoni circa la disciplina.

Il duodecimo fu il Lateranense IV. convoca
da Innocenzio III. l' Anno 1215. Vi intervenne
412., e più di 800. altri Prelati; fu condannata p
rimente l' Eresia degli Albigesi, propagine di quel
de' Manichei. Fu pure condannato l' errore di A
marico, il quale voleva, che ciascun Cristiano fos
egualmente obbligato a credere di esser membro
Cristo, come credeva essere nato Cristo. Fu pure
proibito il Libro dell' Abate Gioachino. Fu stabili
la spedizione per la liberazione di Terra Santa,
concesse Indulgenze per la Crociata. Oltre i Cano
della Fede ne furono istituiti altri 69. intorno la d
sciplina, fra' quali sono celebri quelli della Confessi
ne, e Comunione Pasquale.

Il decimo terzo fu il Lionese I. convocato da I
nocenzio IV. l' Anno 1245. vi concorsero 130. V
scovi, ed altri Prelati, e presiedè lo stesso Innocen
zio IV. fu congregato il Concilio contro l' Impe
tore Federigo; furono fatte delle costituzioni per
spedizione in Terra Santa, e circa molte cose a
partenenti alla disciplina.

Il decimo quarto fu il Lionese II. convocato
Gregorio X. l' Anno 1254. vi intervennero 500. V
scovi, 70. Abati, e 1000. altri inferiori Prelati

questo

esto Concilio si compose lo Scisma, che avea di-
à la Chiesa de' Greci dalla Latina; nell' undecimo
colo per causa di Michele Cerulario Patriarca di
ostantinopoli fu cantato nel Concilio il Simbolo con
ggiunta della particola *Filioque*, e formati 31. Ca-
ne circa la disciplina.

Il decimo quinto fu il Viennense, convocato da
emente V. l' Anno 1311., e celebrato in Vienna
Francia, Città Arcivescovile. Vi furono da 300.
escovi, ed un gran numero di altri Prelati. Pre-
dè il Romano Pontefice. In questo Concilio furo-
condannati gli errori de' Beguardi, e Beguine;
Pietro Giovanni, de' Fraticelli e Dulcinisti. Fu
ppresso l' ordine de' Templarj. Fu trattato del soc-
rso per Terra Santa, e delle differenze, che pas-
rano fra Bonifacio VIII., e Filippo il Bello Re
Francia.

Il decimo sesto fu il Costanziense convocato da
iovanni XXIII. l' Anno 1414. nella Città di Co-
nza: vi convennero 230. Vescovi, e gran nume-
di Prelati. Nel principio presiedè Giovanni XXIII.
a poi Pietro d' Alliacco, Giordano Vescovo Alba-
se, il Cardinale Ursino, e Giovanni Vescovo di
stia, che poi fu Martino V. In questo Concilio
ngelo Corrario, o sia Gregorio XII. rinunciò il
apato. Pietro de Luna, o Benedetto XIII. fu de-
osto dal Concilio; e Baldassarre Cossa, o sia Gio-
nni XXIII. per sentenza fu pure privato del Pon-
ficato, ed eletto Martino V.: Furono condannati
n questo Concilio Giovanni Vicleffo, e Giovanni
Ius, e parimenti Girolamo di Praga. Fu fatto il
ecreto, che si dovessero i Laici comunicare sotto
na specie, e si trattò della riformazion della Chiesa.

Il decimo settimo fu il Fiorentino congregato da
Eugenio IV. nel tempo, che celebravasi il Basiliense
l'Anno 1438. Fu cominciato in Ferrara, ove ebbero
16. Sessioni;

16. Sessioni; ma poi fu trasferito in Firenze a caus
della Peste. Vi fu presente Giovanni Paleologo Im
perator de' Greci, e Giuseppe Patriarca di Costan
tinopoli con altri Greci, e fu stabilita l' unione d
ambedue le Chiese Greca, e Latina, e composte l
controversie della Processione dello Spirito Santo, del
la particola *Filioque*; delle consacrazioni in Azimo
del Purgatorio, della Beatitudine dell' Anime Sante
del primato del Sommo Pontefice, e vi si sottoscris
sero tutti i Greci, fuorchè Marco Efesino.

Il decimo ottavo fu il Tridentino convocato d
Paolo III. Incominciò l' Anno 1545. fu poi tralascia
to, e congregato da Giulio III. Finalmente essen
do di nuovo stato sospeso, fu terminato sotto Pio V
l' Anno 1563. In questo Concilio vi fu una grand
copia di dommi da decidersi, una somma erudizion
di Scienza Ecclesiastica, una grandissima moderazio
ne per separare, e distinguere le dissertazioni Scola
stiche dalle dommatiche, un gran lume per riforma
re la rilasciata disciplina; onde giustamente i de
creti di questo Santo Concilio sono considerati com
il fonte, dal quale scaturisce la dottrina pura, e l
sincera pietà. Furono condannate l' eresie di Luter
e Calvino, e di altri Eretici.

CAPITOLO TERZO.

Dell' Autorità del Romano Pontefice.

SAN Cipriano riconosce per fonte, e scaturigine
di tutte l' eresie il sottrarsi dall' obbedienza a
Romano Pontefice, nell' Epist. 55. ad Cornel. *Neque
enim aliunde hereses oborta sunt, aut nata sunt schisma*
ta,

discrepanza sopra l'osservanza delle cerimonie legali (Act. 15. 7.) *cum magna conquisitio fieret*; si alza Pietro e parla: *Surgens Petrus dixit ad eos*. E che è quello che dice Pietro? è il decreto di quel Concilio pubblicato poi da San Giacomo. Parimenti per distinguere la persona di Pietro, volendo Gesù Cristo lavare i piedi ai suoi Discepoli, incominciò da Pietro. Questa osservazione, è di Sant' Agostino Tratt. 56. in Joan. ove dice: *Venit ergo ad Simonem Petrum, quasi aliquibus jam lavisset, & post eos venisset ad Primum. Quis enim nesciat Primum Apóstolorum esse beatissimum Petrum?* Così ogni volta, che si fa il Catalogo degli Apostoli San Pietro è il primo sempre nominato. In S. Matteo cap. 10. 2. *Duodecim autem Apostolorum nomina haec. Primus Simon, qui dicitur Petrus &c.* Lo stesso in San Marco cap. 3. 16. in San Luca cap. 6. 14. e negli Atti cap. 1. 13. Ciò non poteva essere, perchè Pietro fosse maggiore di età. Imperocchè primieramente Sant' Epifanio Hæres. 51. dice, che Pietro era minore di Andrea nell'età. Di più se in detti Cataloghi si è avuto riguardo all' età, doveasi mettere per ultimo San Giovanni, come fra tutti il più giovane: e fra gli altri Apostoli non si osserva ordine alcuno; anzi in un Catalogo che si antepone, nell' altro si pospone, e solo Pietro sta sempre in primo luogo.

Ma i luoghi principali, dai quali si stabilisce incontrastabilmente il primato di San Pietro, si possono ridurre a tre, i quali si ricavano dalle parole di Cristo. *Tu es Petrus*; *Pasce oves meas*: *Tibi dabo Claves*.

Le prime le abbiamo in San Matteo cap. 16. 13. Giunto Cristo alle parti di Cesarea, interrogò i suoi Discepoli: chi dicono gli uomini, che sia il Figlio dell' uomo? *quem dicunt homines esse filium hominis?* E rispondendo gli Apostoli; altri dicono, che sia Giam-

Giambatista, altri Elia, altri Geremia, o un dei Profeti. Ripigliò Cristo; e voi chi pensate che e' sia? In quel punto Simon Pietro rispose: Voi siete Cristo Figliuol di Dio vivo: *Tu es Christus Filius Dei vivi*. Piacque tanto a Cristo questa franca, e pronta confessione di Pietro, che rivolto a lui, così gli parlò. „ Tu sei beato, o Simon figlio di Giona, perchè la „ carne, e il sangue non t' hanno rivelato ciò; ma „ il Padre mio, che è ne' Cieli. Ed io altresì ti di„ co, che tu sei Pietro, e sopra questa pietra io edi„ ficherò la mia Chiesa: e le porte dell' Inferno non „ la potranno abbattere. E io ti darò le chiavi del „ Regno de' Cieli: e tutto ciò che avrai legato in „ terra, sarà legato anche ne' Cieli; e tutto ciò, che „ avrai sciolto in terra, sarà sciolto anche ne' Cieli. *Beatus es Simon Bar-Jona, quia caro, & sanguis non revelabit tibi, sed Pater meus, qui in Cælis est, Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ Inferi non prævalebunt adversus eam: & tibi dabo claves Regni Cælorum, & quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in Cælis, & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in Cælis*. Si deve osservare, che queste parole Gesù Cristo le disse a San Pietro in presenza degli altri Apostoli; acciocchè fosse nota a tutti l' autorità, che egli conferiva a San Pietro, constituendolo Capo e Principe sopra tutti. Questa riflessione è di San Bernardo lib. 2. de Consider. cap. 8. num. 15. Dimandava egli ad Eugenio: *Quis es?* e poi risponde: *Tu es Sacerdos magnus, Summus Pontifex. Tu Princeps Episcoporum, tu hæres Apostolorum... potestate Petrus, unctione Christus. Tu es, cui claves traditæ, cui oves concreditæ sunt. Sunt quidem, & alii Cœli janitores, & gregium pastores. Sed tu tanto gloriosius, quanto & differentius utrumque, præ cæteris nomen hæreditasti. Habent sibi illi assignatos greges singuli*

 singulos,

è, porta nella mia assenza il peso di pascere tutte
elle pecore e agnelli, che sono e saranno acqui-
ti al mio gregge, e dei quali dovrei avere io me-
simo la cura. A te più che a questi, io le confe-
o; perchè più di questi tu m' ami. Così l' intesero
i Antichi, frai quali Origine in cap. 6. ad Rob.
m summa verum de pascendis ovibus traderetur, &
ra ipsum, velut petram, fundaretur Ecclesia, nullius
fessio virtutis ab eo, nisi charitatis, exigitur. Cipria-
lib. de simplicit. Prælat. edit. Pamelii: *Super illum*
im ædificat Ecclesiam suam, & illi pascendas mandat
s suas. Epifanio nell' Anc. *Hic est, qui audivit:*
sce oves meas, cui concreditum est ovile. Gio: Gri-
tomo in Joan. cap. 21. *Aliis omissis, Petrum dumta-*
affatur, fratrum ei curam committit: nam cum
gna Dominus Petro communicasset, orbis terrarum cu-
n demandasset &c. Sant' Ambrosio in cap. ult. Luc.
em elevandus in Cælum, amoris sui Vicarium relin-
bat .... quia solus profitetur ex omnibus, omnibus
efertur. San Leone serm. de Assumptione sua,
n Gregorio lib. 4 Epist. 32. Teofilato in cap. ult.
n. San Bernardo lib. 2. de considerat. cap. 8. *Pasce*
s meas, quas? Illius, vel illius populos civitatis, aut
ionis, aut certi Regni? Oves meas, inquit: cui non
num non designasse aliquas, sed assignasse omnes. Nihil
ipitur, ubi distinguitur nihil. Et forte præsentes cæ-
i condiscipuli erant, cum committens uni, unitatem
ribus commendare in uno grege, & in uno Pastore ....
e est quod alii singulas sortiti sunt plebes, scientes
ramentum. Denique Jacobus, qui videbatur columna
lesiæ, una contentus est Hierosolyma Petro universita-
i cedens.

E' adunque la Chiesa un Regno del quale è
po il Romano Pontefice, che sempre ne ha occu-
o il posto per attestazione di Sant' Ireneo uno dei
dri del secondo secolo, in cui la Chiesa Romana

era da molto tempo in possesso del primato sopra le altre. Per provare egli, che dagli Apostoli per la successione dei Vescovi derivò fino ai suoi tempi illibata la tradizione, tralascia di formare il Catalogo dei Vescovi dell'altre Chiese: tutto che egli fosse Greco di Nazione, e si applica a formare quelle dei Vescovi di Roma, indi parla così: lib. 3. contra hæres. cap. 3. *Sed quoniam valde longum est in hoc tali volumine omnium Ecclesiarum enumerare successiones, maxime, & antiquissimæ, & omnibus cognitæ, a gloriosissimis duobus Apostolis Petro, & Paulo Romæ fundatæ, & constitutæ Ecclesiæ, eam, quam habet ab Apostolis traditionem, & annunciatam hominibus fidem per successiones Episcoporum pervenientem usque ad nos, indicantes, confundimus omnes eos, qui quomodo vel per sibi placentia, vel vanam gloriam, vel per cæcitatem, & malam sententiam, præterquam oportet, colligunt. Ad hanc enim Ecclesiam propter potiorem principalitatem necesse est omnem convenire Ecclesiam, hoc est eos, qui sunt undique fideles: in qua semper ab his, qui sunt undique, conservata est ea, quæ est ab Apostolis traditio.*

Due obiezioni sogliono fare contra il Primato del Romano Pontefice nella Chiesa: la prima la deducono dalle parole di Gesù Cristo, che affermò non essere il suo Regno in questo Mondo; ma come osserva Sant' Agostino Tratt. 115. in Joan. non disse Cristo: *Regnum meum non est hic*; ma *non est hinc*. Non disse: *Regnum meum non est in hoc Mundo*; ma *de hoc Mundo. Hic enim est Regnum ejus usque in finem sæculi*. Il Regno di Cristo è quì; ma non viene da quì. Egli è in questo Mondo; ma non viene da questo Mondo.

Egli è quì, perchè il suo Regno sono i credenti; e non viene da quì, perchè non viene dagli uomini, ma dall' Eterno Padre: *Ego autem constitutus sum Rex ab eo*. Psal. 2. 6. La Chiesa è una casa, e un

gregge. Adunque deve esser governato da un
supremo, quantunque vi si ricercano molti al-
articolari Pastori; ma però con la subordinazione
imo. Tutto ciò appunto insegnava a Parmenia-
Ottato Milevitano, esponendogli le doti della
sa Cattolica, e quale in essa sia la prima Cat-
lib. 2. cap. 2. & 3. *Igitur negare non potes, scire*
Urbe Roma Petro primo Cathedram Episcopalem
ollatam, in qua sederit omnium Apostolorum caput
s, unde & Cephas appellatus est: in qua una Ca-
a unitas ab omnibus servaretur, ne cateri Apostoli
as sibi quisque defenderent, ut jam schismaticus, &
tor esset qui contra singularem Cathedram alteram
aret: Ergo Cathedram unicam, qua est prima de
us sedit prior Petrus &c. Indi formato il Catalo-
le' Vescovi di Roma fino a Siricio, provoca i
itisti a fare lo stesso con dire: *Vestra Cathedra*
riginem reddite, qui vobis vultis Sanctam Ecclesiam
care. Quì Ottato suppone, che Cristo desse a
o la prima Cattedra, e la prelazione a tutti i
doti: e perciò lo chiama *Caput* di tutti gli Apo-
, perchè ebbe la prima Cattedra, da cui gli al-
bbero la loro, e la podestà.

La seconda objezione la ricavano dal titolo di
, che anticamente soleva darsi a qualunque Ve-
, e massime a San Cipriano, a cui il Clero
ano scrivendo, l'intitolava Papa. *Cypriano Papa*
yteri & Diaconi Roma consistentes. Galerio Mas-
Proconsole interrogava San Cipriano: sei tu
o, che i Cristiani chiamano il loro Papa? San
lamo chiamava Bapa Sant' Atanasio. Prospero in
lettera a Sant' Agostino, lo chiama tre volte
Beatissimo. Il Beccano dice, che anticamente
i Sacerdoti si chiamavano con questo nome: *No-*
antiqua consuetudine omnes Sacerdotes Papas vocant.
 si costuma oggidì anche dai Greci. I Turchi

ogni loro, e nostro Sacerdote chiamano *Papasso*. In progresso di tempo questo nome *Papa* cominciò ad appropriarsi ai soli Vescovi. Così nota il Baronio ad 10. Januar., e l' Azorio lib. 4. summ. cap. 4. *Nomen illud cœpit esse peculiarium Episcoporum, ut iidem dicerentur Papæ*. Osserva il Bellarmino de Rom. Pont. lib. 2. cap. 31. che sebbene il nome di *Papa* applicavasi dagli Antichi ad ogni Vescovo: nondimeno con ispezialità era attribuito da essi al Vescovo di Roma; perchè egli solo chiamavasi *Papa* per antonomasia, come apparisce dal Concilio Calcedonese Act. 16. *Beatissimus, & Apostolicus vir Papa hoc nobis præcipit*. Agli altri si aggiugneva il nome di *Beatissimus Papa Cyprianus, Aurelius Augustinus*, perchè il solo Vescovo di Roma dicesi *Papa* di tutta la Chiesa, come nel Concilio Calcedonese, e dove San Leone è chiamato *Papa* della Chiesa universale: e lo attesta Liberato nel suo Breviario cap. 22. dicendo, che niuno può dirsi *Papa* sopra la Chiesa di tutto il Mondo, se non il solo Pontefice Romano, il quale fu chiamato così da tutto il Mondo, e anche da' Concilj Generali; laddove egli non ha mai dato il titolo di *Papa* ad alcuno. Sant' Agostino, e altri del Concilio Cartaginese nella lettera a Innocenzo Vescovo di Roma scrivono: *Domino Beatissimo, & honoratissimo fratri Sancto Innocentio Papæ &c.* Ma Innocenzo scrivendo non dà loro altro titolo, che *Innocentius Aurelio, & omnibus Sanctis Episcopis, qui in Concilio affuerunt Carthaginensis Ecclesiæ dilectissimis fratribus salutem*. Lo stesso Agostino con altri congregati nel Concilio Milevitano danno i suddetti titoli ad Innocenzo, ma questi nella risposta altro non ne pone, che *Innocentius Silvano, Seni Valentino, & cæteris, qui in Milevitana Synodo interfuerunt dilectissimis Fratribus salutem*.

Due sono le Sedi occupate da San Pietro; l' una in Antiochia, e l' altra in Roma. La Gerosolimita-

a, l' Alessandrina, e la Costantinopolitana non furono mai possedute da San Pietro, onde per questo non v'è motivo di cercare ivi il Primato. Restano l'Antiochena, e la Romana. La prima, a cui vorrebbe Calvino dare il Primato, non ebbe mai questa pretensione: anzi nel Concilio Niceno Can. VI. il suo Vescovo non ebbe nè meno il secondo luogo; ma il terzo tra' Patriarchi. Nè poteva il Vescovo d'Antiochia pretender d' esser Successore a San Pietro nella dignità di Capo; perchè non si succede, se non a chi lascia il posto o per morte naturale, o legittima, cioè o per deposizione, o per rinuncia. Pietro ancor vivente, e ancor tenendo il suo Pontificato, lasciò la Chiesa di Antiochia, e passò a quella di Roma; dunque da quella a questa trasferì egli il suo Pontificato: ed essendo in questa morto, ed avendo in questa lasciato per la morte il suo Sacerdozio, ne siegue, che il Vescovo, il quale in essa gli succedette, acquistasse col Vescovado di Roma la dignità di Capo, vacata per la sua morte. Quindi è, che gli antichi chiamarono sempre la Sede di Roma *Sede Apostolica*, Sede di Pietro.

La Chiesa Romana è sempre stata riconosciuta come Capo di tutte l'altre. Tutto ciò apparisce dai due celebri Concilj Cartaginese II., e Milevitano. Scrivevano questi ad Innocenzo I. come a loro superiore, e Innocenzo rispondeva loro, come ad inferiori. Il Cartaginese scrivea ad Innocenzo, acciocchè a' decreti contra Pelagio aggiugnesse l'autorità della Sede Apostolica: *ut statutis nostræ mediocritatis etiam Apostolicæ Sedis authoritas*. Il Milevitano scrive ad Innocenzo su la stessa materia protestandosi, che le cause della Chiesa deono portarsi alla Sede Apostolica, sperando, che Celestio, e Pelagio sieno per cedere alle autorità cavate dalle Sacre Scritture. Innocenzo nel risponder gli

loda

loda d'aver essi operato prudentemente; perchè *quoties fidei ratio ventilatur, arbitror omnes fratres & coepiscopos nostros nonnisi ad Petrum, idest sui nominis & honoris authorem referre, velut nunc retulit vestra dilectio*. Indi comanda, che se Celestio, Pelagio, e i loro fautori non si arrendono, sieno scomunicati; *Ecclesiastica communione privari Apostolici rigoris authoritate censemus*. Come abbiamo nelle Epist. 90. e 91., o sia 175 e 176. di Sant' Agostino. Riconoscevano adunque per Capo di tutte le Chiese la Sede Romana, e la stessa per Cattedra Apostolica, madre, e regolatrice di tutte le altre. In fatti dopo venute le risposte d' Innocenzo, restò terminata la causa, e condannati Celestio, e Pelagio. Così narra Sant' Agostino lib. 2. ad Pontif. cap. 3. *Litteris beatae memoriae Papae Innocentii de hac re dubitatio tota sublata est*; e serm. 2. de Ver. Apost. *jam enim de hac causa duo Concilia missa sunt ad Sedem Apostolicam: inde etiam rescripta venerunt, Causa finita est: utinam aliquando finiatur error!*

Non vi è chi non sappia, ch' ogni dono perfetto, ed ogni autorità da alto viene, e descende dal Padre dei lumi, come da prima causa; perchè egli solo governa non solo il Mondo fisico, ma il politico ancora; che però avendo formato l' uomo, di mente e di corpo con un' unione, quanto incomprensibile a noi, altrettanto ammirabile; così vuole, che fosse l' impero regolato e diretto da due Maestà; Sacra e Pontificia; l' una Secolare, e Regia l' altra. Riconoscendo ciascuna il suo potere dall' autorità divina, non vi è sopra di loro alcuna potenza creata, nè più degna, nè più autorevole, come appunto attesta San Fulgenzio. *Quantum pertinet ad hujus temporis vitam in Ecclesiam nemo Pontifice potior, & in saeculo Christiano nemo Imperatore celsior*. Al principe Ecclesiastico diede la direzione dell' Anime, e ai Principi,

ella parte corporea. Ambedue potestà ricono-
all' Onnipotente il loro essere, la loro origine,
e potere; acciocchè possano accudire ai loro
j senza che uno perturbi i limiti, e giurisdi-
ell' altro. A niuno è permesso oltrepassare i
nini: ha Iddio a ciascuno assegnato i proprj
uole che uno dia mano all' altro, e vicende-
si soccorrano. Così deve il Principe som-
re il suo braccio all' Ecclesiastico, per ridur-
trada della salute quelli che traviassero. L' Ec-
o e il Sacerdozio deve pure assistere alla Mae-
porale con sussidj spirituali: tanto appunto
o avere descritto l' Imperatore Giustiniano
vella 6. *Maxima quidem in hominibus sunt dona*
prema collata clementia, Sacerdotium, & Impe-
ud quippe divinis ministrans, hoc autem humanis
, ac diligentiam adhibens: ex uno eodem princi-
ue procedentia humanam exornant vitam. Questo
in mistero figurato nelle due spade. *Ecce duo*
.

rinvenire ora quali sieno i termini prescritti
ia delle sopraddette Maestà, noi ricorreremo
dello stesso Dio. Egli li ha manifestati nel
ei Paralip, al c. 19. *Omnem causam, quæ ve-*
vos fratruum vestrorum; ubicumque quæstio est
o, de lege, de ceremoniis, de justificationibus,
acerdos & Pontifex vester in his, quæ ad Do-
rtinent, præsidebit. Porro Zabadias filius Zia-
... in domo Juda, super ea opera erit,
... pertinent, Lo stesso abbiamo nel
... p. 7. dal qual testo il Lirano ri-
... di queste due giurisdizioni. *In-*
... ad summum Sacerdotem, ad Impe-
... ab inferioribus Judicibus
...mum Pontificem; & ab
...cibus Sæcularibus ad Re-

Essendo

Essendo il Sacerdozio distinto dalla Monarchi temporale ; non dà permesso, ch' una usurpi giurisdizione dell' altra ; come appunto attestò O Vescovo Cordubense a Costantino Imperatore, ripc tato da Sant' Atanasio nell' Epistola ad Solitariam v tam agentes. *Tibi Deus Imperium commisit ; nobi quæ sunt Ecclesiæ, concredidit. Et quemadmodum tuum Imperium malignis oculis carpit, contradicit ord nationi divinæ. Ita & tu cave, ne ; quæ sunt Ecclesi ad te trahens magno crimini obnoxius fias data : scripti est, quæ sunt Cæsaris Cæsari ; & quæ sunt Dei De Neque igitur fas est nobis in terris Imperium tenere neque Thyaram, & sacrorum potestatem habeat Imperat* Al Romano Pontefice unicamente appartiene stabili le leggi della Chiesa, formare i Canoni ; ed a' Pri cipi l' invigilare per l' esecuzione, ed adempimer di essi, come attesta Pietro de Marca lib. 4. cap. num. 2. Dall' unione e parte del Sacerdozio, e de Impero dipende tutta la felicità della Repubblica C stiana. *Quamdiu neutra potestatum in alienos limites in flet, mutua concordia res Christiana amplificabitur* : so giugne lo stesso de Marca lib. 2. cap 1. num. 4.

Questa Ecclesiastica Gerarchia riconosce adu que per suo supremo Capo il Romano Pontefice come di già si è dimostrato. I Calvinisti, ed al Eretici objettano, che se la Giurisdizione suprem risiedesse nel solo Vescovo Romano, i Vescovi n sarebbero superiori nelle loro proprie Chiese ; il Ve covo Romano porterebbe il titolo di Vescovo unive sale ; onde vanno divulgando, che il Papa abbia usurpata la Monarchia per ambizione di comandar come gli Scribi, e Farisei.

Questa calunnia, che è una vera impostura, f cilmente si distrugge, ed annichila, non solo per ragioni apportate, ma perchè ognuno sa, che qua lunque tutti i Vescovi sieno soggetti al Papa come

supremo

e unico Paſtor generale del gregge di Cri-
laſciano però d' eſſere ordinarj Superiori
Dioceſi: e dice bene il Bellarmino, che
na ſuperbia intollerabile voler ſoggettarſi
ſcovi col privarli della loro ordinaria giu-
. Non così fa il Papa, che ſebbene è Ca-
Chieſa univerſale, lo è ſolo per una gene-
ntendenza, che non diſtrugge le particolari
ni degli altri Veſcovi ſopra le loro Dio-
la ſoſtiene, e protegge quando ſia contra-

ciò, che riſguarda il titolo di Veſcovo uni-
u abborrito da San Gregorio Papa, come
nel lib. 4. Epiſtol. 32. ad Mauric. & 38. ad
Coſtant. Quantunque foſſe preteſo a titolo
ne da Giovanni Veſcovo di Coſtantinopoli,
no de' Romani Pontefici ha voluto ſervirſi
olo ad eſempio di San Pietro, il quale
l titolo di Apoſtolo Univerſale, quantun-
ncipe degli Apoſtoli; così il Papa non
olo di Veſcovo Univerſale, quantunque
offerto dal Concilio Calcedonenſe, come
o San Gregorio.
ciò appariſce la falſità della conſeguen-
Calvino, vale a dire, avere contro al
to, il Papa uſurpata la poteſtà univer-
zione di comandare. San Gio. Griſo-
in Acta; condanna chi affetta il Pri-
ma non già chi avendolo da Dio, lo
quelli, che ſono ſtati commeſſi alla
bene dei ſudditi, non per ambizione,
Queſto fu il ſentimento del Griſoſtomo,
Homil. 43. in Matth. *Che il deſiderio*
e dalla giattanzia del cuore. Che il pri-
deſidera, e deſidera chi lo fugge: e
Cielo è frutto dell' umiltà in terra:
e con-

i Catalogo, S. Agostino ep. 165. Certa cosa Pietro ha avuta la sua Sede; se questa non na, assegnino dove sia stata? Non credo già ino assegnare la Chiesa di Ginevra, di Coi- erna, di Zurigo, quelle d' Ollanda, e d'In- , perchè risponderei con Ottato Milevitano: *Sacerdotes* Mi mostrino il Catalogo dei lo- vi come facciamo noi; come sieno venuti da Calvinisti, i Zuingliani, o Luterani? Ma io poter dire con S. Agostino di loro, come è dei Donatisti nel epist. 165. *In hoc ordine s nullus Donatista Episcopus invenitur: nullus s invenitur*. Le ragioni degli Eretici si rap- alle seguenti. 1. Perchè la Sacra Scrittura ti degli Apostoli non fa alcuna menzione idenza di San Pietro in Roma; come per al- ce di San Paolo. 2. Se San Pietro fu 25. anni a, ci doveva essere quando San Paolo scrisse ani. Perchè dunque nel fine della lettera, uta un lungo stuolo di Cristiani, non fa al- enzione di San Pietro? 3. Se San Pietro fu in Roma, ci doveva egli essere, quando lo andò a Roma. 4. San Paolo, essendo di- re anni in Roma, ritornò in Gerusalemme, vò San Pietro. Dopo quattordici anni vi ri- vi ritrovò di nuovo San Pietro; dunque egli mai in Roma. 5. San Pietro nella prima sua 15. 14. dice, *salutat vos Ecclesia, quæ est in collecta, Marcus filius meus*: adunque la di San[illegible] non fu Roma, ma Babilonia. [illegible] nulla concludono; [illegible] della Scrittura non [illegible] sono scritte, e pure [illegible] Scrittura [illegible] rapporta la morte di [illegible] pol[illegible] parla, a causa, che [illegible] occulto [illegible] secuzione degl' In- fedeli.

Questa remissione si ottiene per mezzo del Batmo; però dice San Paolo: *Gesù Cristo ha santifio la sua Chiesa, e l' ha purificata col Battesimo.* hes. v 25. 26. Ma essendo Iddio padrone de' suoi mi può accordare questa prima remissione de' pecti da per se medesimo senza l' esteriore ministero lla Chiesa, ed è ciò, che fa a riguardo di quelli, ne non sono per anche battezzati, ma, che soffro il martirio per la causa di Gesù Cristo, o muono con un ardente desiderio di ricevere il Battesimo 'acqua. La remissione adunque de' peccati, in quanque maniera Iddio l' accordi, è assolutamente nessaria, come insegna San Paolo a Tit. II. 14. *Gesù isto è morto per noi per riscattarci da tutti i peccati, purificarci; affine di renderci un popolo aggradevole a' i occhi.*

Questa remissione de' peccati è la sola strada, la quale cominciamo a participare de' vantaggi la Chiesa: perchè noi non potiamo participarvi prima non diventiamo suoi membri; nè potiamo nire membri della Chiesa che per questa primieremissione de' peccati.

Questa remissione è un gran vantaggio per la esa istessa per più ragioni. 1. Perchè alla sola esa Gesù Cristo ha concesso la potestà di rimettepeccati. 2. Quelli, a' quali Dio accorda ne' casi ordinarj questa remissione de' peccati, sono miniesteriori della Chiesa, che loro fa questa grazia iguardo della necess[illegible] ssoluta, che può loro procare il vantaggio [illegible] membri vivi della Chie- 3. Perche no[illegible] la rem[illegible] de' peccati [illegible] Chiesa [illegible] occhè, si [illegible] la Chiesa [illegible], co[illegible] ca abbiamo

[illegible] non vi [illegible] Dio, che possa la qua[illegible] iesa rimette i

M 2 [illegible] ccati

lati validamente ordinati, quantunque interdetti, e degradati, possono dare la remissione de' peccati; purchè quelli, che la ricevono non sieno complici, o partecipi dello Scisma, Eresia, o iniquità del Ministro. Questo privilegio è concesso a favore del Penitente. Sembrarebbe, che i Ministri della Chiesa, che non sono nè scomunicati, nè interdetti, ma bensì in peccato mortale, non potessero rimettere i peccati ai Peccatori. Ma la Chiesa a riguardo de' Donatisti Eretici del quarto Secolo insegna il contrario. I Ministri della Chiesa danno la remissione de' peccati col conferire il Battesimo, e gli altri Sacramenti, ai quali è congiunta la remissione de' peccati.

Se poi mi ricercate se i peccati sieno rimessi indifferentemente a tutti quelli, a' quali li Ministri della Chiesa conferiscono i Sacramenti: rispondo, che i fanciulli, che ricevono il Battesimo avanti l' uso della ragione ricevono la remissione del peccato Originale; ma gl' adulti non ricevono questa remissione senza le debite disposizioni, delle quali parleremo trattando de' Sacramenti. Questa remissione de' peccati nel Battesimo è universale; poichè si rimette l' originale peccato con tutti gl' altri commessi, dopo l' uso della ragione. I peccati poi veniali possono esser rimessi ancora senza assoluzion del Ministro, vale a dire per mezzo delle preghiere, del Sacrifizio, de' digiuni, della contrizione del cuore, e delle buone opere. Quando noi diciamo, che i peccati sono rimessi, noi intendiamo, che sono perdonati, e scancellati in modo, che più non sussistano. Calvino ardì insegnare, che quando Iddio rimette i peccati, altro non fa che non imputarli in modo, che ancora sussistano; quantunque Iddio non li punisca. Ma la Chiesa ha sempre creduto con S. Paolo, che quando Iddio perdona i peccati non sussistano più avanti gli occhi di Dio, e intanto più non li punisce, per-

che ciascuno si prepari seriamente per un sì ter-
e momento col mettere all' ordine gl' affari della
cienza per rapporto al passato; col regolare noi
i su gli affari spirituali, e temporali per rap-
o al presente, e all' avvenire; in somma col
lurre una vita veramente spirituale; onde la
te non ci si rappresenti terribile, ma bensì de-
abile; poichè se i Cristiani vivono come devono
te, secondo le parole di San Paolo 1. Cor. 20.
piuttosto quel giorno deve considerarsi come un
bene, e aspettarlo con gioja: poichè in quel
no finiranno tutti i mallori, e incominceremo
vita felice, che non doverà mai finire.

Le Sacre Scritture chiamano la futura vita il
no di Dio, e di Gesù Cristo, il Reame dei Cie-
le nozze dell' Agnello, la festività delle nozze,
orrente di piaceri, la gioja del Signore, come
amo Ephes. 5. 5. Matth. 18. 3. Apoc. 19. 7.

Vien detto Regno di Dio, e di Gesù Cristo.
erchè tutto il nostro merito è fondato in Gesù
o Dio, ed Uomo, siccome per suo merito han-
onseguita la gloria, quelli che sono nel Cielo.
erchè la beatitudine dei Santi non sarà completa
a tanto che Gesù Cristo non averà intieramente
fato dei suoi nemici, ciò che averà nella fine
Mondo.

Si dice Regno dei Cieli, perchè il Cielo è la
di questo Reame, e Re sono tutti quelli, che
irano.

Si dice le nozze dell' Agnello, e il festino delle
perchè in quello si con[illegible] il contratto che
Cristo ha fatto con la [illegible] mperocchè al-
i Santi d[illegible] esser[illegible] e uniti [illegible]
[illegible].

Com[illegible] le [illegible] e chi
[illegible] na, C

so, la Santa Città, e la novella Gerusalemme, Tempio, e Casa di Dio. Apoc. 21. 2. Psalm. 26. 4. 5. In che consista la Beatitudine, l' abbiamo dimostrato nel Tom. IV. Tract. 3. cap. 4.

Ognuno conoscerà qual' impressione debba fare la vista della vita eterna nel nostro spirito, e sul nostro cuore, e che dobbiamo fare tutti i nostri sforzi per giungervi; imperocchè tutte le cose della terra sono un niente in comparazione dell' eterna Beatitudine. Conoscerà parimenti il gran vantaggio, che hanno i membri della Chiesa; poichè essi soli potranno giungere alla Beatitudine, se si conserveranno fedeli alla Chiesa con l' osservanza dei precetti Evangelici, e purità della loro fede.

TRAT-

TTATO QUINTO.

Sistema della Predestinazione.

PITOLO PRIMO.

Della Predestinazione.

SSENDO il principio d'ogni Santità la Grazia Divina, perciò da quella daremo incominciamento. Del Sistema della Predestinazione, e della Grazia non apporteremo se non quel tanto che stimaremo utile, e necessario all' intel- gni genere di persone, lasciando le più ltre difficoltà a quelli che fanno professio- gi.

lesse fino dall' Eternità le sue pecorelle al suo Ovile, pr[illegible]do ad esse quei quali potessero [illegible]certamente al [illegible]lla Gloria [illegible]llibil[illegible] che enza [illegible]

Questa Grazia non l' otteniamo per li meriti di Gesù Cristo. I Pelagiani, e Semipelagiani pretesero che Iddio predestinasse alla Gloria quelli, che l' avessero meritata con le pure forze della Natura. Questo errore oltre l' opporsi alla ragione, che insegna non esser proporzionate le forze naturali all' ordine soprannaturale, è altresì immediatamente contrario alla Scrittura; imperocchè insegnò San Paolo agli Efesi che Iddio ci ha benedetti in ogni benedizione spirituale nelle celestiali cose in Cristo, siccome ci avea eletti avanti la costituzione del Mondo, acciò fossimo Santi, e immacolati nel suo cospetto nella carità: ci predestinò in figli addottivi per Gesù Cristo secondo il proposito della Volontà sua. *Benedixit nos in omni benedictione spirituali in cælestibus in Christo, sicut elegit nos in ipso ante mundi constitutionem, ut essemus Sancti & immaculati in conspectu ejus in charitate: qui prædestinavit nos in adoptionem filiorum per Jesum Christum in ipsum, secundum propositum voluntatis suæ.* Act. 4. *Nec enim aliud nomen est sub Cælo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri.*

La Predestinazione per tanto è totalmente gratuita, e avanti la previsione de' meriti come chiaramente si deduce dalla Sacra Scrittura. Avanti che Esaù o Giacobbe avessero bene o male operato, Iddio riprovò Esaù, e amò Giacobbe. Iddio adunque prima destinò gl' eletti, indi li chiamò, e quelli che chiamò, giustificò altresì, e rese beati come insegna San Paolo a' Romani 8. 36 *Quos prædestinavit, hos & vocavit; & quos vocavit, hos & justificavit; quos autem justificavit, illos & glorificavit.* Questo luogo di San Paolo devesi intendere della Predestinazione intensiva, conforme l' interpreta Sant' Agostino de Prædestinatione Sanctorum cap 17. *Electi sunt itaque ante mundi constitutionem, inquit, ea prædestinatione, qua Deus sua facta præscivit: electi è mundo ea vocatione, qua Deus*

id,

uod prædestinavit, implevit. Quos enim prædestina- ipsos & vocavit, illa scilicet prædestinatione secun- propositum non alios: sed quos prædestinavit, ipsos cavit, non alios: sed quos ita vocavit, ipsos & ju- vit; nec alios: sed quos prædestinavit, vocavit, cavit, ipsos & glorificavit. Distingue il Santo re fra li Predestinati alla Gloria, e Predestinati Grazia. Quelli che sono predestinati alla Gra- quantunque sieno chiamati e giustificati non per- ano però, nè vengono coronati; perchè non so- ati chiamati con volontà assoluta di conferir lo- Gloria; ma i predestinati alla Gloria secondo posito di Dio vengono giustificati, e glorificati: spiega Sant' Agostino chiaramente il suo senti- o nel Libro de corruptione, & gratia cap 9. dice: *Nec nos moveat, quod filiis suis quibusdam non dat istam perseverantiam; absit enim ut ita es- de illis prædestinatis essent, & secundum proposi- vocatis, qui vere sunt filii promissionis.* E dopo trattato alcune altre cose prosegue. *Ni erga o intelliguntur dari, qui ordinati sunt in vitam æ- a. Ipsi sunt illi prædestinati, & secundum propo- vocati, quorum nullus perit. Ac per hoc nullus eo- ex bono in malum mutatus finit hanc vitam; quoniam ordinatus, & ideo Christo datus, ut non pereat ... er hoc Apostolus, cum dixisset; scimus quoniam di- ibus Deum omnia cooperantur in bonum, sciens non- diligere Deum, & in eo bono usque in finem non mere, mox addidit: his qui secundum propositum i sunt. . . . ostendens autem quid sit secundum pro- m vocari, mox addidit ea, quæ jam supra posui, am quos ante præscivit & prædestinavit, illos & vo- , scilicet secundum propositum. Talibus Deus dili- bus enim omnia cooperatur in bonum, ut etiam si qui s deviant & exorbitant, hoc ipsum eis faciat pro- in bonum quia humiliores redeunt & doctiores.*

Queste

Questo discorso di Sant' Agostino formato dal T dell' Apostolo rovescia da' fondamenti il dogma c predestinazione dalla previsione de' meriti. Alla trina di Sant' Agostino è onninamente conforme q la di San Tommaso, e però concluderò colle pa ch' egli apporta nella 1. p. q. 23. art. 5. ad 3. *Q bos elegit ad gloriam, & illos reprobavit, non habet tionem, nisi divinam voluntatem.*

La difficoltà consiste nelle parole di Cristo presso San Matteo 25. dove sembra che attribuisc nostri meriti la Predestinazione alla Gloria; im rocchè dirà nell' estremo giorno del Giudizio ai S ti: Venite benedetti dal mio Padre a possedere Regno che vi è stato preparato, imperciocchè av do avuto bisogno mi deste da mangiare. *Venite b dicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum constitutione mundi. Esurivi enim, & dedistis mihi n ducare &c.* Adunque la Gloria è mercede del meri

Rispondo, che bisogna distinguere due sorti elezione: l' una precede i meriti, ed è altresì ch mata intensiva; l' altra dicesi esecutiva, e questa s pone i meriti. Iddio ha bensì precedentemente meriti eletti alla Gloria i Predestinati; ma volle altro, che nell' esecuzione precedano i meriti. queste due elezioni parla la Scrittura. Della pri scrisse San Paolo agli Effesi 1. *Elegit nos in i* (Christo) *ante Mundi constitutionem, ut essemus San & immaculati*: elesse, non perchè Santi, e imma lati fossero; ma gli elesse, acciò fossero Santi.

Della Seconda parlò Gesù Cristo in S. Ma 25. 32. *Esurivi enim &c.*, e però nell' estremo gi no separerà i buoni dai cattivi, quelli esaltando a Gloria, questi condannando al fuoco eterno. Or questa separazione suppone i meriti, e i demeri altrimenti Iddio sarebbe ingiusto.

Circa la reprobazione deve osservarsi esser qu

due sorti; positiva, e negativa. La negativa è
sclusione dalla Gloria per modo di benefizio in-
oito. La positiva oltre la privazion della Gloria
porta la condanna alle pene eterne; e però questa
pone i demeriti, e perciò il peccato istesso è cau-
della reprovazione positiva. Iddio per se stesso ha
volontà antecedente di salvar tutti; ma supposto
peccato ne volle per conseguente volontà il loro
stigo, cosicchè noi stessi siamo la causa della no-
a dannazione, conforme attesta la Scrittura, Oseæ
13. v. 9 *Perditio tua, Israel (ex te) tantummodo*
me auxilium tuum. Sapientiæ 11. *Diligis enim om-*
quæ sunt, & nihil odisti eorum quæ fecisti; Psal. 5.
n Deus volens iniquitatem tu es. Jacobi 1. *Nemo,*
n tentatur, dicat quoniam a Deo tentatur.

Due difficoltà sogliono proporsi: la prima si ri-
va da alcuni passi della Sacra Scrittura, ne' quali
nbra che Iddio sia la causa de' vostri mancamenti,
me a' Romani 9. Iddio chiama opera sua l' esecran-
incesto di Assalonne, e nel secondo de' Re cap.
. comandò a Satanasso, che fosse spirito mendace
la bocca de' falsi Profeti per ingannare Accabbo.

Rispondo. Iddio dicesi causa del male fisico,
n morale, se non in quanto ritrae la sua grazia
pena de' precedenti delitti. In questo senso si di-
render ciechi, e indurare i peccatori, non in-
dendo malizia, ma sottraendo la sua grazia.

L' altra difficoltà è fondata in un detto comune
l volgo; o son predestinato, o no: se sono pre-
stinato, mi salverò qualunque male io faccia: se
n sono predestinato ancorchè facessi bene, dovrò
nnarmi.

Questo argomento non so se debba chiamarlo
o di disperazione, o di perfidia. La verità si è
e Iddio non solamente ci ha predestinati, ma al-
ì vuole che otteniamo la gloria per mezzo dei

meriti,

meriti, e però dalla parte nostra dobbiamo affaticarci per ottenere il Paradiso. *Si non es prædestinatus fac ut prædestineris*, ci esorta Sant' Agostino. La predestinazione senza cooperazione nostra è una spezie di delirio, un fanatismo dei Turchi. Io dimando a costoro: o Dio ha predestinato che campino, o no; se li ha predestinati che occorre che si nutriscano per vivere, o prendano la medicina per risanarsi? Or siccome con tutto ciò non tralasciano di cibarsi e di procacciarsi medicamenti; così non dobbiamo noi trascurare di far del bene per conseguire la Gloria; e appunto ciò sarà un segno evidente della nostra predestinazione. Del resto noi abbiamo non pochi segni della nostra predestinazione: Iddio ci ha chiamati alla Fede, ci ha fatti rinascere col Santo Battesimo, ci ha redenti col proprio Sangue, ci ha premuniti coi Sacramenti; ci assiste con la sua grazia. Quante volte siamo stati in procinto di peccare, e si siamo rattenuti o per rimorso di coscienza, o per rispetti umani; e questo non è stato Iddio stesso che ci ha rattenuti, impediti, atterriti. *Ego terrui*, attestò lo stesso Sant' Agostino. Preghiamo adunque il Signore che si sovvenghi, che ci ajuti con la sua Grazia, della quale or ora parleremo; fuggiamo il vizio, pratichiamo le virtù, e così renderemo certa la nostra predestinazione.

CA-

CAPITOLO SECONDO.

Della Grazia.

LA grazia, generalmente parlando, è un dono gratuito soprannaturale, che Iddio dona all'uomo peccatore per li meriti di Cristo, per conseguire la vita eterna. Si dice dono gratuito, perchè non può conseguirsi per merito; altrimenti non sarebbe grazia, come riferisce San Paolo: *Sciens gratia non ex operibus*. Si dice soprannaturale per distinguerla dai doni, e grazie naturali; come sarebbero la creazione, la conservazione, che sono doni, e grazie di Dio, ma naturali. Questa grazia soprannaturale sin dal principio del quinto secolo fu negata da' Pelagiani, e Semipelagiani: però fu accusato Pelagio nel Concilio Diospolitano. Ma egli astutamente ingannò il Concilio, e disse riconoscere la necessità della grazia, ma naturale, con la quale siamo stati fatti uomini, e si conserviamo tali. Si aggiugne data all'uomo peccatore, per dimostrare essere totalmente gratuita; poichè la grazia, che si fa ad un nimico è assai più gratuita di quella si fa all'amico; come osserva San Paolo a' Romani cap. 5. *Commendat autem charitatem suam Deus in nobis, quoniam cum adhuc peccatores essemus reconciliati sumus Deo per mortem filii ejus*. Finalmente si dice per ordine alla vita eterna, poichè la grazia è il seme della vita eterna; nè ad altro fine vien concessa, che per meritare la gloria eterna.

Il dono soprannaturale, secondo l'Etimologia del nome significa ciò, che supera l'ordine naturale

creato,

ordine alla vita eterna. Fu ciò definito contro i Pe-
lagiani, e Semipelagiani nei Concilj Milevitano, Car-
taginesi, Arausicano II. e Tridentino, Sess. 5. Can.
3. e apertamente l'abbiamo in San Giovanni 5. 4
*Sicut palmes non potest ferre fructum a semetipso, ni-
manserit in vite; sic nec vos, nisi in me manseritis: Sine
me nihil potestis facere. Non quod sufficientes simus co-
gitare aliquid a nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia
nostra ex Deo est.* La ragione è chiara, perchè sicco-
me la sensazione non può procedere se non da un
principio sentiente; così l'azione soprannaturale non
può provenire se non da un principio soprannatura-
le; e perciò si dice soprannaturale, perchè eccede
e supera tutte le forze della natura. Il ferro, dice
San Tommaso, non può produrre ciò, che è proprio
del fuoco, se non prende la forma del fuoco. Adun-
que gli Eretici, che non hanno la Fede, non posso-
no credere i Misterj soprannaturali della Santissima
Trinità, e dell' Incarnazione; e se li credono, la
loro Fede non è divina e soprannaturale, ma Fede
umana, o sia umana persuasione: cosicchè mancano
ancora ne' principj fondamentali. La vera Fede è
fondata nella divina rivelazione, e perciò se credes-
sero perchè Iddio ha rivelato, crederebbero tutto ciò
che è stato rivelato da Dio, conforme il detto di
Gesù Cristo: *Jota unum, aut unus apex non praeteribit
a lege.*

Parimente con le sole forze del libero arbitrio
non può l'uomo disporsi, e prepararsi alla grazia,
come definì il Concilio Arausicano II. Can. 7., e il
Tridentino Sess. 6. Can. 3., e però disse l'Apostolo
a' Romani 9. *Neque currentis, sed miserentis Dei est.*

Ma mi direte, che Iddio non nega la sua gra-
zia a quelli, che fanno per parte loro quanto posso-
no, conforme dice Sant' Agostino lib. 19. de Civit.
Dei capit. 13. *Quisquis talibus bonis* (cioè naturali)

fuerit

...te usus, accipiet meliora. Ma in vi ...
...mente verificarsi di quelli, che ...
...mossi, ed eccitati dallo ...
... San Tommaso ...

quale uno bene opera; l' altra con la quale uno persevera nel bene fino al fine, che si chiama dono di perseveranza. Questo dono non si può *de condigno* meritarsi da noi, dicendo l' Apostolo ad Philip. 2. 12. e 13. *Cum metu, & tremore vestram salutem operamini. Deus est qui operatur in vobis, & velle, & perficere pro bona voluntate.*

La grazia sufficiente è un ajuto attuale di Dio, col quale la volontà si rende potente, prossimamente, e compitamente tanto ad operare, quanto ad ottenere ciò, senza il qual ajuto non potrebbe ottenere; quantunque ella gli possa resistere. Darsi questa grazia è di fede, come apparisce dalle costituzioni di Innocenzo X., e d' Alessandro VII., e però giustamente dichiararono Eretica la seguente proposizione di Giansenio: *Interiori gratiæ in statu naturæ lapsæ numquam resistitur*. Ciò pure abbiamo espressamente nella Sacra Scrittura: Prov. 1. *Vocavi, & renuistis*. Luc. 10. *Væ tibi Corozain, væ tibi Bethsaida! Quia si in Tyro & Sydone factæ fuissent virtutes, quæ factæ sunt in vobis, olim in cilicio, & cinere sedentes pœniterent*. E' insigne questo luogo, perchè in esso si parla della grazia. Dunque si dà una grazia, alla quale potiamo resistere.

Questa grazia si dà a tutti, poichè Iddio vuole la salute di tutti gli uomini, e per tutti ha sparso il suo sangue. Nè giova apportare, che nell' Evangelo si legga *qui pro vobis, & pro multis effundetur*; perchè secondo la frase della Scrittura, la parola *multi* si prende per *tutti*; conforme alle parole di Cristo: *remittuntur ei peccata multa*; e quali intender si devono di tutti i peccati, non potendosi rimetter uno senza l' altro: *non datur dimidiata venia*.

Dirà alcuno: i fanciulli, che muojono nell' utero non hanno ricevuta alcuna grazia sufficiente. Si risponde: che Iddio le avea preparate per tutti, e il

Sacramento del Battesimo viene a tutti proposto. Dio poi come Provisor Generale non è obbligato alterare, e interrompere l' ordine della natura.

La grazia santificante è un dono soprannaturale di Dio inerente all' anima come abito, col quale l' uomo si rende formalmente giusto, santo, e grato a Dio, e suo figliuolo addottivo. L' uomo è stato formato ad immagine di Dio secondo il concetto generico; ma però non partecipa della specifica natura di Dio. Ora per la grazia viene analogamente a partecipare della natura specifica di Dio, in quanto partecipa della divina natura, onde rendesi capace di conoscere, e amare Dio come sta in se stesso; e però vien definita la grazia da San Tommaso per una participazione della natura divina. Senza la grazia abituale, e santificante non potremmo aver la sorte di esser figli adottivi di Dio; poichè per esser adottati si ricerca la convenienza specifica nella natura coll' adottante; però un uomo non può adottare una bestia, perchè non partecipa della specie umana. Ora Iddio per renderci figli adottivi ci rende partecipi della sua specifica natura per mezzo della grazia sua santificante, che è la stessa, che l' abituale, per la quale acquistiamo gius alla divina eredità; non essendo altro l' adozione, che una assoluzione di persona estranea all' eredità.

Gli effetti della grazia abituale, e santificante sono la giustificazione, e il merito; e però ci rimane a spiegare l' uso delle varie grazie, che Iddio ci concede, e che sopra esposte abbiamo.

CA-

CAPITOLO TERZO.

Della Giustificazione.

BBIAMO esposte sopra le divisioni della grazia, . vediamo ora l' uso, e l' ordine, che tiene Dio ı giustificazione.

Dio parla all' uomo, e gl' infonde santi pensieri ı mente, pii affetti nel cuore: e questa è grazia ante. Di poi la volontà così mossa, comincia a are per l' esecuzione verso il fine della salute: e hè ciò non lo fa senza la grazia che l' accompa-, la fortifica, e la conferma: e questa è grazia erante. Finalmente con questa fedele scorta ella ne a Cristo, che la converte, la sana, e la giu-a: questa è la grazia della giustificazione, che olontà trasporta dal peccato alla grazia. Così San imaso 1 2. q. 3. art. 2. ed è pur questa la dottri-spressa da Sant' Agostino de Gratia & lib. arbt. 17. *Ut autem velimus, operatur; cum autem volu-, ut perficiamus, nobis cooperatur*: non già che la grazia operi, ma la volontà ajutata dalla grazia. non santifica l' uomo in un tratto; prima ci pre-con le sue grazie attuali, con la grazia preve-te ci eccita; con l' operante ci cagiona un pio to; e con la cooperante, dopo averlo conosciuto, ıostra quello dobbiamo fare per conseguirlo. Tut-ò potiamo osservare nelle conversioni di San Pao-di Sant' Agostino, e con l' Eunuco della Regina dace. La grazia, che convertì San Paolo, non ı prima, che lo svegliò a dire Act. 9. 5. *Quis es ine?* Quante grazie precedettero avanti che Sant'

 Agostino

netta, che Dio per bocca di Ezechiello si espresse di spandere sopra di noi, e nettarci da tutte le nostre brutture, e che era per darci un cuore nuovo, e mettere uno spirito nuovo dentro di noi. Quindi definì il Sacro Concilio Tridentino Sess. 6. cap. 7. *Unica formalis causa* (justificationis) *est justitia Dei, non qua ipse justus est, sed qua nos ipse justos facit; qua videlicet a Deo donati renovamur Spiritu mentis nostræ, & non modo reputamur, sed vere justi nominamur*; habetur enim 1. Joan. 3. 9. *Omnis qui natus est ex Deo, peccatum non facit; quoniam semen ipsius in eo manet.* Così l' Apostolo chiama la grazia santificante, seme di Dio; perchè ci regenera alla vita spirituale, e ci rende partecipi della divina natura, conforme scrisse San Pietro nella sua seconda Epistola cap. 1. *Per quem* (Christum) *maxima, & pretiosa nobis promissa donavit, ut per hæc efficiamini divinæ consortes naturæ.* All' entrare che fa nell' anima questa grazia, entra in essa lo Spirito Santo, e comincia ad abitare di permanenza in lei: e dà tutto il vigore per poter fare opere buone, e meritorie per la vita eterna.

Calvino pretende, che la giustizia di Cristo sia applicata a noi per mezzo della fede, o fiducia, che Iddio ci rimetta i peccati. Primieramente egli confonde la fede con la fiducia, quando per altro sono fra loro distinte; imperocchè la fede è atto dell' intelletto, e la fiducia è atto della volontà, nato dalla fede e dalla speranza; oltre di che la remission dei peccati non consiste nella sola non imputazione, ma si fa per una vera scancellazione del peccato, mediante l' infusione della grazia divina, e per conseguenza la giustizia è intrinseca in noi.

Diamo un' occhiata ai fondamenti dei Protestanti. Provano essi, farsi la remission dei peccati, in quanto non vengano più imputati a noi, da varj testi della Scrittura mal intesi, e peggio interpretati.

Portano

Portano in primo luogo San Paolo ad Rom. 5. 19. *Siccome per la disubbidienza di un uomo quei molti sono costituiti peccatori; così ancora per l'ubbidienza d'uno, molti saranno constituiti giusti*. Vale a dire siccome a noi fu imputata la disubbidienza di Adamo, così vengono a noi imputati i meriti di Cristo. Ma bisogna osservare come la giustizia di Cristo sia imputata, o per meglio dire applicata a noi. La giustizia di Gesù Cristo fu imputata a noi tutti, come il peccato d'Adamo fu imputato a tutti; ma la sola imputazione non ci giustifica, ma bensì veniamo giustificati per una reale e fisica trasfusione della giustizia di Cristo per mezzo della grazia santificante.

In secondo luogo apportano, confessare San Paolo di esser giustificato; e pure ai Romani 7. 20. conosce che ancora abita in lui il peccato; adunque la grazia santificante non iscancella, ma cuopre i peccati:

Quando San Paolo dice abitare in noi il peccato; parla metaforicamente, e non propriamente, in quanto rimane in noi la concupiscenza. Questa difficoltà è stata da noi diffusamente trattata nel quarto Tomo precedente, ove ricercammo se le passioni di sua natura sieno buone, o cattive, nella qual' occasione esponemmo il Testo di S. Paolo, secondo la mente di Sant' Agostino, e l' esposizione del Sacro Concilio di Trento.

Replicano qualmente nel Salmo 31. i peccati si dicano rimessi, in quanto sono coperti, e non imputati: *Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata: Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum*.

Rispondo: si coprono, ma nell' istesso tempo si estinguono, e scancellano, in quella guisa, che si scancella, e copre il color bianco, qualora si ricopre col color nero, che lo scancella; così appunto

spiega

spiega Sant' Agostino questo Salmo: *nec sic intelligat, quod dixit peccata corpora, quasi ibi sint, & vivant*; e nel libro primo contro le due Epistole di Pelagio c. 13. *Dicimus Baptismum auferre crimina, non radere*.

Finalmente adducono ciò che scrisse S. Paolo ai Galati 3. 15. Quello che si battezza, s' investe di Cristo; *quicumque in Christo Baptizati estis, Christum induistis*; ma la veste solamente copre le macchie, e deformità del corpo; così adunque la grazia non iscancellerà, ma solamente coprirà le deformità dell' anima, cioè i peccati.

Rispondo con l' Apostolo istesso ai Colossensi 3. 9. che quello che si veste di Cristo, deve prima spogliarsi dell' uomo vecchio, acciò in esso niente rimanga di peccato, e dannazione, *Expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis, & induentes novum*.

Rimane a dimostrare contro a Calvino, che alla nostra giustificazione concorra la volontà senza pregiudizio della sua libertà. Non può negarsi, che ancor l' uomo sotto la condotta della grazia non vi concorra S. Paolo 1. Cor. 15. 11. *Laboravi autem non ego, sed gratia Dei mecum*. E Sant' Agostino de Gratia & lib. arb. cap. 17. *Quis istam etsi parvam* (Pietro) *dare cœperat charitatem, nisi ille, qui præparat voluntatem, & cooperando perficit quod operando incipit? Quoniam & ipse, ut velimus, operatur incipiens, qui volentibus cooperatur perficiens &c.* Il libero arbitrio è il fregio più nobile, che Dio diede all' uomo, e però non dobbiamo atterrarlo; ha bensì bisogno della grazia; ma questa non lo distrugge; anzi perfeziona; perchè la grazia è da Dio, origine e fonte di libertà, e fa che operi liberamente. Calvino vuole; che la grazia tolga la libertà all' uomo, nè lo lasci operare liberamente: ma se ciò fosse, non potrebbe imputarsi all' uomo il peccato, il quale deve essere per elezione; e un atto fatto per necessità non può imputarsi a peccato.

cato. O questa necessità è tale, che possa superarsi, e così chi non la supera, pecca; o essa non può superarsi, e così non ci sarà alcun peccato. Ma così è, che pur troppo si pecca; dunque può vincersi, e superarsi questa necessità. Questo argomento è di Sant' Agostino nel lib. 3. de lib. arb. cap. 18. *Quaecumque est ista causa voluntatis: si ei non potest resisti, sine peccato ei ceditur: si autem potest, non ei credatur, & non peccabitur. An forte fallit incautum? Ergo caveat, ne fallatur. An tanta fallacia est, ut caveri omnino non possit? Si ita est, nulla peccata sunt. Quis enim peccat in eo, quod nullo modo caveri potest? Peccatur autem, caveri igitur potest?* Il parlare di Calvino è conforme a ciò, che opponeva Celestio a Sant' Agostino. (de perfect. just. cap. 2. ratiocinat. 1.) Se è peccato, dee poter fuggirsi; altrimenti non è ragione, nè giustizia, che si chiami peccato quello, che non si può fuggire. E che risponde Sant' Agostino? Forse, che sia peccato; benchè non si possa fuggire, come lo dice Calvino? Non certo: *Respondemus vitari posse peccatum, si natura vitiata sanetur gratia Dei per Jesum Christum Dominum nostrum.* In secondo luogo chiedea Celestio (Ratiocinat. 2. & 3.) se il peccato è di volontà, o naturale necessità. Indi inferiva. Se di necessità, non è peccato; se di volontà, dunque può fuggirsi. Ma che risponde Sant' Agostino? Forse che è di natura, e di necessità, e che è annientato il libero arbitrio; e che non può assolutamente fuggirsi? Non certo, udiamolo: *Respondetur naturale non esse peccatum: sed naturae praesertim vitiatae, parumque esse ad non peccandum voluntatis arbitrium, nisi adjuvetur gratia Dei.* Dunque non è estinto il libero arbitrio, ma infiacchito, se non è ajutato dalla grazia di Dio, Celestio dimandava per terzo. Ratiocinat. 5. ibid. cap. 3. Se l' uomo dee essere senza peccato? Se dee, dunque può; se non può, dunque non dee.

Risponde

Risponde Sant' Agostino: non già, che non può, e pur anche dee, ma che l'uomo può essere senza peccato, mediante però la grazia che lo sani; e porta questo esempio: *Cum videmus claudum, qui sanari potest, certe utique dicimus: debet homo iste esse sine claudicatione, etsi debet, potest: nec tamen cum vult, continuo potest sed cum fuerit, adhibita curatione, sanatus, & medicina adjuverit voluntatem*. La grazia non isforza il fedele al bene; ma nè tampoco induce in essa tale necessità, che distrugga il libero arbitrio. *Non enim cum ista commemoramus, arbitrium voluntatis tollimus; sed Dei gratiam prædicamus*. Insegna Sant' Agostino de Natura, & Gratia cap. 32. Non lo scaccia; ma lo rimette nel posto, onde era stato cacciato dal vizio: *unde fieri potest, ut adjutoria gratiæ Dei liberum arbitrium loco pellant, quod potius vitiis pulsum, & nequitiæ subjugatum, ut in locum suum redeant*. Lo dice Agostino (lib 3. op. imperf. contr. Julian. cap. 114.) Dice San Tommaso, che Dio opera in tutte le cose secondo la proprietà di ciascuna; cosicchè se la cagione è disposta a operare per necessità, fa, che operi per necessità, e se ella è disposta ad operare con libertà, opera con libertà. Questa vera, e sana dottrina è conforme alla Scrittura, ai Padri, e alla ragione, onde confessar dobbiamo, che la grazia con la sua efficacia non distrugge, ma conforta, e rende gloriosa la nostra libertà; tanto appunto abbiamo in San Giovanni 8. 36. *Si vos filius liberaverit, tunc vere liberi eritis*.

CA-

e lo solleva; siccome l'innal-
ion abbassa, ma innalza la
; non solo grande in sè me-
ender grandi anche gli altri.
are Iddio debitore all'uomo,
Dio; ma piuttosto, come di-
qu. 114. art. 1. ad 3 Dio
, acciocchè sia adempito,
, e decretato sopra l'uomo.
r rationem meriti, nisi ex præ-
ionis, non sequitur, quod Deus
or nobis, sed ipsi, in quantum
inatio impleatur. Procedendo
a dignità delle nostre opere
, che viene da Dio, per il
e segue, che tutto il valore,
ere, lo hanno dai meriti di
' autorità e sigillo, dà tutto il

bjettano non ritrovarsi nella
a merito. Già abbiamo ve-
passi del Sacro Testo; e se
imo San Paolo ad Rom. 2. 6.
iudice così favella: Renderà
ue opere: a quelli, che se-
opera buona cercano la glo-
zione, la vita eterna: a quelli
si, e che non s' arrendono
all' iniquità, ira, e sdegno.
det unicuique secundum opera
cundum patientiam boni operis,
ncorruptionem quærunt vitam
sunt ex contentione, & qui
t autem iniquitati, ira, &
e San Paolo non si fer-
endo che Dio giusto
Giudice

Giudice corrisponde a ciascuno secondo le opere sue, viene ad accennare, che l' opere buone sono meritorie; e per meglio esprimere il significato del merito scrive a Timoteo 2. ad Timoth. 4. 7. 8. " Io
„ ho fatto un buon combattimento, ho terminata la
„ corsa, ho mantenuta la fede. Quanto al resto la
„ corona di giustizia m' è riservata, la quale il Si-
„ gnore giusto Giudice renderà a me in quel gior-
„ no; e non solo a me, ma anche a quelli, che
„ amano la sua venuta „. *Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi. In reliquo reposita est mihi corona justitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die justus Judex: non solum autem mihi: sed & iis qui diligunt adventum ejus.*

In terzo luogo apportano, che per meritare bisogna che non sia dovuta l'opera che si fa: così non merita mercede chi paga i debiti. Ora tutte l' opere nostre sono dovute a Dio; dunque non sono meritorie, e perciò Cristo in San Luca 17. 10. dice: *Dapoichè avete fatto tutto questo, dite: siamo servi inutili: abbiamo fatto quello, che dovevamo fare.*

Rispondo; è vero, che tutto ciò, che facciamo, è dovuto a Dio per più titoli; ma da ciò altro non siegue, se non che l' opere nostre ci rendono meritevoli, per la benignissima volontà di Dio, che ha voluto, che i nostri debiti si cangino in meriti; e quello che è suo dono ci si faccia mercede. Così Cristo ci chiama servi inutili, non perchè quello che abbiamo fatto non ci sia riputato a merito; ma perchè non ci sarebbe riputato, se Dio di schiavi non ci avesse fatti liberi, e di servi amici, e di nemici figli d' adozione. Finalmente argomentano non esservi proporzione tra l' opera buona, e la mercede.

Rispondo confonder gli Eretici la proporzione con l' uguaglianza: concedo non esservi uguaglianza; vi è però proporzione; poichè la grazia, che è principio,

principio, e semenza della gloria le rende propor-
ionate non ad uguaglianza, quasi fossero dello stesso
rezzo. Veggasi San Tommaso 1. 2. Qu. 114 Art 1.

Negando gli Eretici Calvinisti il merito, negano
er conseguenza essere le opere buone necessarie alla
alute; volendo che la sola fede sia sufficiente a giu-
tificarsi in quanto abbiamo una fede, o fiducia, che
Iddio ci perdoni. Ma questa certezza deve esser fon-
ata bensì ne i meriti di Gesù Cristo, e congiunta
on le operazioni, e però procurare con l' ajuto di
Dio d' adempire in noi l' osservanza della Legge,
giusta il consiglio di S Pietro ep 2. 1. 10. *Quapropter
fratres magis satagite, ut per bona opera certam vestram
vocationem & electionem faciatis: hæc enim facientes non
peccabitis aliquando.* Quì San Pietro, per certificarsi
l' essere nel numero de' giusti, e degli eletti non ci
manda alla fiducia, ma alle buone opere. Noi sen-
tiamo dire con San Paolo II. Cor. 13. 23. *Si habuero
omnem fidem*, cioè gran fiducia, *charitatem autem non
habuero, nihil sum*. E chi ci assicura, che abbiamo
la vera carità? Noi sentiamo lo stesso San Paolo 1.
Cor. 4. 3 non ardir di giudicare se medesimo se sia
ministro fedele. *Sed neque me ipsum judico*. E sebben
non è consapevole d' avere alcun reato, nondimeno
egli non credesi in questo giustificato: *Nihil mihi
conscius sum, sed non in hoc justificatus sum*. E la ca-
gione si è, perchè *qui judicat me, dominus est*, e chi
ci certifica, che siamo tali nel giudizio di Dio, quali
siamo nel giudizio nostro? Io sò, diceva Sant' Ago-
stino Enarr. in Psalm. 41. v. 12., che la giustizia
di Dio è stabile, ma se sia stabile la mia, nol sò.
*Novi quia justitia Dei mei manet: utrum mea manet ne-
scio*. E più a basso num. 13. ponderando le parole
di San Paolo, *neque me ipsum dijudico* (dice) *tantam
ne profanditatem creditis esse in homine, quæ lateat ipsum
hominem, in quo est? Quanta profunditas infirmitatis la-*

cede, e però deve esser fatta in gloria e ossequio di Dio, e col soccorso della sua divina grazia conforme disse Gesù Cristo Joann. 15. *Omnem palmitem in me non ferentem fructum tollet eum (Pater). Sicut palmes non potest ferre fructum a semetipso nisi manserit in vite, sic nec vos, nisi in me manseritis*. Dobbiamo dunque pregare, e grandemente pregare qualunque volta meditiamo qualche opera buona, alla quale non arrivano le nostre forze, acciò si compiaccia il Signore divertire i nostri occhi dalle vanità, ed impedisca, che non germogli ciò, che in noi è rimasto di concupiscenza, nè venghi ad infettare ciò, che intraprendiamo con puro cuore per sua gloria; essendo la cupidigia quella pianta o radice cattiva, che non può fare buoni, e condegni frutti, e così non ci affatichiamo in vano esclamando: *Præceptor, per totam noctem laborantes, nihil cæpimus*.

Al merito adunque *de condigno* vi si ricerca la dignità della persona; così leggiamo, che Dio volse gli occhi ad Abelle, e sue offerte, perchè era giusto; non però a Caino, perchè peccatore, Gen. 4. Lo stesso vediamo praticarsi nell' umana società, nella quale sono grate l' offerte e regali degli amici, ed ingrate e sprezzate quelle de' nemici.

Ciò che può *de condigno* meritarsi è la vita eterna, e l' aumento della Grazia Santificante, come definì il Sacro Concilio di Trento Sess. 6. can. 32. *Si quis dixerit ipsum justificatum bonis operibus, quæ ab eo per Dei gratiam, & Jesu Christi meritum, cujus vivum membrum est, fiunt, non vere mereri augmentum gratiæ, vitam æternam, & ipsius vitæ æternæ (si tamen in gratia decesserit) consecutionem, atque etiam gloriæ augmentum, anathema sit*.

Nel merito di congruo la ricompensa non si deo di giustizia all' opera buona: ma bensì per pura gratuita liberalità del premiante: laddove al merito di

a all' intelletto. Sant' Agostino lib. II. de Civit.
cap. 27. *Ad bujus sensus officium non acies pupillæ, foramen auriculæ, non spiramenta narium, non gustus ſum, non ullus corporeus tactus accedit.* Quando un
so diritto nell' acqua apparisce curvo, e l' occhio,
lo vede, il porta come curvo alla mente, e que-
lo giudica curvo; l' inganno non è nell' occhio,
nella mente, dice Sant' Agostino de vera Relig.
33. *Non malum habet internuncium, sed malus est
æ . . . oculus recte videt; ad hoc enim factus est, ut
um videat, sed animus perverse judicat &c.* Così
ndo i sensi mostrano alla mente gli accidenti di
:, e di vino dopo la consagrazione, sentono be-
perchè i sensi non hanno altro uffizio, che di
ire: ma è in errore la mente, quando da quegli
denti, che le mostrano i sensi, giudica esser ivi
ıe la sostanza del pane, e del vino; perchè in
affare ella non dee stare al ragguaglio de' sensi,
della Fede.

In tutti questi casi Iddio vuole far prova della
ra Fede, e però non dobbiamo lasciarci persua-
dai sensi per quello, che ad essi mostrano gli
denti del pane; poichè ai sensi non appartiene
licare delle sostanze nascoste sotto gli accidenti.
occhi della Maddalena figuravano un Ortolano,
ıre sotto quelle apparenze era la sostanza di Cri-
Così i Discepoli, che andavano in Emaus, se-
lo i sensi lo credettero un incognito Pellegrino,
ıunque fosse Gesù Cristo. In tutti questi casi Id-
fece per provare la nostra fede; come dice San
nmaso nell' Opusc. 57. *U[illegible] locum habeat, dum
bile invisibiliter sumitur [illegible] specie occultatum*: e
ù espress[illegible] nell[illegible] 29. [illegible] 1. ad 2.
[illegible] *sicut*
[illegible] *&*
[illegible] *ista*
[illegible] *cul-*

nquam; in cæna Galilea sola voluntate: & non erit ignus, cui credamus, quod vinum in Sanguinem suum ansmutasset? Si enim ad nuptias corporeas invitatus stupendum miraculum operatus est, an non multo magis Corpus, & Sanguinem suum filiis sponsi dedisse illum confitebimur? Quare omni cum certitudine Corpus, & Sanguinem Christi sumamus. Nam sub typo panis datur tibi orpus, & sub typo vini datur Sanguis, ut sumpto Corpore, & Sanguine Christi, efficiaris ei comparticeps Corporis, & Sanguinis. Sic Christophori erimus; hoc est hristum ferentes, cum ejus Corpus, & Sanguinem inembra nostra receperimus; atque ita, ut B. Petrus dit, divinæ naturæ consortes efficiemur. . . . . ne ergo consideres tanquam panem nudum, & vinum nudum. Corpus im est & Sanguis Christi secundum ipsius Domini verba. uamvis enim (quì è il buono) *sensus hoc tibi suggeat; tamen fides te confirmet, ne ex gestu rem judices; in potius habeas ex fide pro certissimo, ita ut nulla beat dubitatio, esse tibi dono datum Corpus, & Sanguinem.*

Per mettere in chiaro questa verità, basta osservare le parole di Gesù Cristo: egli apertamente dice *questo è il mio Corpo*; *questo è il mio Sangue*, queste role non si possono intendere metaforicamente; rchè questo *hoc* non può dinotare il pane, nè quel può dinotare il vino; perchè *hoc panis*, e *hic vinum*, non si accordano alle regole della Grammatica. Cosa dunque significano quel *hoc* e *hic*? Secon le regole logiche, i pronomi, e gli articoli da e di lor natura non significano cosa determinata; sendo questo proprio de' nomi: ma solo secondo ie sono adoperati, e applicati a dimostrare or una sa, or l' altra: e per questo i pronomi nelle prosizioni tengono sempre il luogo di *soggetto*, il quaaspetta la determinazione del suo *significato dal precato, o sia attributo*, nella proposizione. So io qual

ella

Rè de' Medi, o di Cristo, Matth. 13. 28. *Il cam-*
il mondo, e la buona semenza sono i figliuoli del
ro - Tutti questi detti sono spiegazioni di qualche
io, o visione, o di qualche parabola, o similitu-
; e per questo ivi il verbo *è* suona lo stesso, che
fica, e quì vale la regola di Sant' Agostino: *niu-*
erchi il troppo, ove non lo mostra l'evidenza della
stanza. Ma quando Cristo dice agli Apostoli,
to *è il mio Corpo, e questo è il mio Sangue*, non
egava sogno, o visione, o parabola, ma assoluta-
nte disse, *questo è il mio Corpo*. Quando la Scrit-
ra parla di qualche cosa figuratamente, sempre vi
one qualche addizione; così si disse. L'Iride, *segno*
del patto: *hoc signum fœderis*, ibid. cap. 9. 12. La cir-
concisione, segno del patto, *circumcidetis carnem præ-*
putii vestri, ut sit in signum fœderis inter me & vos,
ibid. cap. 17. 11. Ora se Cristo avesse parlato figu-
ratamente, avrebbe detto, *questo è il segno del mio*
Corpo. Ed in fatti se nel parlar di Cristo, ove disse,
questo è il mio Corpo, vi fosse stata qualche figura e
metafora; gli Evangelisti, o alcun di loro, l'avreb-
bero accennato, o almeno dal contesto, e dalle cir-
costanze si potrebbe ricavare il senso figurato. Ma il
parlare di Gesù Cristo è assoluto, e non ammette
interpretazione; anzi dopo aver Gesù Cristo saziate
le turbe colla moltiplicazione del pane, disse, che egli
era *pane vivo, di cui chi ne avesse mangiato sarebbe vi-*
vuto in eterno. E dopo soggiunse: *e il pane, che io*
darò, è la mia carne per la vita del Mondo. Udito un
tal parlare, gli Ebrei cominciarono a contendere fra
loro. *Quomodo potest hic nobis dare carnem suam ad man-*
ducandum? Come è possibile, che costui ci dia da
mangiare la sua carne? Al che Cristo confermando
quanto avea detto, rispose. Sì sì, se non mangerete
la mia Carne, e non berete il mio Sangue, non
averete vita in voi: chi mangia la mia Carne, e be-
ve

ve il mio Sangue, sta in me, e io in lui: quest
il pane, che è disceso dal Cielo; ma non com
vostri antenati, che mangiarono la manna, e m
rono. Chi mangia questo pane viverà in eterno.
*manducaveritis carnem filii hominis, & biberitis ejus
guinem, non habebitis vitam in vobis. Qui manducat m
carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, &
in illo. Hic est panis, qui de Cælo descendit: non
manducaverunt Patres vestri manna, & mortui sunt
manducat hunc panem, vivet in æternum.* Parve d
molti questo discorso: *Durus est hic sermo* (vers
& quis potest audire? Molti per questo s' allent
dal suo seguito: *multi discipulorum ejus abierunt
& jam non cum illo ambulabant* (v. 67.) Ciò ve
Cristo, che fece? Si rivoltò a quelli, che eran
stati, e lor disse: e bene? Volete ancor voi a
vene? *Numquid & vos vultis abire?* v. 68. Or se C
non intendea, che il pane fosse realmente la sua
ne, e che non fossero per mangiarla realmente,
solo in figura; cioè, che dovessero mangiare un
ne, che era tipo, e figura della sua carne, e nie
più; perchè non disingannò gli uditori; perchè
sciolsi nel loro errore? Perchè lasciò che i Dis
poli disertassero dalla sua scuola, se con due par
potea quietargli, e levarli dall' errore? Quando C
sto (Joann. 3. 3.) disse: chi di nuovo non nasce
non può vedere il Regno di Dio: *Nisi quis renat
fuerit denuo, non potest videre regnum Dei:* non s
pendo capir Nicodemo, come potesse un Uomo n
scer dopo esser Vecchio, quasi che dovesse nuov
mente entrare nel ventre di sua Madre, e tornare
nascere, disse: *Quomodo potest homo nasci cum sit
nex? Numquid potest in ventre Matris suæ iterato
troire, & renasci?* (ibid. v. 4.) Ma Cristo (v. 7.)
levarlo d' inganno cominciò a spiegare, come do
esser questa seconda natività; cioè dall' acqua, e d
lo

Spirito Santo; perchè chi nasce dalla carne è car-
:: ma chi nasce dallo Spirito è Spirito: e però fe-
:si intendere, che non si maravigliasse, s'egli avea
:tto, che bisogna, che Cristo nasca di nuovo: tan-
qui disse per soddisfare al dubio di un solo, e
ulla per acchetare il dubio, le mormorazioni, e lo
:andolo di tanti? Or che altro può dirsi, se non
he Cristo ivi non parlava in senso metaforico come
ui; ma in senso reale, e letterale? Quindi Gesù
:risto Jo: 6. *Caro mea vere est cibus, & Sanguis meus
ere est potus*. Però S. Paolo minaccia a coloro, che
ndegnamente si cibano di questo Sacratissimo, e pre-
iosissimo Corpo, I. Cor 11. 27. *Chi mangia di questo
ne e bee del calice del Signore indegnamente, sarà
lpevole del Corpo e Sangue del Signore: Chi ne mangia
bee indegnamente, mangia e bee il giudizio a se stesso,
n discernendo il Corpo del Signore*. Se il Corpo di
esù Cristo non fosse realmente nell' Eucaristia, ma
pane consacrato fosse puramente segno; come po-
bbero violare il Corpo di Gesù Cristo: mentre se-
ndo i Calvinisti il violare, e maltrattare un' Im-
gine, non è offendere il Prototipo.

Per dimostrare non esservi il vero Corpo di Gesù
isto, apportano l'uso dell' antica Chiesa, di parti-
are a i Catecumeni non ancora battezzati, e ren-
ti degni di ricevere il vero Corpo di Gesù Cristo.
a il pane di cui partecipavano i Catecumeni, non
a il pane consacrato, ma solamente era benedetto,
chiamavasi *Eulogia*, dispensavasi, e mandavasi an-
nc da un luogo all' altro tra fedeli in segno d' unio-
ne: il che permetteasi anche a i Catecumeni; e i Ve-
scovi in attestato della comunione, che passava tra lo-
ro, costumavano vicendevolmente mandarselo? San
Paolino mandandolo a Sant' Agostino, così gli scrisse.
*Panem unum, quem unanimitatis indicio misimus charitati
tuæ, accipiendo benedicas*, apud Aug. Epist. 31. nunc

251, e

culto da quello di Dio. Però noi riconoſciamo
ſorti di culto: il primo è di Latria, dovuto al
, e vero Dio. Il ſecondo di Dulia, col quale
eriamo la Gran Madre dell' Incarnato Verbo con
ciale diſtinzione ſopra gli altri Santi. Il terzo fi-
nente di Perdulia, culto debito a i Santi, come
ecipi della ſua Grazia, e della ſua Gloria, ed
lenti al ſuo Trono.

Queſta ſpecie di culto noi l'abbiamo dal Vec-
Teſtamento. Leggiamo nel capo 48. 16. della
neſi, qualmente Giacobbe benediſſe i ſuoi figliuoli
le ſeguenti parole. *Angelus, qui eripuit me de*
lis malis, benedicat pueris iſtis, & invocetur ſuper
nomen meum, nomina quoque Patrum meorum, Abra-
, *& Iſaac*. Parimenti Mosè Exod. 32. 13. pre-
do il Signore, dice pur così: *Recordare Domine*
abam, Iſaac, & Jacob ſervorum tuorum, quibus ju-
per temetipſum. Salomone 2. Paralip. 6. 42. pre-
a pur Dio a ricordarſi delle miſericordie di Da-
: *Memento miſericordiarum David ſervi tui*. Quei
giovani condannati nella fornace da Nabucco,
niel 3. 35. imploravano pure la miſericordia di
per li meriti dei Santi: *Neque auferas miſericor-*
tuam a nobis, propter Abraham dilectum tuum, &
ſervum tuum, & Iſrael ſanctum tuum. E non fu
lo un interporre preſſo Dio i meriti di que' Santi
iarchi, per ottenere miſericordia da lui; come
diceſſi: Signore, uſatemi miſericordia per li
iti di San Pietro, e di San Paolo? Ricordatevi
meriti di Sant' Antonio, di San Franceſco? E ſe
s' impegnava per li meriti di queſti a far grazie,
eg. 19. 34. *Protegam urbem hanc & ſalvabo eam*
ter me & propter David ſervum meum, non era
io, che egli gradiva, e che era atto pio e utile
legargli i meriti de' Santi? Ha pur detto Iddio:
eterint Moyſes, & Samuel coram me, non eſt anima
mea

mea ad populum istum. Jerem. 15. 1. Supponea dunque Iddio, che i Santi già defonti potessero pregarlo, e intercedere, ed essere invocati; altrimenti sarebbe stata inetta l'espressione. Per procedere con ordine contro all'eretica empietà, dimostreremo I. Doversi adorare l'Ostia Santissima. II. Indi la Beata Vergine. III. I Santi, e Beati del Cielo. Finalmente le loro reliquie,

Abbiamo dimostrato nel precedente Capitolo la Real Presenza del Corpo Santissimo di Gesù Cristo nell' Ostia consecrata; e perciò secondo il Sacro Concilio di Trento sess. 13. cap. 5. è dovere, che adoriamo con adorazione di Latria il vero Corpo, e Sangue di quel Gesù; *Quem Pater Æternus introducens in orbem terrarum, dicit; & adorent eum omnes Angeli ejus*. Hæbr. 1. 6. *Quem Magi procidentes adoraverunt*: Matth. 2. 11. *Quem denique in Galilæa ab Apostolis adoratum fuisse Scriptura testatur*, Matth. 28. 17. Tutti i Santi Padri hanno riconosciuto questa verità. Dice Sant' Agostino sopra il Salm. 98. Non solamente non pecchiamo adorando; ma pecchiamo se non l'adoriamo: parla esso della carne di Gesù Cristo nell' Ostia consacrata, *Non solum non peccamus adorando, sed peccamus non adorando*. San Gio: Grisostomo lib. 6. de Sacerdotio dopo aver mostrata la necessità di adorare il Santissimo Corpo di Gesù Cristo, conclude. *Igitur adora, & communica*. E per lasciare tant' altri, che troppo vi vorrebbe, se volessimo apportare tutte le autorità de' Padri; terminerò con Teodoreto Dialog. 2. *Symbola mystica intelliguntur, ea esse quæ facta sunt, & creduntur, & adorantur*. Sogliono obbiettare, che Gesù Cristo sta nascosto sotto le specie del pane; e perciò privatamente per non esigere adorazione. Egli sta nascosto sotto i velami de' Simboli Eucaristici, per animare, e vivificare la nostra fede: ma per altro noi crediamo, che vi sia, e perciò dobbiamo adorarlo;

), perchè egli è vero Dio, e perciò degno di
azione, poichè il precetto d'adorare Cristo sta
strato nel precetto di adorare Dio in ogni luogo.
le siccome Dio si trovava nell' umanità di Cristo,
erciò bisognava adorarla; così perchè Cristo tro-
realmente nell' Eucaristia, bisogna adorarlo.
Passiamo al culto de' Santi, fra i quali tiene il
ato Maria Vergine. Prima però d' innoltrarsi in
strare quanto giusto, e ragionevole sia il culto,
noi rendiamo ai Santi, stimo necessario premet-
la diversità, che passa tra il culto, che noi ren-
o a Dio, e quello, che rendiamo ai Santi. Noi
chiamo Iddio come datore della Grazia, e d' ogni
, e i Santi, come nostri Intercessori appresso
; e però non diamo ai Santi l' onore, col quale
iamo Dio: onde non deroghiamo all' onore, che
esi a Dio, appunto come fa chi onora un Rè
stesso, e nel suo Ministro. Da ciò ognuno po-
onoscere la differenza, che passa tra noi, e gli
tri. Gli Idolatri adoravano i loro falsi Numi per
edesimi, riconoscendoli come tanti Dei, e però
avano gli onori, che si danno al vero Dio. Noi
hiamo i Santi non come Dei, ma come Amici
io; acciò presentino al suo Trono le nostre ne-
à, e supplischino coi loro meriti, e loro buone
alla mancanza delle nostre. Noi abbiamo Nu-
1. 7., che Mosè ancor che vivo, fu pregato
Israeliti, *acciò s' interponesse* appresso Dio,
li liberasse dai serpenti. Leggiamo pure, co-
n Paolo *pregava i Fedeli vivi, acciocchè con*
ioni loro l' ajutassero: tanto più potiamo noi
li Santi, *che* fer[illegible]mati in grazia, ac-
erced[illegible] per noi [illegible] senso, nel quale
di[illegible] domma.
[illegible] del cul-
[illegible]e. Que-
sta

[illegible]a specialità sopra gli altri Santi noi la fondiamo
nell' essere ella stata Madre di Gesù Cristo, e per
conseguenza aver generato la Persona del Divin Ver-
bo Incarnato; onde giustamente da' Sacri Concilj fu
dichiarata Deipara, contro Nestorio. So, che alcuni
Eretici hanno obbiettato, che se veramente i Sacri
Concilj l' avessero riconosciuta per Deipara, l' ave-
rebbero esposta nel Simbolo, che si canta dalla
Chiesa. Ma ciò non solamente non fu necessario
ma sarebbe stato altresì superfluo; poichè professan-
dosi nel Simbolo essere Gesù Cristo consostanziale
Padre, e vero Dio, e nato da Maria Vergine,
viene per evidente conclusione, che ella abbia p
rorito Dio umanato, e sia sua vera Madre, e p
Deipara, cioè Genitrice di Dio.

Del resto il culto di Dulia alla gran Madre
i specialità sopra gli altri Santi non è nuovo n
Chiesa, come vanno decantando alcuni Eretici.
sappiamo, che tutti i Padri anco de' primi s
l' hanno sempre venerata. Così Sant' Ireneo li
cap 19. disse, che era sciolto ciò, che da Eva
stato legato. Tertulliano de Carne Christi ca
ferisce, che Maria avea col credere cancellato
in che Eva col credere avea peccato. Origene
6. in Lucam, che l' *Ave gratia plena* era rise
Maria sola. San Gregorio Neocesariense Hor
chiama vaso di tutti i miracoli dicendo, che p
r[illegible] di lei la Santissima Trinità è conosciuta n
[illegible], e l' invoca con questi termini: *Tua san*
Sanctissima Virgo, omnem prorsus la[illegible]
scilicet, qui ex te Deus, carnem
[illegible] *est. Tibi omnium cælestium*
[illegible] *natura convenientem*
Tu enim vere Th[illegible]
nio hæres 78: [illegible]

ensa, adorata dagli Angeli. Sant' Ambrosio lib. 2. Virginibus: *Quid nobilius Dei Matre? Quid splendius ea, quam splendor elegit?* Sant' Agostino de nsta Virginitate c. 6. la chiama Madre di Cristo stro Capo: *Sed plane Mater membrorum ejus, quod sumus, quia cooperata est charitate, ut Fideles in Ecsia nascerentur*: lib. 3. de Symbolo ad Catech cap 4. *r feminam mors, per feminam vita: per Evam interi, per Mariam salus*. Ma troppo vi vorrebbe a voleriferire tutti i Padri de' secoli posteriori, e per ito terminerò con San Giovanni Damasceno, che rì nell' ottavo secolo Orat. 3. de Sacr. Imag., ove n tutta chiarezza distingue il culto, che si deve a io, da quello rendiamo alla Santissima Vergine, ed di agli altri Santi. *Solum rerum omnium Procreaten, & Opificem adoremus, & Latriæ cultu veneremur, Deum natura adorandum, adoremus, & Sanctam Dei nitricem, non tamquam Deam, sed ut Dei Matrem intum pertinet ad humanitatem. Adoremus etiam Sar, & Electos, & Amicos Dei, & libere loquendi cum o facultatem assecutos.*

La gran difficoltà, che rimane a risolversi si è, ne possano i Santi conoscere le nostre necessità; chè la Scrittura sembra asserire, che i morti non nno nulla di ciò, che accade nel Mondo Eccles. 5. 9. nè hanno giammai parte alcuna in tutto llo, che si fa sotto il Sole. Ma in cotesti luoghi la il Sacro Testo dei morti, che non sono beati, uali non hanno l' incombenza di assistere, come ndo erano vivi alle cose di questo Mondo; come ega Sant' Agostino de cura pro Mortuis gerenda . 13. 14. 15. 16. Iddio stesso, o per mezzo de' suoi geli loro fa palesi le nostre preghiere, acciocchè i lo preghino per noi, acciò ci ajutino, e ci sovngano appresso Sua Divina Maestà: questa è la trina di Sant' Agostino.

L' invocazione de' Santi è pure essa antichissima. Noi leggiamo nell' Esodo cap. 22. *Ricordatevi Signore d' Abramo, d' Isacco, d' Israele ec.* Supplicava adunque Mosè il Signore, acciò perdonasse al suo Popolo per li meriti dei sopradetti Patriarchi. David pure spesse fiate fece simili preghiere a Dio. Jeremia 15. 1. disse il Signore: *Se Mosè, e Samuele si metteranno a pregare avanti di me ec.* Un bel fatto abbiamo nel libro secondo de' Maccabei cap. 14. Giuda Maccabeo dovendo combattere contra Nicanore nel tempo, che incoraggiva il Popolo esortandolo a confidare in Dio, vide Onia, che era già morto, il quale colle mani aperte orava per lo Popolo Giudaico; ed udì, che Geremia orava molto pel suo Popolo. *Hic est, qui multum orat pro populo, & universa Sancta Civitate Jeremias Propheta Dei.* Attesta dunque la Sacra Scrittura, che i Santi orano, ed intercedono per noi. Dal nuovo Testamento pure abbiamo in cento luoghi, che gli Angeli intercedano per noi. Ora i Beati in Cielo godono lo stesso privilegio; come ci assicura Gesù Cristo appresso San Luca 20. 36. *Et quales enim Angeli sunt.* E in San Matteo 22. 39. *Erunt sicut Angeli Dei in Cælo.*

Nella Cattolica Chiesa è pure antichissimo questo culto; siccome potiamo ricavare dalle istituzioni delle Litanie, l' uso delle quali siccome delle Rogazioni fu avanti di San Gregorio; come si ha dal Concilio Aurelianense, celebrato sotto Ormisda precessore di San Gregorio, nel Canone 29. San Gregorio successore di Ormisda ne ordinò la recitazione, per ottenere da Dio soccorso contro l' invasione de' Barbari; come abbiamo lib. 11. epist. 51. ovvero 45. *Itaque hortor Fratres charissimi, ut omni hebdomadæ, quarta, & sexta feria Litaniam inexcusabiliter indicatis, & contra barbaricæ crudelitatis incursus supernæ protectionis auxilium imploretis.* Ora nelle Litanie si

invocano

ıvocano i Santi, acciò si interponghino per noi; ome chiaramente apparisce nell' Antifonario Gregoiano Tom. 3. edit. Mon. Sancti Mauri fol. 690. ove leggonsi queste parole: *Salvator Mundi salva nos mnes. Sancta Dei Genitrix semper Virgo Maria, ora ro nobis. Precibus quoque Apostolorum, Martyrumque mnium, & Confessorum, atque Sanctarum Virginum supliciter petimus, ut a malis omnibus eruamur bonisque mnibus nunc, & semper perfrui mereamur.*

Le rogazioni furono stabilite da S. Mamerto Tescovo Viennense, contro dei Gotti nel quinto seolo; così rapporta Sidonio lib. 5. ep. 14. Avanti San Mamerto erano in uso, ma con qualche disordine; eggasi il Baronio, ed il Sacramentario di S. Gregoio dei Monaci di San Mauro Tom. 3.

Alcuni dei moderni Eretici obiettano, che noi reghiamo i Santi, e non mai Gesù Cristo; ma risondiamo, che quantunque non preghiamo Gesù risto, acciò preghi per noi; lo preghiamo però, ciò ci comunichi le sue grazie; così noi non diımo *Jesu Criste ora*, ovvero *intercede pro nobis*, ma ciamo bensì: *Miserere nobis*; per denotare la differenza tra Cristo mediatore d' autorità, e i Santi puri ediatori d' intercessione, e di preghiere. Pregava usì Cristo il Padre, non come il servo prega il Paone; ma come il figlio prega il suo Padre: poiè quantunque come uomo fosse inferiore a lui; me Dio è uguale e consustanziale. E' vero, che n Paolo ad Hæb. 4. 16. dice: *Adeamus cum fiducia Thronum gratiæ, ut misericordiam consequamur, & rtiam inveniamus.* Cristo intercede come chi dà sate, e non come chi l' impetra, onde soggiugne 25. *Unde & salvare in perpetuum potest accedentes r semetipsum ad Deum, semper vivens ad interpellanm pro nobis.* Però San Gregorio Nazianzeno Orat. 6. soggiugne: *Christus Jesus intercedit nunc quoque*, ut

giamo pure praticata fino dal vecchio Testamen-
Nell' Esodo 13. 19. che l'ossa di Giuseppe furo-
trasportate dall' Egitto con onore e rispetto; anzi
l' Ecc. 49. 19. si legge *le sue ossa furono visitate*
Signore. Leggiamo pure, che al tocco dell' ossa
Eliseo risuscitò un morto 4. Reg. 13 21. e qual-
nte il suo Corpo anche morto, profetizò: Eccli.
16. Nel 4. parimente dei Re 2. 14. si narra,
l' acque del Giordano rispettarono il mantello di
iseo. Ora chi potrà negare doversi un sacro onore
Reliquie, che Dio tanto esaltava? poichè i mira-
li, che Dio opera per mezzo loro sono un testi-
nio ed attestato evidente della loro eccellenza, e
giusto motivo a noi di venerarle, come insegna
n Tommaso 2. 2. quæst. 103. art. 1. la ragione è
iara, perchè come dice Sant' Agostino lib. 1. de
vit. Dei cap. 13. i cadaveri dei Santi sono vasi ed
gani dei quali si serve lo Spirito Santo. *Quibus, tam-*
am organis, & vasis ad omnia bona opera Sanctus usus
Spiritus. E perciò San Paolo li chiamò Templi
imati dallo Spirito Santo, nei quali fino all' ulti-
o si è fermato Dio, come in sua residenza. *An*
citis, quoniam membra vestra Templum sunt Spiritus
cti. So, che gli Eretici concedono doversi lasciar
osare l' ossa dei Santi; come appunto fece il Rè
osia, che bruciò sull' Altare le ossa, che aveva
vate nei Sepolcri: ma lasciò quelle del Profeta di
o Ma non per questo permettono che si adorino.
questo fine soggiungono; Iddio seppellì il corpo
Mosè in un luogo incognito; acciò non fosse ado-
: ma dovevano avvertire l' inclinazione, che ave-
o gli Ebrei all' Idolatria; e perciò Iddio preve-
ido, che essi avrebbero ad[illegible] corpo di Mosè
e un Nume, e non co[illegible]ico [illegible] vero
; pertanto [illegible] elli [illegible] go [illegible] o.
sta ragion[illegible] E-

pistola 37. o sia 33. Osserva il Santo, che gli Ebrei avevano adorato per Dio un vitello; onde era facile, che ancora adorassero per Dio Mosè : *Si enim, quia per illum fuerant de solo Ægypto liberati, relicto Deo, tantummodo Moysen requirebant, ipsius esse prorsus cuncta illa beneficia credentes; hunc si introductorem quoque in Terram repromissionis habuissent in qua non illi impietatis prærupta cecidissent? Ut igitur omnis hujusmodi amputaretur occasio, ipsum quoque ejus est occultatum sepulchrum.* Questo pericolo non si trova ne' Cristiani, non essendovi stato alcuno, che abbia adorato un Santo come Dio; benche falsamente sia stato imputato da Vigilanzio, e da' Manichei a' Cristiani, ai quali però rispose lo stesso San Girolamo nel luogo citato con le seguenti parole: *Nos non dico Martyrum reliquias, sed ne Solem quidem, & Lunam: non Angelos, non Archangelos, non Cherubin, non Seraphim, & omne nomen, quod nominatur, & in præsenti sæculo, & in futuro colimus, & adoramus, ne serviamus creaturæ potius, quam Creatori . . . . Honoramus autem reliquias Martyrum, ut eum, cujus sunt Martyres, adoremus. Honoramus servos, ut honor servorum redundet ad Dominum, qui ait*: Matth. 10. 40. *Qui vos suscipit, me suscipit*. Noi prestiamo omaggio ai Santi, come Amici di Dio, e li supplichiamo, perchè orino per noi; se devono orare, non sono eglino, che concedono le grazie, ma Dio, quantunque per loro intercessione: e se li riconoscemmo come Dii, non li pregaremmo, che orassero per noi; ma potrebbero da se stessi dispensare le grazie, e chi ora porge le sue suppliche ad un Superiore.

Questo culto è sempre stato nella Chiesa fino dalla sua origine. Noi sappiamo, che il Corpo di Santo Stefano fu portato a seppellire da quei Religiosi Cristiani con somma riverenza, e rispetto, come si legge

ègge negli Atti degli Apostoli. Eusebio pure lib. 4. Iist. cap. 15. rapporta qualmente nel secondo secolo uei pii Cristiani raccolsero come cosa preziosa, le eneri di San Policarpo, e ne celebrarono la Festa. Iel quarto secolo riferisce lo stesso Eusebio lib. 7. Iist. cap. 14., che la Chiesa Gerosolimitana venera a la Cattedra di San Giacomo. Essendo stati dai Gentili e Manichei riconvenuti i Cristiani, perchè lzavano Tempj, e Altari ai Santi, rispose loro Sant' Agostino nel lib. 22. de Civit. Dei cap. 20., e riete lo stesso nel lib. 20. contra Faustum cap. 21. *Noi ai nostri Martiri non fabbrichiamo Tempj, come a Dio; bensì memorie, come a uomini morti, gli spiriti de' quali vivono avanti Dio: nè ivi erigiamo Altari, nei uali si sacrifichi ai Martiri, ma al Dio unico de' Martiri, e di noi.*

Il culto delle Reliquie fu da Gesù Cristo accreditato Matth. 9. 20. allorchè la Donna Emoroissa si ccostò ad esso con viva Fede per toccare le sue vei. I Genezareni pure lo supplicarono Matth. 14. 36. ne loro permettesse: *Ut vel fimbriam vestimenti ejus ngerent*; al che Gesù Cristo non repugnò.

Sembra essere stato contrario a questo culto int' Antonio Abate, che finì di vivere l'anno 358. condo che rapporta nella sua Vita Sant' Atanasio; mperocchè comandò ai suoi discepoli, che non trasrtassero il suo Corpo in Egitto per tema, che non adorassero. La verità però si è, che Sant' Antonio on condannava il culto dei Santi e loro reliquie, quale già al suo tempo era pubblico nella Chiesa; a per due giusti motivi proibì il trasporto del suo orpo in Egitto; 1. per la sua umiltà; poichè aven› fuggiti gli onori in vita, così volle fuggirli anora dopo morte. 2. A causa del costume degli Egi, che egli condannava. Praticavano gli Egiziani i non seppellire i corpi dei morti sotterra; ma con-

servarli

:asione agli Eretici di spacciare, che il culto del
ito Sepolcro non fosse incominciato innanzi i tempi
Costantino. Ma se ciò fosse vero; perchè gli em-
e pagani si adoperarono di sotterarlo e di erigervi
ra il simulacro di Venere? Vedasi sopra ciò Eu-
io nel luogo citato al capitolo 25.

Rimane a risolvere due difficoltà. La prima se
tempi degli Apostoli era in uso la venerazione
le Reliquie; perchè gli Apostoli e le Marie non
colsero le reliquie di Gesù Cristo, che è il Santo
Santi?

La seconda è fondata in un detto, che passa
:o nome di Sant' Agostino; cioè, che si adorano
gli Altari molti Corpi di quelli, che bruciano
l' Inferno: *Multa corpora venerantur in Altari, quo-
animae cremantur in Inferno*. Vi sono molte reli-
: false de' Santi veri, e molte reliquie vere de'
ri falsi, come dunque potrassi ammettere il culto
e reliquie?

Per rispondere adunque alla prima difficoltà;
nieramente rispondo, che i primi Fedeli avendo
ca la memoria di Gesù Cristo, non avevano bi-
io di pegni sensibili per eccitare la loro fede,
zione ed amore verso di lui; e però, nemmeno
ano nel principio nè Evangeli, nè Epistole di
Paolo, che noi conserviamo come tanti tesori.
ondariamente rispondo, che intanto i Discepoli e
Marie non raccolsero i drappi sepolcrali, la lan-
i chiodi pel grande dolore della perdita di Ge-
e per lo timore del Giudaico furore, pel quale
nnero lontani dall' istesso Cristo in tempo della
ione. Quando Gesù risuscitò, fu tanto il giubi-
li Maddalena, e dei due Discepoli, per la sua
irrezione; sicchè seco si portarono al sepolcro, e
lettero il pensiero di raccogliere dal sepolcro le
uola; perchè Maddalena fu tutta intenta a cerca-
re

re Gesù; e gli Apostoli resi attoniti, ed estatici
masero per lo stupore tutti solleciti, per recare
sì felice novella agli altri Apostoli, conforme l
commesso dall' Angiolo. Questa dimenticanza fu
ptita però dalla Divina Provvidenza, che seppe
tempo render palesi i fortunati strumenti del
denzione, nascosti dall' empietà degl' Infedeli
autenticari poi coi miracoli: onde verificossi
ticinio d' Isaia 11. 10. *Erit sepulchrum*
riosum. E' cosa però degna di osservarsi,
fere stati gli Apostoli troppo solleciti di
gare il culto delle reliquie. Questo però
perchè le circostanze di quei tempi non lo
no. Il loro principal fine in quel principio d
sa era di propagare al Mondo la Person
Cristo; acciò tutte le genti rendessero a
culto e la venerazione, e molto più per r
occasione agli Idolatri di tacciar i Cristi
latri, col promovere il culto delle reliqu
sepolcri de' Martiri; nè credessero si ca
latria, col variar le persone da adorar
appunto lo rinfacciò Fausto, secondo ch
Sant' Agostino lib. 20. cap. 4.

Passiamo ora a rispondere alla seco
tà, dalla quale ebbe origine lo Scisma d
come riferisce Ottato Milevitano lib. 1.
Chiesa ammette il culto delle reliquie v
bisce insieme il culto di quelle, che non
così leggiamo, che San Martino dirocc
per essere consecrato a' Santi Martiri.
reliquie moltiplicate de' Santi v. g. più

e per ora mi rimetto alla Differtazione de Coro-
Ferrea di Monsignor Fontani. Si può ancora
, poterfi avere un vero culto di una falfa reli-
; perchè il culto non è nell' oggetto, ma
animo di chi venera. Poichè quefto lo indiriz-
quell' oggetto, che è nella fua perfuafione, e
: fua buona fede, come appunto non peccò Gia-
e, accoftandofi con buona fede a Lia; credendo
foffe Racchele fua fpofa; è quefta dottrina del
oftomo hom. 56. in Gen. Contuttociò la Santa
efa ha faggiamente provveduto a quefti inconve-
ti per render ficuro il culto delle reliquie, e nel
cilio Lateranenfe fotto Innocenzo III. cap. 62. e
Tridentino fefs. 25. Del refto non è la queftio-
e debba adorarfi quefta o quella reliquia; ma
ıramente fe debbano adorarfi le reliquie; onde
ogliere ogni equivoco la Chiefa non propone da
ırfi alcuna reliquia di un qualche Santo, di cui
fia ftata la fantità approvata da Dio per mezzo
ıalche miracolo; ficchè non refta a noi più al-
dubbio circa il culto delle reliquie, e però paf-
no alla venerazione delle Immagini.

CAPITOLO TERZO.

Del Culto dell' Immagini.

culto delle Sacre Immagini è ftato da Dio me-
efimo a noi ifpirato con quelle fenfibili rappre-
nze, colle quali fi è degnato, fino dai primi
i del Mondo di farfi a noi palefe: così fi pre-
ad Adamo in fembianza umana Gen. 3. 8. ap-
iato ad una fcala fi fece vedere a Giacobbe Gen.

28. verf.

Concilio Niceno II. con confusione degl' Inconnachi: *Imaginis*, dice il sopraccitato Concilio, *or in prototypon resultat, & qui adorat imaginem, in adorat quodque descriptum argumentum*. Appunto cochi vede l'immagine dell' Imperatore, contemlo stesso Imperatore; e chi adora la sua immae, adora lo stesso Imperatore: siccome chi sprezl' immagine dell' Imperatore, si castiga come fesse ingiuriato l' Imperatore. Sono parole di Epifa- Diacono nel Sinodo settimo Act. 6. Chi non sa qual rispetto e venerazione era rispettata nel chio Testamento l' Arca del Signore, per essere no della Maestà e presenza di Dio? Leggiamo primo dei Re 6. 19. il castigo dei Betsamiti i li ardirono di rimirarla scoperta. Comandava- ique Iddio l' adorazione e la venerazione dell' Ar- come puro tipo e segno. Lo stesso noi diciamo e Sacre Immagini, che debbono venerarsi soltanto ne figure de' prototipi,

Questo culto dell' Immagini è antichissimo; sicne ne fa fede il sopraccitato Epifanio nel Sinodo imo Act. 6. *Usque adeo venerandarum imaginum rvatio in Ecclesia obtinuit, ut ab eo tempore, quo ngelium prædicari cæptum est, ad hæc usque tempora ptæ fuerint. Jam autem cognoscimus omne quod antiate excellit, venerandum esse*. Sant' Agostino sostie-, che il culto delle immagini sia a noi venuto per lizione degli Apostoli lib. 32. contra Faustum cap. e in questo senso pure espone Epifanio le pa- di San Paolo Tessal. 2. 14. *Tenete traditiones &c.* giungne il sopradetto Epifanio: *Omnes igitur Chriri, qui in Ecclesia Catbolica geniti sumus, traditio-, quas accepimus, servamus, & in iis stabiliti sumus*. Sono state dai Padri condannate le immagini; le superstiziose e mostruose. Così furono ripro- i Gnostici, e i Basiliani da Sant' Ireneo: *Utuntur magia*,

ia, & imaginibus, & incantationibus &c. Sant' A
o pure condanna i Carpocraziani hæref. 7.
sotto all' immagine di Gesù Cristo e di
lo adoravano quelle di Marcellina, di Omero
Pitagora: come appunto Iddio punì gli Abit
Azoto; perchè incensavano l' Arca insieme c
dolo del Dragone.

Passiamo ora a ricercare qual culto debba
si alle Immagini. Daremo principio dalla S
oce: Abbiamo con San Tommaso dimostrat
. qu. 25 art. 3. che il culto delle immagini
si immediatamente nel prototipo; talchè ado
' immagine altro non sia che nell' immagine a
e il rappresentato da essa. Onde potiamo con
e, essere affatto esente dall' Idolatria l' adoraz
le immagini. In questa maniera noi adoriam
no della Santa Croce, in quanto è segno d
sione del Figliuolo di Dio; cosicchè noi ado
nella Croce Gesù Cristo. Iddio ha provato c
culto con un miracolo insigne, se crediam
Paolino epist. 2. ad Severum, il quale att
per quante particelle si levassero dalla C
... fu miracolosamente scoperta, nulla se
... *Crux in materia insensata vim vivam t*
... *pene quotidie hominum*
... *ut detrimenta non sentia*
... *dividuam sument*
... San Cirillo Gerof
... che al suo tempo si spar
... particelle di essa
... *Lignum Crucis mira*

ultiplicatos. *Lignum Crucis testatur, ad hodiernum diem ad nos apparens: & apud eos, qui secundum fidem, ex capientes, hinc universum orbem jam repleverunt*. Inassomiglia la moltiplicazione delle particelle della roce alla moltiplicazione dei cinque pani in cinue mila, fatta da Cristo.

Il motivo è fondamento, che rende legittima e ligiosa una tale adorazione, si è l'onore, che Cristo diede alla Croce in eleggerla per istrumento incipale della Redenzione, e come Altare, sopra ii egli fece il gran Sagrifizio. L'essersi, come ce San Paolo Colofs. 1. 20. sopra essa stipulata la ce tra Dio e l'uomo: *Pacificans per sanguinem Cru- ejus sive quæ in terris, sive quæ in cælis sunt*. Il lere appeso ad essa il Chirografo del nostro riscat-, cancellato quello, ch'era contrario a noi: e lo e lo stesso San Paolo Colofs. 2. 14. *Delens quod versus nos erat Chirographum decreti, quod erat con- rium nobis, & ipsum tulit de medio affigens illud Cru-*. Il sentire lo stesso San Paolo riporre la sua glo- nella Croce del suo Signore. Galat. 6. 14. *Mihi tem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu risti*. E per fine il farci intendere Cristo stesso atth. 24. 30. Che nel giorno finale la Croce pre- lerà gloriosa avanti di lui: *Tunc apparebit signum ii hominis in Cælo*; questi e altri motivi persuadono Chiesa di Cristo a credere la Croce degna di razione e di culto religioso, e a rimirare per neci di Cristo gl' impugnatori del suo culto. Quedottrina è di [illegible] ostino lib. 1. de Civit. Dei 1. rispond[illegible] udio, [illegible] che sfacciatamente gava [illegible] culto [illegible] immagini. *Quo [illegible] Sancta Ecclesia ex [illegible] one Christi veneretur, & [illegible], quæ solius divi- sius, [illegible] is abu[illegible] supra [illegible] um*

dictum est, nemo nisi. qui ab Ecclesia traditione differt, ignorat. E nella Prefazione al libro 2. *Multa sunt, quæ nos Sancta Ecclesia, sicut a majoribus tradita sunt, & relicta quadam insita atque nativa celebratione frequentat. Neque enim nostro tempore usus irrepsit, figuram Crucis in Basilicis Sanctorum statuendi; sed mos antiquæ observationis legitimus id instituit . . . Nec tamen ideo Crucem, ut Dominum adoramus; sed magis eum, qui per Crucem mortis destruxit imperium cuique Chirographum peccati nostri affixit, pacificans in ea sanguine suo, sive quæ in terris, sive quæ in Cœlis sunt. Porro etsi osculo insigimus, non utique causa ligni; sed potius amore illius id a nobis agitur, qui in ea veteris ligni damna restauravit*. Rapporta Niceforo lib. 54. Hist c. 18 che una specie d' Armeni, Eretici furono giudicati. Chiamansi questi *Staurolatri*; non perchè adoravano la Croce: ma perchè negavano di adorare altro che la Croce, cui chiamavano col nome di *Chazus*, e furono detti perciò *Chazinzari*. *Maxime autem id retinent, qui apud eos Chazinzari nominantur . . . Chazus namque Crux ab eis dicitur, propterea quod Crucem tantum adorare & colere dicantur*.

Ad un Ebreo, che voleva riconvenire Leonzio Vescovo di Nemesi dicendo, che i Cattolici adorassero un pezzo di legno; rispose il Santo Vescovo „ non è vero, che presso noi si adorino per deità „ le immagini de' Santi poichè se noi adorassimo „ per Dio il legno della Croce, ne seguirebbe, che „ adoreremmo ogni legno, e che distrutto anche il „ carattere di Croce, non l' abbruceremmo. Ma „ quando si veggono collegati due legni in modo „ di Croce, si adora il tipo e la figura per amor di „ Cristo, che in essa fu crocifisso: e quando sono „ disciolti, si rigettano, e anche si bruciano; e siccome chi riceve un comando dell' Imperadore, ba„ ciando il suo sigillo, non venera la cera, il carat-

„ tere

ere o il piombo; ma rende adorazione e culto all' Imperadore. Così noi figli de' Cristiani adorando il tipo della Croce, non adoriamo la natura del legno; ma il sigillo, l'anello, e il carattere; e intenti coll' animo a Cristo, per mezzo di questo legno: *Eum, qui illo crucifixus est, salutamus, & adoramus.* „ come abbiamo nel Concilio Niceno Act. 4.

Acciò che evidentemente si conosca non commettersi da' Cristiani alcuna Idolatria nel culto delle Immagini stimo bene assegnarvi la differenza, che ssa tra gl' Idoli dei Gentili, e le nostre Sacre Immagini. La Cantilena comune agli Eretici, non lo de' moderni Calvinisti; ma degli antichi Manichei, come ricavasi da Sant' Agostino lib. 20 contra Faustum cap. 4. che fu pure obbiettata da Giuliano Apostata, perciò, che riferisce San Cirillo lib. contra Giulian; si è che noi abbiamo sostituito gli Idoli de' Gentili i Santi della Chiesa. Ma già abbiamo dimostrato che noi non riconosciamo i Santi come Dii; siccome facevano i Gentili; ma solamente li veneriamo come amici di Dio, e adoriamo ne' Santi l'autore de' Santi; Per il chè dirò, quello diceva a questo proposito Leonzio: „ Se io adoro gli Idoli, come può stare, che io adori i Martiri, che li distrussero, e fecero in pezzi le loro statue? Se noi fossimo Idolatri, li riconosceremmo come Dei. Se adoro il legno per Dio, come venero i Martiri, e gli Apostoli, che rovinarono le statue di pietra? come venero quei tre Fanciulli, che in Babilonia non vollero adorare la statua d'oro? „ *Jam si constat, me idola adorare, quid causa est quamobrem Martyres, qui idola destruxerunt, veneror ut Deos & glorifico? Quo pacto ipsos Martyres, qui statuas ligneas confregerunt, honore prosequor? Si ligna, ut Deos glorifico, quomodo veneror &*

o Martyres, & Apostolos qui lapideas effiges perdide-
t? Quomodo honore afficio, laudo, Templa erigo tri-
illis Pueris, qui in Babilone imaginem auream ne-
rarunt?

Ma mi diranno, come appunto diceva Calvin
1. Ist. c 11. §. 9. che egli apprese da Cels
gano, come abbiamo appresso Origene lib. 7. che
entili non erano così stolti che credessero le loro
magini, Dei: ma solo le adoravano come segni
le Deità. Lo stesso dicono gli Ebrei del Vitello
adorarono nel Deserto, non in se stesso; ma in
moria del vero Dio dal quale furono liberati dalla
hiavitudine di Egitto.

I Gentili credevano che i loro istessi Idoli fos-
o veri Dei, e però nella Sacra Scrittura sono chia-
ti Dei d' Argento e d' Oro; come ricavasi dall'
od. 20. 23. *Non facietis Deos argenteos, nec Deos*
eos facietis vobis, Psalm. 113. 4. *Simulacra gen-*
m argentum & aurum opera manuum hominum, 4. Reg.
18. *& miserunt Deos eorum in ignem; non enim erant*
; *sed opera manuum hominum ex ligno & lapide*;
sì pure i Padri sono in ciò di comune sentimen-
Io non istarò quì a tessere una lunga serie di
orità; solo apporterò ciò che dice Arnobio, come
osofo versato nell' idea che avevano i Gentili dei
o falsi Dei. *Io* diceva Esso, *ero così cieco che ado-*
a gli Dei cavati dalle fornaci, fatti coi martelli,
ulle incudini. Io gli adorava, con loro parlava, e a
chiedeva grazie senza accorgermi, che non poteva
ltarmi un tronco: e nel medesimo tempo io gl' in-
iava credendoli legni, sassi, ossa, ec.

Per quello riguarda il sentimento citato degli
ei, è desso totalmente contrario alla Sacra Scrit-
, che apertamente dice nel Deuteron. 32. 18.
andonarono il vero Dio per adorare il Vitello.
m qui te genuit dereliquisti, & oblitus es Domini

atoris tui, Psalm. 105. v. 19. 20. *Fecerunt vitulum Oreb . . . obliti sunt Deum qui salvavit eos &c.* In
i gli Ebrei Idolatri chiamavano Dei i loro Idoli;
ne appunto li chiamò Mica Jud. 18. 24. così leg-
mo nel terzo dei Re 12. 28. essere stati chiamati
i i due Vitelli di Roboammo. *Ecce Dii tui Israel.*

Resta che esponiamo il precetto del Decalogo
proibisce le Immagini. Nel primo precetto del
calogo si legge. *Non facies sculptile*: queste scol-
e immagini vietate da Dio, sono le profane e
Idoli alla costruzione de' quali erano proclivi gli
rei; però non vengono proibite l'immagini del ve-
Dio. Chiaramente ciò risulta dal testo che leggesi
' Esodo al cap. 20. 3. 4. 5. *Non habebis Deos alie- coram me, non facies tibi sculptile . . . Non adora- ea, neque coles. Ego sum Dominus Deus tuus, fortis, tes.* Ecco perchè proibisce le statue profane e gli
li; perchè egli solo vuol essere adorato; e perciò
non adorare altri Dei e il non formare statue,
un solo precetto: altrimenti i precetti del Deca-
non sarebbero dieci, ma undici come osservano
Girolamo sopra il duodecimo Salmo, e San Cle-
nte Alessandrino lib. 6. Stromatum: cosicchè quel
farai sculture, si riferisce all' adorare un solo
. La ragione di questa dichiarazione la porta San
mmaso 2. 2. qu. 122. art. 2. ad 2. Il culto degli
stranieri in due maniere osservasi: certuni ado-
no le creature come Dei; ma senza immagini:
nde, dice Varrone, che gli antichi Romani per
to tempo adorarono gli Dei senza simolacri, e
ra questo modo di adorarli, si dice: *Non avrai stranieri.* Appresso altri costumavasi il culto dei
Dei, sotto certe immagini, contro a' quali si
bisce la fabbrica delle immagini e il loro culto.
iò dopo aver detto: *Non facies*, soggiugnesi, *non bis.* Del resto noi sappiamo che Dio ordinò i

.. trattando delle similitudini da Dio asso ..tamente vietate, del Serpente, e de' Cherubini fatti per ordine dello stesso Dio; assegna la differenza, per cui le une furono vietate, e gli altri voluti: cioè, perchè quelle appartenevano all' idolatria, e non qu.. le, mentre il Serpente fu ordinato in rimedio, e i Cherubini per ornamento. Concluderò in somma che Iddio vietò il formare immagini; ma solamente le immagini delle false Deità, come appunto spiegano .. Sant' Agostino lib. 2. quæst. su[illegible] e San Gio: Damasceno nella o[illegible] num. 9. dice, che nella fabbrica [illegible] indicossi, che Dio non avea proib[illegible] immagine, ma sol tanto quelle di fa[illegible] aixit; *ne feceris imagines Cherubim*, *q*[illegible]*um propitiatorio adsistant, sed non fa*[illegible]*flatiles: non facies tibi ullam similitud*[illegible].

Da quanto si è dett[illegible] ..io inferire essere distinto il culto d[illegible] delle immagini, e che il culto Di[illegible] da quello delle immagini; e perci[illegible] immagini bisogna distinguere l' u[illegible] delle medesime. Il culto appartiene al dogma e l' uso alla disciplina; .. questo sono state varie le costumanze delle Chiese. Nel Consiglio Eliberitano nella Spagna fu ordinato che non debbano essere pitture nella Chiesa; acciò non si dipinga sulle mura quello che si adora: *... cuit picturas in Ecclesia esse non debere, ne quod ... adoratur, in parietibus depingatur*. Per questo del Consiglio i Calvinisti fanno un gran ... contro le immagini. Ma il Consiglio Eliberitano viet.. il culto delle immagini, ma solo .. dipingessero; ciò che appartiene all' uso, se ..., e perciò, se la Chiesa stimasse bene, ... impedir qualche inconveniente, sospendere ... ma non è per questo, che il loro

. *Mulieris in Ecclesia taceant . . . si quid discere, domi viros suos interrogent* . Ter-
Lib. de Idolatria cap. 7. e Sant' Ireneo
lib. 4. cap. 34. §. 18. Chiamano Chie-
Gentili chiamavano Tempj . La Storia
è ripiena di fatti che rapportano la edi-
edicazione delle Chiese ; come pure della
ne nei tempi delle persecuzioni , il che
presso Eusebio lib 8. hist. cap. 2. San
34. e 37 attesta che a suo tempo vi
nelle quali si facevano obblazioni e Sa-
sto Manicheo comparava i Cristiani ai
chè i Cristiani avevano Tempj , come i
ui risponde Sant' Agostino , che quan-
i esservi alcune cose simili fra noi e i
ro uso però è assai diverso . Noi se ne
render lodi , e rendimenti di grazie al
i Gentili a i falsi Dei lib 20. cont.
*usus quarumdam rerum similis videtur no-
gentibus . . . longe tamen aliter his rebus
alium finem usum earum refert : & aliter
gratias agit , de quo prava , & falsa non
nos & in his & in aliis , quæ similiter su-
militer cum gentibus vivimus , easdem res
finem referendo* . Il nome di Chiesa e
u da Giacobbe attribuito al luogo nel
uto dalla Celeste visione , allorchè escla-
10. *Vere Dominus est in loco isto ; non est
Domus Dei* , e appresso Isaja 56. 7. Id-
nò il Tempio , sua casa . *Domus mea* .
simo attesta [illegible] Reg. 8. 12 di avere
una casa [illegible] *Domum* .
Tempi [illegible] ancora i
r i [illegible] case del
[illegible] in ono-
re di

humana natura maledictioni erat obnoxia, & mors pœna, & supplicium erat; unde lugebatur; & mortui cadaver immundum habebatur, atque ille etiam, qui illud tetigisset. Ex quo autem naturæ nostræ, medicamen quodam vivificum, & salubre juncta est divinitas, illa deinceps facta est gloriosa fuitque in incorruptionem transformata. Quapropter Sanctorum mortem celebramus, in ipsorum honorem Templa extruimus: eorumque pingimus imagines. Lo stesso ripete nell' Orazione 5. n. 21. La disparità pertanto si è; perchè avanti la venuta di Gesù Cristo, le porte del Paradiso erano chiuse, e quelle Sante Anime; quantunque certe della gloria, non erano però ammesse ancora alla gloria celeste. L'umana natura era per anche sotto la maledizione, e la morte era pena e supplizio, e perciò colle lagrime si soddisfaceva alla perdita de' viventi, nè era permesso senza incorrere nell' immondizia legale, il toccar un cadavere. Ma dapoichè l' umana natura si è in Gesù Cristo unita alla Divinità, e resasi gloriosa, e trasformata in incorruzione, celebriamo la morte de' Santi, e alziamo Tempj a Dio in onor loro, e non solo ai Santi del Nuovo Testamento; ma ancora del Vecchio. Così abbiamo in Venezia Tempj dedicati a San Zaccaria, a San Mosè, a San Samuello, a San Geremia, a San Giobbe. Del resto non corre la parità, poichè molte cose non si facevano nell' antica Legge, che ora si fanno e molte allora si facevano, che ora non si fanno, e quando loro fossero stati eretti Tempj, sarebbe stata cosa pia, e religiosa: e però quantunque non avessero Tempj, erano però i loro sepolcri rispettati, e venerati. Potiamo inoltre aggiungere, che Iddio non permise, che si alzassero Tempj in onore dei Patriarchi per timore, che il Popolo non cadesse nell' idolatria, alla quale gli Ebrei erano propensi. In comprova di ciò abbiamo nell' Esodo,

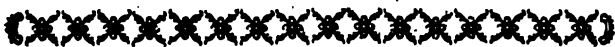
Legge, e quello, che si offerisce nella nuova. Nella Vecchia offerivano un Toro, un Montone in espiazione de' loro peccati; ma questi sacrifizj dice San Paolo, non erano capaci di espiare i peccati. I Cristiani poi offeriscono Gesù Cristo, che ha sparso il suo sangue per noi, il quale per essere di virtù infinita, ha forza di cancellare li peccati degli uomini. So che gli Eretici esclamano, che Cristo non offerì più volte se stesso, come dice San Paolo, ad Hebr. 7. 27. Ma San Paolo intendeva, che Cristo non offeriva più volte se stesso per necessità, come erano tenuti gli antichi Sacerdoti, i quali dovevano replicare le vittime per se, e per lo Popolo; siccome chiaramente dimostrano le parole di San Paolo. *Qui non habet necessitatem quotidie, quemadmodum Sacerdotes, prius pro suis delictis Hostias offerre, deinde pro Populo: hoc enim fecit semel seipsum offerendo*; ma non nega San Paolo, che non possa offerirsi da noi per lo nostro bisogno; cioè per applicarcene il frutto. Noi rappresentiamo all' Eterno Padre l'istesso suo Sangue, che offerì nella Croce. Questa esposizione è di San Grisostomo Hom. 17. in cap. 9. ad Heb. *Quid vero nos? Num quotidie offerimus? Offerimus quidem sed ejus mortem revocamus in memoriam, & ipsa una est, non multa; quomodo una est, non multa? Quoniam semel fuit oblata, & illa illata fuit in Sancta Sanctorum. Hac est figura illius, & ipsa illius. Eumdem enim semper offerimus: non tunc quidem alium, sed semper eumdem: quamobrem unum est sacrificium propter hanc rationem. Quomodo multis in locis offertur? Multine sunt Christi? Nequaquam. Sed unus ubique Christus, qui & hic est plenus, & illic plenus, unum corpus. Quomodo ergo in multis locis oblatum unum est corpus, & non multa corpora; ita etiam unum est sacrificium. Pontifex noster ille est, qui illam obtulit hostiam, quæ nos mundat. Illam nunc quoque offerimus, quæ tunc fuit oblata, quæ non po-*

potest consumi. Hoc fit in recordationem ejus, quod factum est. Hoc enim facite, inquit, in mei commemorationem. Non aliam hostiam, sicut Pontifex veteris Testamenti; sed eamdem semper offerimus, vel potius hostiæ, seu sacrificii facimus recordationem.

Dopo avere gli Eretici negato il sacrifizio, s'innoltrarono a negare il Sacerdozio, quantunque poi non si vergognassero di far Sacerdoti tutti i Cristiani, pel solo carattere battesimale, e così porre tutta la Chiesa, e la sua Gerarchia in confusione; a riguardo che San Pietro nella sua prima lettera cap. 2. 5. 9. chiama i fedeli, Sacerdozio Santo e Regale, Regno, e Sacerdoti. Per le quali parole intender si deve esser nella Chiesa il vero Sacerdozio, e Regno: Non già che tutti i Fedeli sieno Re, e Sacerdoti, conforme nella Legge antica tutti gli Ebrei son chiamati Regno Sacerdotale, Exod. 19. 6. e gente santa. Se non che con tutto ciò oltre a tal sacerdozio, comune a tutti, vi era lo speciale per via di ordinazione, e proprio alla sola Tribù di Levi, e questo serviva a reggere il popolo nel divin culto, e offerir sacrifizj. Del rimanente il Sacerdozio è stato sempre riconosciuto nella Chiesa, dal tempo degli Apostoli sino a noi, e i soli Calvinisti pretendono di formar la Chiesa per ridurla al suo primo stato, quando dalla sua primiera instituzione si allontanano. Odasi San Giustino nel Dialogo con Trifone. *A nemine sane Deus hostias accipit, nisi a Sacerdotibus suis. Universos igitur, qui per nomen istius sacrificia offerunt quæ Jesus Christus fieri tradidit, hoc est.* Del resto lo stesso San Paolo denotò i Sacerdoti colle seguenti parole: *Nemo sumat sibi honorem, sed qui vocatur a Deo tanquam Aaron.* Hebr. 5. 4. L'onore, a cui fu chiamato Aronne, non fu di predicare o promulgare la legge, nè di reggere il popolo; poichè a questo fu chiamato Mosè: ma fu egli l'onore del Sacerdozio,

e di

voler negarlo è un negare il Sole di mezzo giorno; poichè basta leggerle, per restarne convinto.

Mi resta di fare una sola osservazione, ed è, che i moderni Eretici con la loro pretesa riforma altro non hanno fatto, che richiamare gli errori degli Eretici dei primi secoli, per vantare l'antichità dei loro dogmi impugnati da tutti gli antichi Padri e Concilj, siccome averete fin ora osservato dal principio di questo Tomo sino al presente. Onde giustamente concludiamo, che la pretesa riforma non è altro che un vero scisma ereticale dalla vera Chiesa.

CAPITOLO QUINTO.

Del Purgatorio.

ESSENDO il Paradiso un luogo di somma perfezione e purità, è ben giusta cosa, che entrar non vi possano se non quelle anime le quali sono perfettamente purgate e monde: Una menoma macchia di peccato, offenderebbe la santità, e perfezione di quel celestiale luogo; e però le anime che non sono totalmente monde e pure, non ponno avere accesso alla celestiale patria. E' necessario adunque, che prima per mezzo del fuoco sieno purgate, come appunto col fuoco si purgano i metalli; e siccome non basta qualunque fuoco a purgar l'oro; ma vi si ricerca un ardentissimo e veementissimo fuoco, così addiviene rispetto alle anime purganti nel Purgatorio. Questa verità si ritrae dalla Sacra Scrittura, ed è stata sempre riconosciuta nella Chiesa, e abbracciata da i Santi Padri. Per quello che risguarda la Sacra Scrittura, fu primieramente denotato con alcune allegorie, così:

Dio

Diò pose i Cherubini sulla porta del Paradiso con una spada vibrante, Genes. 3. 24. *Dio purgherà le sporcizie delle figliuole di Sionne*, Esai. 4. 4. *Dio ha purgato i figliuoli di Levi*, Malach. 3. 3. *un fiume di fuoco traeva e usciva della sua bocca*, Daniel. 7. 10. Non pretendo già di provare realmente l'esistenza del Purgatorio con queste allegorie, quantunque dieno esse un gran lume per intendere tanto quanto siamo per dire. I Padri hanno pur essi applicati al Purgatorio i testi citati. Ruberto Abate lib. 3 cap. 32. asserisce che il Cherubino da Dio posto con ispada di fuoco all'ingresso del Paradiso, ci figura l'ostacolo, che rattiene le anime purganti. Lo stesso fa Sant' Ambrogio in Psal. 1. 18. Serm. 3. *Alius est ignis, quo exuruntur peccata non voluntaria, sed fortuita, quem paravit famulis suis Dominus Jesus, ut eos ab ista commoratione, quæ permixta est mortuis emundet. Alius est ille ignis, quem deputavit Diabolo, & Angelis ejus, de quo dicit: intrate in ignem æternum*. Due fuochi confessa Sant' Ambrogio; uno per purgare da' peccati involontarj, l'altro eterno pel Diavolo, e pei suoi seguaci. Parimente San Basilio applica al Purgatorio il testo d'Isaia in cap. 4. Esaiæ colle seguenti parole, *Hoc autem in spiritu judicii, & spiritu ardoris ad eam referatur probationem, quæ per ignem fit in sæculo futuro*. Il testo di Malacchia è riportato al Purgatorio da Ecumenio in epist. Pauli, il quale parlando dei peccati, dei quali non sono privi nemmeno i giusti; scrive, che *dictum quippe est a Malachia etiam, quod ut ignis in fornace, utque herbam lavantium lavabit, & purgabit aliquos Deus*: Gennadio Patriarca Costantinopolitano in exposit. Conc. Florent. cap. 8. favellando contra i Greci, che concedono il Purgatorio; ma negano esservi il fuoco, da quel testo prova esservi benissimo: *quia ignis constans & emundans non pertinet nec ad electos, nec ad damnatos*. Dall' espo-

sizio-

fizione di queste allegorie applicate da i Padri al Purgatorio; io ne deduco un forte argomento contro a' Protestanti: i Padri antichi le applicano al Purgatorio, dunque lo credevano. Come adunque i moderni Eretici Calvinisti pretendono riformar la Chiesa, togliendo via ciò che nel principio non si ammetteva secondo il loro detto. Perchè dunque niegano il Purgatorio se gli antichi Padri lo tenevano.

Veniamo al nuovo Testamento. San Paolo 1. Cor. 3. 13. dice, che l' opera di ciascuno sarà manifestata, e il fuoco farà la pruova. *Si cujus opus arserit, detrimentum patietur; ipse autem salvus erit; sic tamen quasi per ignem*. Inoltre; *dies Domini declarabit, quia in igne revelabitur: & uniuscujusque opus, quale sit, ignis probabit*. Ove dee osservarsi che San Paolo non dice *probavit*: ma *probabit* in futuro; cioè che il fuoco proverà le nostre azioni, e che venendo il giorno del Signore non vi saranno più afflizioni. Ai Romani 14 11. volendo accennare, che a Cristo supremo Giudice dee piegarsi ogni ginocchio dinanzi a lui, come assegnò Esaia c. 45. 24. soggiungne, che *nel nome di Gesù piegheranno il ginocchio non solamente le creature Terrestri e Celesti; ma le sotterranee*. Ora potendosi ciò intendere de' dannati e dei Demonj, resta, che debba intendersi delle anime penanti, le quali nel nome di Gesù piegano il ginocchio, e l' adorano; sperando per li suoi meriti la liberazione dalle pene, conforme spiega Teodoreto.

Una forte prova del Purgatorio abbiamo in San Matteo 12. 32. ove rapporta qualmente disse Gesù Cristo che *la sola bestemmia contra lo Spirito Santo non sarà perdonata nè in questo secolo, nè nel futuro*. Bisogna adunque dire, che nel futuro secolo si rimetta qualche peccato: che non potendosi dire del mortale nell' Inferno; bisogna, che s' intenda del veniale nel Purgatorio.

Es-

Essendo adunque certo darsi il Purgatorio, averanno quelle anime purganti bisogno de' nostri suffragj. Questa verità viene comprovata dalla costante tradizione della Chiesa, e comune sentimento de i Padri, fra li quali io solamente apporterò Tertulliano, Ambrosio, Sant' Agostino, e San Grisostomo; acciocchè ciascuno conosca essere state le preghiere per li defonti, praticate nella Chiesa fino da i primi secoli. Tertulliano pertanto de Monogomia cap. 10. dice, che la moglie prega per l' anima del marito defonto: *Enim vero & pro anima ejus orat, & refrigerium interim adpostulat ei, & in primum resurrectionis consortium, & offert annuis diebus dormitionis ejus*. Può parlarsi più chiaro? Ecco le orazioni, le offerte, e gli anniversarj in refrigerio de' morti: e il Panigarola non ne vuole di più. Ma non finisce quì Tertulliano; poichè dopo aver detto, che molte cose, le quali si osservavano nella Chiesa; se non erano nella Scrittura, venivano però dalla tradizione: e tra queste de corona milit. c. 3. vi mette, *oblationes pro defunctis*, e in fine conchiude: *Harum, & aliarum disciplinarum, si legem expostules Scripturarum, nullam invenies: traditio tibi prætenditur auctrix, consuetudo confirmatrix, fides observatrix &c.* S. Giovanni Grisostomo Homil. 3. in epist. ad Philipp. chiaramente descrive i suffragj per li morti; conforme potrà ciascuno conoscere dalle sue parole, che sono le seguenti. *Non frustra ab Apostolis sancitum est, ut in celebratione venerandorum mysteriorum memoria fiat eorum, qui hinc discesserunt. Noverunt, illis multum hinc emolumenti fieri, multum utilitatis. Stante siquidem universo populo, manus in Cœlo extendente cœtu item Sacerdotali, venerandoque posito sacrificio, quomodo Deum non placaremus pro istis orantes*. Ecco i Suffragj per li morti, istituiti dagli Apostoli: ecco le messe, e li sacrifizj espiatori, ordinati a placare Dio. Altrove egli dice, Homil.

Martiri . Homil. 41. in 1. ad
ſane gaudere decet , peccata imp
mulatum malum , nitique quantum
non lacrymis , ſed prece , ſuppl
oblationibus . Non eſt temere hoc
memoriam mortuorum inter ſacra
nam ſi Jobi illius liberos patris
dubites e nobis quoque, ſi pro dor
latii quidam illis acceſſurum ! A
ne, per cui le preghiere de'
morti, dice, che *unum enim c*
membra licet alia aliis illuſtrior
impetrare licet , precibus pro ipſ
mo per ottenere a' morti il pe
ſtre preci a quelle de' Santi; pe
terra o in Cielo o nel Purgato
la benchè in diverſo ſtato , o
dello ſteſſo corpo ; avvegnachè
no illuſtri , unite allo ſteſſo cap
per amore : *Neque enim* , aggiu
20. de Civit. Dei cap. 9. *pioru*
Eccleſia ſeparantur ; *quæ eſt reg*
noi ſiamo tutti membra dello ſt

iatur unum membrum, congaudent omnia membra, ne segue; conclude il Grisostomo, che *indique veniam ipsis impetrare licet precibus pro ipsis effusis; muneribus latis consortio eorum, inter quos velut commune corpus, referuntur*.

Sant' Ambrogio offerì per l' anima di suo fratello Satiro; come abbiamo orat. de obitu Fratris. *Tibi nunc omnipotens Deus innoxiam commendo animam, tibi hostiam meam offero, cape propitius ac serenus, fraternum munus sacrificium Sacerdotis*. Supplicò pure per Teodosio; siccome abbiamo orat. de obit. Theodos. *Da requiem perfecto servo tuo Theodosio, requiem quam præparasti Sanctis tuis*. Sant' Agostino parimente pregò per sua Madre; imperocchè abbiamo nel lib. 10. Confess. cap. 12. 13. qualmente offerì la Messa per l' anima sua: *cum offerretur pro ea sacrificium pretii nostri*. Pregava per intercederle da Dio il perdono delle sue colpe. *Nunc pro peccatis matris meæ deprecor te, exaudi me &c. Dimitte illi & debita sua: dimitte Domine, dimitte, obsecro, ne intres cum ea in judicium*. Parimente esortava Agostino orare per li dannati; acciocchè *sia più tollerabile la dannazione*; non già che intendesse per li dannati all' Inferno: ma al Purgatorio. Fu questa calunnia da alcuni imputata a Sant' Agostino; cioè che sostenesse doversi orare per l' anime condannate all' Inferno; ma non fu questo il sentimento di Agostino. Imperocchè dopo aver detto Enchirid. ad Lau. cap. 110. che l' anime de' defonti ricevono sollievo dalla pietà di chi prega per loro, non dee negarsi, quando per loro si offre il sacrifizio del mediatore, o nella Chiesa si fanno limosine per essi, aggiungendo di dire: *Sed hæc eis prosunt, qui cum viverent, ut sibi postea prodesse possent, meruerunt*: e per ispiegare chi sieno questi, che si meritarono vivendo, che loro giovassero i sacrifizj, e le limosine dopo la morte, distingue tre modi di vivere in questo mondo: l' uno

nè

I. Perchè descrive la Storia di Giasone Cireneo Apocrifa. II. Perchè l' Autore afferma aver presa sopra di se questa fatica di abbreviare quest' opera, che gli riuscì di sudore, e gli costò molte vigilie. Non fu adunque dettatura dello Spirito Santo, come si ricerca, acciò il Libro sia Canonico. III. Perchè i Soldati uccisi non erano capaci di suffragj a causa, che lo Scrittore asserisce, num. 40. che si trovarono sotto al sajo di ciascuno degli uccisi, delle cose consacrate agl' idoli, le quali erano d' infamia, e interdette per la legge a' Giudei, e fu palese a tutti, che per questa cagione erano morti. Dall' altro canto dice vers. 45. ch' erano morti in pietà. Come muojono in pietà coloro, che muojono nell' idolatria?

Al primo rispondo; non essere bastante il dire, che la Storia sia Apocrifa. Bisogna innoltre che adducano li documenti onde resti provato essere Apocrifa la Storia di Giasone; il che per altro non hanno fatto.

Al secondo ripiglio, che lo Spirito Santo, come dicemmo trattando de' Libri Canonici, non assiste sempre nello stesso modo a' suoi Scrittori Sacri; onde può dire lo Scrittore del Libro II. de' Maccabei, essergli stato di sudore, e di vigilie, e aver avuto per direttore nell' opera lo Spirito Santo.

Al terzo dico, che acciò concluda il loro argomento, non dovevano supporre; ma provare due co-
[illegible] ne' Soldati avessero prese quelle cose
per idolatria, e non piuttosto
nemici. Per lo che furono ca-
non per peccato d' Idolatria. La
orire non si fossero pentiti dei
Maccabeo non potesse pia-
morti in istato d' essere
me si ricava in San[illegible]
2. art. 2. qu. 1. ad
prim.

prim. per credere il contrario. Quegli uccisi non aveano peccato contra il precetto dell' Esodo 20. 3. *Non habebis deos alienos coram me*; ma contra un altro comando, fatto nel Deuteronomio 7. 25. di bruciar le cose, e consecrate agl' Idoli e trovate nelle spoglie de' loro nemici, e di non desiderar l'oro e l'argento, di cui sono fatte: onde il loro peccato fu di avarizia, e non già d' idolatria. Quindi è, che il popolo piamente credendo, che fossero morti penitenti, e perciò capaci di perdono, si diede subito alle preghiere: *ut id quod factum erat delictum, oblivioni traderetur*, lib. 2. Machab. 12. 42. e Giuda Maccabeo offerì per loro il Sacrifizio. E benchè non fosse egli certo della loro penitenza, pietosamente la presunse, siccome la Chiesa prega per tutti, e pur molti ne sono indegni.

All' ultimo finalmente rispondendo non asserisco francamente, che distrugge l' esistenza del Limbolo ammettere il Purgatorio, poichè siccome chi parte da questa vita non purgato dee purgarsi nell' altra, e dopo entra egli nella gloria; così nella Legge antica chi non era purgato, dovea entrare nel Purgatorio, e indi purgato passarsene al Limbo.

Concluderò finalmente essere stato il Purgatorio riconosciuto da tutta la Chiesa tanto Latina, che Greca, professato da amendue concordemente nel Consiglio Fiorentino sotto Eugenio IV. come ciascuno potrà vedere appresso Leone Aliacci. *Utriusque Ecclesiæ dogmate de Purgatorio*: Serve dunque il Purgatorio per purgar le anime dalle reliquie del peccato, e pienamente soddisfare alla Divina Giustizia per li peccati commessi e rimessi per mezzo del Sacramento della Confessione. Imperocchè le anime macchiate del mortale peccato, saranno eternamente punite nell' Inferno.

IL FINE DEL TOMO QUINTO.